

FrC 15

Nikophon

Fragmenta Comica

Nikophon



HEIDELBERGER AKADEMIE
DER WISSENSCHAFTEN



VerlagAntike

Fragmenta Comica (FrC)

Kommentierung der Fragmente der griechischen Komödie

Projektleitung Bernhard Zimmermann

Im Auftrag der Heidelberger Akademie der Wissenschaften
herausgegeben von Glenn W. Most, Heinz-Günther Nesselrath,
S. Douglas Olson, Antonios Rengakos, Alan H. Sommerstein
und Bernhard Zimmermann

Band 15 · Nikophon

Matteo Pellegrino

Nicofonte

Introduzione, Traduzione e Commento



VA
VerlagAntike

Dieser Band wurde im Rahmen der gemeinsamen Forschungsförderung von Bund und Ländern im Akademienprogramm mit Mitteln des Bundesministeriums für Bildung und Forschung und des Ministeriums für Wissenschaft, Forschung und Kultur des Landes Baden-Württemberg erarbeitet.



Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© 2013 Verlag Antike e.K., Mainz

Satz Martin Janz, Freiburg

Einbandgestaltung disegno visuelle kommunikation, Wuppertal

Einbandmotiv Dionysos-Theater, mit freundlicher Genehmigung
von Bernhard Zimmermann

Druck und Bindung AZ Druck und Datentechnik GmbH, Kempten

Gedruckt auf säurefreiem und alterungsbeständigem Papier

Printed in Germany

ISBN 978-3-938032-57-2

www.verlag-antike.de

A mio figlio Vincenzo

Sommario

Premessa	9
Introduzione	11
Testimonianze	21
Frammenti	23
Ἄδωνις (Adone)	23
Ἀφροδίτης γοναί (Natali di Afrodite)	26
Ἐγγειρογᾶστορες (Mostri ventribraccia ovvero Gente che si nutre del lavoro delle proprie mani)	35
Ἐξ Ἄιδου ἀνιών (Proveniente dal regno di Ade)	55
Πανδώρα (Pandora)	56
Σειρήνες (Sirene)	61
Incertarum fabularum fragmenta (Frammenti anepigrafi)	71
Nota bibliografica	77
Indici	97
Indice dei passi discussi	97
Indice dei nomi e delle cose notevoli	98
Indice dei termini greci discussi	98

Premessa

Nel presente lavoro stampo il testo conforme all'edizione curata da Kassel-Austin (*PCG* VII, 63-73). L'apparato critico è aggiunto nei soli casi di sostanziale rilevanza testuale discussi nelle note di commento. Indico, con Storey (2011, II, 400-409), la sola citazione dei testimoni dei frammenti; dei testimoni degni di interesse ai fini della migliore comprensione dei passi comici trascrivo e discuto il testo in sede di contestualizzazione e di commento.

Desidero esprimere la mia riconoscenza a Bernhard Zimmermann, che ha voluto accogliere nella Serie «Fragmenta Comica» questa versione, rivedita e ampliata, del lavoro apparso in «AFLB» 49 (2006) 43-97, e al Comitato scientifico, che ne ha approvato la pubblicazione. Ringrazio anche quanti hanno contribuito a perfezionarne il contenuto, offrendomi utili suggerimenti; soprattutto S. Douglas Olson, Andrea Bagordo, Stylianos Chronopoulos e Christian Orth, con cui ho proficuamente discusso le note di commento durante un Seminario tenuto presso l'Università di Freiburg (21/11/2011). A Giuseppe Mastromarco, che da più di venti anni segue con affettuosa premura la mia attività di ricerca, rivolgo un sincero sentimento di gratitudine.

Introduzione

1. *Vita e opere.* Il nome di Nicofonte figura sia tra i vincitori dionisiaci (cf. *IG II² 2325.67* = V B 1, 3.1 Mette [= test. 3 in *PCG VII*, 63]) sia tra i vincitori lenaici (cf. *IG II² 2325.131* = V C 1, 2.5 Mette [= test. 4 in *PCG VII*, 63]), ma non è dato conoscere il numero delle sue vittorie; la circostanza che Nicofonte appaia, nella lista dei vincitori dionisiaci, prima di Teopompo (cf. *IG II² 2325.68* = V B 1, 3.2 Mette [= test. 4 in *PCG VII*, 709]) e di Cefisodoro (cf. *IG II² 2325.69* = V B 1, 3.3 Mette [= test. 3 in *PCG IV*, 63]) e, nella lista dei vincitori lenaici, dopo Metagene (cf. *IG II² 2325.128* = V C 1, 2.2 Mette [= test. 2 in *PCG VII*, 4]), Teopompo (cf. *IG II² 2325.129* = V C 1, 2.3 Mette [= test. 5 in *PCG VII*, 709]) e Polizelo (cf. *IG II² 2325.130* = V C 1, 2.4 Mette [= test. 2 in *PCG VII*, 553]), e prima di Apollofane (cf. *IG II² 2325.132* = V C 1, 2.6 Mette [= test. 3 in *PCG II*, 518]), autorizza a collocare la sua produzione teatrale tra l'ultima decade del V sec. e i primi decenni del IV a. C.¹ La *Suda* (v 406 Adler [= test. 1 in *PCG VII*, 63]), che tramanda i titoli di sue cinque commedie (Ἐξ Ἄιδου ἀνιῶν, Ἀφροδίτης γοναί, Πανδώρα, Ἐγχειρογάστορες, Σειρήνες), lo indica come figlio di Terone (*PA* 7240; *LGPN II*, s.v. Θήρων 225c [nr. 2]; *PAA* 514045), «Ateniese» (Ἀθηναῖος) e «contemporaneo» (σύγχρονος) di Aristofane [= test. 18d in *PCG III*, 9]; e l'*Argumentum* 3 Chantry del *Pluto secondo* di Aristofane attesta che Nicofonte gareggiò con il massimo esponente dell'*archaia*, portando in scena, nel 388 a. C., l'*Adone* (cf. *infra*).

2. *Tematica mitologica.* Nella predilezione per la tematica mitologica (così come appare dai titoli conservati: Ἄδωνις, Ἀφροδίτης γοναί, Ἐγχειρογάστορες, Ἐξ Ἄιδου ἀνιῶν, Πανδώρα, Σειρήνες)² e nell'assenza di attacchi personali (quale emerge dai frammenti tramandati) sono riconoscibili i motivi fondanti della produzione comica nicofontea: è evidente che il mito dava libero sfogo alla fantasia dei commediografi dell'*archaia* che in tal modo non incorrevano nel

¹ Come ha argomentato Geissler 1969, 11 (e cf. anche Schmid 1946, 165 n. 8), poiché Cefisodoro riportò una vittoria alle competizioni comiche nel 402 (cf. Lys. 21.4 [= test. 2 in *PCG IV*, 63]), «die ersten Erfolge des Nikophon und Theopompos gehören also etwa in die Jahre 410-404»; e giusto rilievo ai dati desunti dalle liste dei vincitori degli agoni comici ha recentemente conferito anche Zimmermann 2011, 761, il quale ha peraltro rilevato che «in der letzten Dekade des 5. Jh. errang Nikophon seinen ersten (und vielleicht einzigen) Dionysiensieg».

² Ma sul contenuto non esclusivamente mitologico degli Ἐγχειρογάστορες e dell'Ἐξ Ἄιδου ἀνιῶν cf. *infra*.

rischio della censura politica³; e, nel caso di Nicofonte, non va sottaciuta la circostanza che la scelta di questo tema segnasse appunto il passaggio dall'*archaia* alla *mese*⁴.

Dell'*Adone* non è pervenuto alcun frammento; in base al titolo sembra tuttavia lecito ipotizzare che il dramma si ispirasse alle vicende mitiche di Adone ovvero che fosse in qualche modo connesso con il rito delle Adonie; e tale ipotesi pare confortata dalla circostanza che altre *pièces* intitolate *Adone* (verosimilmente incentrate sui miti e i riti del giovane amato da Afrodite) composero i commediografi attici⁵.

Delle Ἀφροδίτης γοναί –incentrate, come mostra il titolo, sui natali di Afrodite– sono pervenuti in tutto cinque brevi frammenti (fr. 1-5 K.-A.): un lascito della tradizione troppo modesto per consentirne un'ipotesi di ricostruzione della trama. Il fr. 1 K.-A. contiene un elenco di insetti (moscerini, tarme, vermi, locuste, cavallette), ritenuti il pasto di πονήρ' ὀρνίθια. Il fr. 2 K.-A. è tramandato dallo scoliasta aristofaneo (*ad Av.* 1283a Holwerda), nell'ambito della trattazione in ordine all'uso della *skytále*, bastone adoperato dagli Spartani per trasmettere messaggi segreti. Nel fr. 3 K.-A. è citato il termine ἀράχνιον ricorrente anche nel fr. 202 K.-A. di Cratino e nel fr. 151 K.-A. di Ferecrate, in riferimento a oggetti vuoti ovvero in disuso. Polluce (10.156) attesta l'occorrenza del neutro plurale δελέαστρα («trappole») nel fr. 4 K.-A., forse usato in relazione alla divinità eponima del dramma, Afrodite, l'«orditrice di reti/trappole d'amore» per eccellenza. Di problematica comprensione e ancor piú incerta contestualizzazione è infine il lacunoso fr. *5 K.-A., che (tramandato in *P.Oxy.* 3710, col. i [a] 15-16, un papiro del II sec. d. C. formato da quattro colonne consecutive e contenente un'esegesi al XX libro dell'*Odisea*) presenta parole in ritmo giambico che sarebbero, sia pure con estrema cautela, da attribuire ai *Natali di Afrodite* (cf., *infra*, ad fr. *5 K.-A.).

³ Si tratta del cosiddetto filone «disimpegnato» della commedia attica antica di cui i piú famosi interpreti furono Cratete e Ferecrate: cf., *ex. gr.*, Bonanno 1972, 36-44; Rehrenböck 1985, 39-53; Urios Aparisi 1992, 50-56; Conti Bizzarro 1999, 114-115; Zimmermann 2011, 730-731, 736-739.

⁴ «Persönliche Ausfälle kommen in den [...] erhaltenen Fragmenten nicht vor, die Titel zeigen, daß Nikophon dem Übergang von der alten zur mittleren Komödie angehört» (Körte 1936, 511). Sulla ripresa in chiave parodica di motivi mitologici da parte dei poeti dell'*archaia* e della *mese* si veda Nesselrath 1995, 1-27.

⁵ Per un'analisi delle opere teatrali che dimostrano l'interesse per i miti e i riti connessi con il personaggio di Adone cf., *infra*, pp. 23-25.

Della commedia intitolata Ἐξ Ἰδίου ἀνιών non è conservato alcun frammento, ma, in base al titolo, è forse possibile riconoscere un riferimento al motivo dell'*anastasis* dall'Oltretomba, non estraneo alle vicende di numerosi personaggi del mito (quali Eracle, Orfeo, Teseo, Odisseo, che scendono e risalgono vivi dall'Oltretomba; ovvero come Protesilao e Alceste, che, dopo essere morti, ritornano alla vita)⁶.

Della *Pandora* sono tramandati frammenti di tale scarsa consistenza (fr. 13-19 K.-A.), da non permettere alcuna ipotesi di ricostruzione della trama; stando al titolo, è però plausibile ritenere che la commedia fosse incentrata sulle vicende mitiche di Pandora, la cui fama era legata al noto vaso la cui apertura fu foriera di ogni genere di male per gli esseri umani.

In base al titolo delle *Sirene* sembra lecito supporre che Nicofonte avesse parodiato il celebre episodio omerico relativo alle avventure di Odisseo con le Sirene (cf. Od. 12.39-54, 153-200): nel fr. 21 K.-A. il commediografo avrebbe proposto una singolare rappresentazione dello *Schlaraffenland*, in cui fiocchi di farina d'orzo, piogge di pane e di minestra, fiumi di brodo e di carne avrebbero costituito, in luogo del canto delle Sirene di omerica memoria, le nuove allettanti insidie delle suadenti creature che davano il titolo al dramma; e nel fr. 22 K.-A. il poeta, per esprimere l'idea di una straordinaria opulenza, avrebbe immaginato una gara tra cibi per il primato dell'appetibilità. Non pertinente alla tematica mitologica, e tuttavia notevole, è infine il fr. 20 K.-A., in cui si allude a una indigestione da σῦκα (v. 1), con successiva "febbre" (v. 2: πυρετός) che incombe nelle ore di sonno (v. 2: καθεύδει): il frammento, oltre che essere interpretabile in senso letterale, può forse nascondere un riferimento a un vero e proprio "incubo" dei cittadini ateniesi; con σῦκον era infatti connessa l'etimologia di συκοφάντης, voce usata per definire il delatore che, tristemente noto nell'Atene del V sec. a. C., ispirò, in Aristofane, vivaci immagini metaforiche: nelle *Vespe* (vv. 1037-1042) il Coro identifica i sicofanti con le "febbri" (πυρετοί: v. 1038) che sconvolgono di notte (νύκτωρ: v. 1039) i sonni degli Ateniesi; e negli *Acarnesi* (vv. 703-718) l'angoscia dei vecchi perseguitati dalle accuse giudiziarie di arroganti procuratori, assimilati, ad es., al sicofante Evatlo, si esprime nell'impossibilità di "prender sonno" (τοὺς γέροντας οὐκ

⁶ Non si può però escludere che la commedia nicofontea subisse l'influsso delle correnti filosofiche (soprattutto pitagorica e platonica), convinte assertrici della reincarnazione e dell'immortalità dell'anima, ovvero che proponesse la rappresentazione di un favoloso mondo alla rovescia ambientato nell'Aldilà; né è improbabile che nella commedia vi fosse un'allusione a false morti e risurrezioni comiche, un tema che avrebbe poi goduto di particolare fortuna nel mimo (cf., *infra*, p. 55).

ἐᾶθ' ὕπνου τυχεῖν: v. 713): non parrebbe dunque improbabile che l'immagine nicofonteica dell'indigestione da "fichi", foriera di "febbre" nelle ore del riposo, si riferisse a quella piaga del sistema giudiziario ateniese che turbava la tranquillità degli abitanti della *polis*.

Inerente alla tematica mitologica è forse anche un tetrametro anapestico *incertae fabulae*, contenente un riferimento alla tradizionale ἀρχαιότης di Crono e di Titono (fr. *23 K.-A.). Completano il *corpus* nicofonteico altri sette brevi frammenti anepigrafi: singoli sostantivi (ἀρρησία: fr. *24 K.-A.; κάναστρα: fr. 25 K.-A.; κορδακισμός: fr. 26 K.-A.; σταφυλήν: fr. 29 K.-A.); il participio κωδωνοφορῶν (fr. 27 K.-A.); l'aggettivo σιγηλός (fr. 28 K.-A.); l'apostrofe ὦ τᾶν (fr. 30 K.-A.). Pur a fronte dell'esiguità dei passi conservati, è dunque lecito asserire che il tema mitologico era il motivo fondante della produzione comica di Nicofonte.

3. *Realtà quotidiana*. Come mostrano soprattutto i resti degli Ἐγχειρογράστορες, il commediografo non doveva essere estraneo all'interesse per la vita quotidiana e per le normali occupazioni della gente comune.

a) Connesso alla specificità della vita ateniese è il contenuto del fr. 7 K.-A., in cui è presente un riferimento alla difrofora, un'umile inserviente, che, munita di uno sgabello, accompagnava la canefora in occasione delle Panatenee.

b) All'esperienza quotidiana è ispirato anche il fr. 8 K.-A., in cui il nesso προσαυλεῖν πτισμόν si riferisce a un canto tradizionalmente associato a una tipica attività manuale, la mondatura dell'orzo; il canto, che ricorre anche nelle *Tesmofoiazuse seconde* di Aristofane (fr. 352 K.-A.), si inserisce nel novero di quelle canzoni popolari che, prive di valore artistico, erano finalizzate a lenire la quotidiana fatica di gente comune.

c) Nel fr. 6.1-3 K.-A., il personaggio parlante elenca diversi alimenti (ἐγὼ μὲν ἄρτους, μᾶζαν, ἀθήρην, ἄλφιτα, / κόλλικας, ὄβελίαν, μελιτοῦτταν, ἐπιχύτους, / πτισάνην, πλακοῦντας, δεινδαλίδας, ταγηνίας): come ha rilevato Kock *CAFI*, 778, vi sarebbe riconoscibile una rispondenza con una scena degli *Acarnesi* (cf. in particolare i vv. 874-876 e 878-880), in cui è presente, in un'analogica sequenza verbale, la lista dei beni posti in vendita dal Mercante tebano: al pari del commerciante aristofaneico, il personaggio parlante del fr. 6 K.-A. apparterrà a quella categoria di lavoratori che vivevano della loro quotidiana attività mercantile. In tal senso anche gli alimenti menzionati nel fr. 9 K.-A. (τοὺς ἐψητοὺς καὶ τοὺς πέρδικας ἐκείνους) e nel fr. 12 K.-A. (ὄσταφίδα) non solo garantirebbero il bisogno nutrizionale della gente comune, ma potrebbero ben figurare tra la merce esibita da qualche personaggio dedito al commercio: che vi fosse un eccessivo acquisto di pernici, tale da giustificare l'iperbolica affermazione che non fosse più possibile vederle neppure in volo,

è, ad esempio, attestato nel *Mercante* di Difilo (fr. 31.25-26 K.-A.: πέρδικα δ' ἢ κίχλην γε νῆ Δί' οὐκ<έτι>/ἔστιν δι' ὑμᾶς οὐδὲ πετομένην ἰδεῖν)⁷; il riferimento all'acquisto di pesciolini in piazza è documentato anche da Posidippo (fr. 3 K.-A.: ἐψητὸν ἀγοράζειν τινά); e, infine, l'uva passa (ὄσταφίς ovvero ἄσταφίς) è menzionata nei *Facchini* di Ermippo (fr. 63.16 K.-A.) tra i prodotti di importazione, destinati alla vendita nel mercato ateniese⁸.

d) Il fr. 10.1-5 K.-A. contiene una lista di mestieri, che, come ha osservato Schmid 1946, 166, dà l'impressione di una vera e propria «Überschwemmung mit Händlern»: in accumulazione verbale sono menzionati venditori di sardine, di carbone, di fichi secchi, di pelli, di farina, di cucchiaini, di materiale librario, di setacci, di frittelle, di semi (μεμβραδοπώλαις, ἀνθρακοπώλαις, / ἰσχαδοπώλαις, διφθεροπώλαις, / ἀλφιτοπώλαις, μυστριοπώλαις, / βιβλιοπώλαις, κοσκίνοπώλαις, / ἐγκριδοπώλαις, σπερματοπώλαις); gente comune che viveva dei proventi del proprio lavoro: *encheirogastores* non del mito, ma della vita quotidiana.

4. *Mondo alla rovescia*. Uno dei passi piú interessanti della produzione comica nicofontea, il fr. 21 K.-A. delle *Sirene*, è incentrato sulla descrizione di un favoloso scenario di opulenza che, parodicamente ambientato nell'universo leggendario dell'*Odissea* (12.39-54, 153-200), costituisce, con la sua descrizione di neviccate e piogge di leccornie, di fiumi traboccanti di brodo di carne, e di focacce che ordinano di essere mangiate, una suggestiva variazione sul tema della *grande bouffe*: del passo nicofonteo rende conto Ateneo in una sezione dei suoi *Deipnosophisti* (6.267e-270a) dedicata, appunto, alla rappresentazione dell'*archaios bios*: vi sono citati, oltre al passo delle *Sirene*, altri frammenti comici –tratti dai *Pluti* di Cratino (fr. 176 K.-A.), dalle *Bestie* di Cratete (fr. 16-17 K.-A.), dagli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1 K.-A.), dai *Minatori* e dai *Persiani* di Ferecrate (fr. 113, 137 K.-A.) e dai *Turiopersiani* di Metagene (fr. 6 K.-A.)–, in cui i commediografi propongono la raffigurazione di ricchi mondi alla rovescia collocati in straordinarie, irraggiungibili dimensioni spazio-temporali. Immagini di fiumi di brodo e di vino che scorrono traboccanti di delizie sono proposte da Teleclide (fr. 1.4, 8-9 K.-A.), da Ferecrate (fr. 113.3-4 K.-A.; fr. 137.3-5 K.-A.) e da Nicofonte (fr. 21.3 K.-A.), e costituiscono il motivo tipico dell'intero fr. 6 K.-A. dei *Turiopersiani* di Metagene. Piogge di vino e di minestra

⁷ Per le liste comiche di cibi acquistabili al mercato e comprendenti questo uccello cf. García Soler 2001, 259 n. 242.

⁸ Che l'uva passa fosse un tipico prodotto di importazione è documentato da diverse fonti (ampia esemplificazione in García Soler 2001, 116-117).

figurano tra i *mirabilia* rappresentati da Ferecrate nei *Persiani* (fr. 137.6 K.-A.) e da Nicofonte nelle *Sirene* (fr. 21.2 K.-A.). Cibi che si contendono il palato dei buongustai o che esigono espressamente di essere divorati dai commensali sono descritti negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1.4-5, 12-3 K.-A.) e nei *Minatori* di Ferecrate (fr. 113.23-4 K.-A.). Focacce che ordinano di essere mangiate e intingoli a base di carne che volano in bocca o ai piedi di festosi banchettanti fanno altresì parte delle meraviglie dei “paesi di Cuccagna” vagheggiati da Nicofonte (fr. 21.4 K.-A.) e da Metagene (fr. 6.9-11 K.-A.). Altre immagini di bocconcini che scendono densi e veloci nella gola di compiaciuti ghiottoni ricorrono negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1.10 K.-A.) e nei *Minatori* di Ferecrate (fr. 113.6-7 K.-A.). Nelle *Bestie* di Cratete (fr. 16.9-10 K.-A.) e negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1.6-7 K.-A.) i pesci si cucinano da soli e si dispongono ordinatamente sulle mense, mentre nei *Pluti* di Cratino (fr. 176.2 K.-A.) e negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1.14 K.-A.) fungono da dadi e bussolotti pezzi di pane e ritagli di vulva porcina. Miracolosi automatismi di stoviglie e di vivande rendono, infine, superflua non solo la presenza degli schiavi (cf. Cratete, fr. 16.1-2 K.-A.), ma anche l'utilità medesima del lavoro (cf. Ferecrate, fr. 137.1-2 K.-A.)⁹.

Il significato di queste descrizioni è stato al centro di un rinnovato interesse da parte degli studiosi. In anni recenti, sul fondamento della celebre teoria bachtiniana della ‘carnevalizzazione della letteratura’, studiosi di diverse ‘scuole’ hanno proposto una nuova, interessante lettura dell'*archaia*: il sentimento carnevalesco del mondo –che si esprime nel momentaneo e festoso ribaltamento delle norme che regolano il vivere sociale e si configura come allegra e burlesca evasione dalla realtà quotidiana– avrebbe trovato nella commedia attica antica (erede degli antichi *komoï* e rappresentante di quella “escrologia folcloristica” propria delle feste dionisiache cui era peraltro istituzionalmente legata) la sua espressione letteraria più vivace e completa: spinto dal bisogno di esorcizzare, sia pure momentaneamente, i timori e le incertezze della vita dei suoi tempi, il commediografo dell'*archaia*, conforme allo statuto antropologico del Carnevale, che ha radici profonde nella cultura di vari popoli e di diverse civiltà, si sarebbe compiaciuto di proporre una nuova, effimera condizione, rappresentando mondi alla rovescia caratterizzati

⁹ Sul motivo del paese di Cuccagna nei frammenti della commedia attica antica rinvio a quanto ho scritto in Pellegrino 2000; sull'argomento cf. ora anche Lens Tuero-Campos Daroca 2000, 80-91; Melero Bellido 2000, 374-381; Ruffell 2000, 473-506; Wilkins 2000, 110-130; Farioli 2001; Reinders 2001, 15-27; Hansen 2002, 378-392; Olson 2007, 99-105.

da *grande bouffe*, licenza sessuale e sovvertimento delle costituite gerarchie (politiche, economiche, sociali, religiose)¹⁰.

Di questa trasgressione ‘carnevalesca’ il passo nicofonteo, fornisce, con il suo sogno di opulenza gastronomica, un esempio illuminante, e non è dunque improbabile che esso fosse destinato a tradire, nella forza liberatoria del riso, tutto il suo vivace carattere di parodica, ‘carnevalesca’ fuga dalla realtà: «Nell’ilarità, –ha osservato Zimmermann 1991, 73– il pubblico supera [...] la paura di fronte a problemi esistenziali, al futuro incerto [...], alle preoccupazioni materiali e così via. Il pubblico trionfa [...] su ogni genere di paura e di orrore e ha ragione di ogni difficoltà reale».

5. *Cronologia*. L’assenza di riferimenti a eventi storici e a *komodoumenoi* legati alla vita della *polis* nonché di allusioni a opere letterarie di sicura datazione non consente di riconoscere indizi interni utili a stabilire la cronologia delle commedie nicofontee; databile con certezza è il solo *Adone* che, stando all’*Argumentum* 3 Chantry del *Pluto secondo* di Aristofane, fu coagonale con l’ultimo dramma aristofaneo conservato per intero, e fu dunque rappresentato nel 388 a. C.

6. *Drammaturgia*. I frammenti nicofontei non presentano elementi interessanti ai fini drammaturgici. Allo stato attuale delle nostre conoscenze risulta di particolare rilievo soltanto una testimonianza di Ateneo (6.270a), che pone peraltro problemi esegetici di non facile soluzione¹¹: l’erudito di Naucrati dichiara di sapere che le *Sirene*, al pari dei *Turiopersiani* di Metagene, non furono rappresentate (οἶδα δὲ ὅτι καὶ οἱ Θουριοπέρσαι καὶ τὸ τοῦ Νικοφῶντος δρᾶμα ἀδίδακτά ἐστι).

Mensingh ha supposto che la commedia fosse uno di quei *Buchdramen* la cui diffusione libraria sarebbe avvenuta già negli ultimi anni del quinto secolo¹². Taplin ha, di contro, escluso la possibilità che, per i testi teatrali di

¹⁰ Dell’importante ruolo che la teoria bachtiniana svolge nelle più recenti discussioni tra studiosi di antichistica rendono conto (dopo i fondamentali lavori di Carrière 1979 e di Rösler-Zimmermann 1991) von Möllendorff 1995; Farioli 2001, 7-15; Schmitz 2002, 83-90; e Platter 2007, 1-41. Un istruttivo quadro d’insieme del fenomeno del Carnevale dai tempi della Grecia antica ai nostri giorni è delineato nei contributi raccolti da Sisto-Totaro 2010 (in cui, per l’interesse in merito ai motivi fondanti del ‘Carnevale’ nell’antica Grecia, si segnala Zimmermann 2010, 12-21).

¹¹ Di questo argomento ho da ultimo discusso in Pellegrino 2000, 133-134 n. 1.

¹² «Die Thuriopersai des Metagenes [...] und die Sirenen Nikophons [...] wurden nachweislich in Athen nicht aufgeführt, und an auswärtige Aufführungen

quell'epoca, esistesse una forma di produzione diversa rispetto alla rappresentazione drammatica e ha espresso dubbi sulla fondatezza della notizia riferita da Ateneo¹³. E infine, che il δράμα fosse rimasto ἀδίδακτον in Atene, ma non, ad esempio, in Italia meridionale, ha prospettato Revermann¹⁴; un'ipotesi che sembra, a mio avviso, meritevole di interesse: come ha infatti suggerito Imperio, non pare «azzardato ipotizzare in ambito magnogreco allestimenti scenici che consentissero *performances* di taglio antologico, nel corso delle quali venivano cioè riproposte e/o riadattate singole scene [...] scevre, per i loro contenuti squisitamente escatologici o mitologici o letterari, da riferimenti eccessivamente diretti alla realtà ateniese di fine quinto secolo, e dunque atte a una più agevole e accattivante ricezione per il pubblico locale» (2005, 290). E un'accattivante ricezione per il pubblico locale sarebbe potuta essere

wird man nicht zu denken haben. Da eines der beiden Werke sicherlich noch ins 5. Jahrhundert gehört, die Möglichkeiten für Buchdramen sich später aber sicherlich noch verbesserten, wird ihre Zahl nicht ganz gering gewesen sein» (Mensching 1964, 17).

¹³ «To have his [*scilicet* dell'autore di teatro] work performed was the only way to realize it» (Taplin 1977, 13); «At Athen. 270a Metagenes' Θουριοπέρσαι and Nicophon's [*sic*] Σειρήνες are both called δράματα ἀδίδακτα, which presumably means that they were never performed. But this is suspicious, since it seems too much of a coincidence that two comedies which Athenaeus quotes consecutively on the same topic should both have been exceptional in this way—and how would Athenaeus know this anyway?» (Taplin 1977, 13 n. 1). Sulla circostanza che la circolazione libraria di opere drammatiche risultasse 'circoscritta' a un numero non elevato di fruitori e che fosse invece la *performance* teatrale il privilegiato mezzo di comunicazione di questi testi 'polisemici' (in cui il drammaturgo si esprimeva non solo attraverso il linguaggio verbale, ma anche mediante il linguaggio della scena, delle maschere, dei costumi, dei gesti, della musica e della danza) cf., *infra*, ad fr. 10.4 K.-A.

¹⁴ «It may be corroborated by Athenaeus' at first startling remark (6.270A) that Metagenes' play was 'never performed' (ἀδίδακτον): it was never performed *in Athens*, that is. On this hypothesis, the source which Athenaeus relies on could not find the comedy in the Athenian festival records and hence gave it the ἀδίδακτον label. The same would apply to the other comedy similarly labelled by Athenaeus in the same passage, Nicophon's *Sirens*. This topic too has appeal to Western Greeks» (Revermann 2006, 71-72); «Athenaeus (6. 270A) mentions that two comedies by playwrights contemporary to Aristophanes, *Thourio-Persians* by Metagenes and *Sirens* by Nicophon (both of whom were writing around 400), were 'unperformed' (ἀδίδακτα) [...]; and 'unperformed' may mean 'unperformed in Athens'. I argue [...] that the title [...] may suggest a target audience in South Italy» (Revermann 2006, 329-330). Per questa ipotesi cf. anche Ruffell 2000, 475.

estremamente plausibile nel caso delle *Sirene* e dei *Turiopersiani*, due commedie che sin dal titolo evocavano un'ambientazione magnogreca¹⁵.

7. *Lingua*. Nei trenta frammenti conservati si possono rilevare queste peculiari caratteristiche linguistiche: accumulazione verbale (frr. 1, 6, 10 K.-A.), lessico gastronomico (frr. 6, 9, 11-12, 14, 21-22 K.-A.), uso di parole composte (frr. 10, *23 K.-A.) e di diminutivi (ὀρνίθια in fr. 1.1 K.-A.; σκυτάλιον in fr. 2.2 K.-A.), ricorrenza di espressioni e voci pertinenti alla realtà quotidiana –alla mondanità, (fr. 8 K.-A.: πτισμός), al commercio (dieci sostantivi terminanti in -πώλης sono elencati nel fr. 10 K.-A.), alla tessitura (fr. 13 K.-A.: ὁ δ' ἐξυφαίνεθ' ἰστός, ὁ δὲ διάζεται)–, alla sfera erotico-affettiva (fr. 17 K.-A.: φίλημα δοῦναι), alle pratiche del simposio (fr. 19 K.-A.: ὑποπίνειν), dei rituali religiosi (fr. 7.2 K.-A.: διφροφόρος) e delle *performances* teatrali (fr. 26 K.-A.: κορδακισμός), e alla vita militare (fr. 27 K.-A.: κωδωνοφορῶν); non mancano neoformazioni lessicali (fr. 18 K.-A.: νέαξ; fr. *23 K.-A.: παππεπίπαππος; fr. *24 K.-A.: ἀρρησία), parole di alta caratura poetica (fr. 28 K.-A.: σιγηλός), tecnicismi mutuati dal linguaggio medico (fr. 29 K.-A.: σταφυλή) e imprecazioni e apostrofi tipiche del genere comico (fr. 2.1 K.-A.: ἐς κόρακας; fr. 30 K.-A.: ὦ τᾶν).

8. *Metrica*. I frammenti nicofontei presentano le seguenti strutture metriche:

- trimetri giambici (frr. 1-3, 5-8, 13, 20-22 K.-A.);
- tetrametri anapestici catalettici (frr. 9, *23 K.-A.);
- dimetri anapestici (fr. 10 K.-A.)¹⁶.

Un ritmo ascendente, che lascerebbe intuire la provenienza da un verso in metri giambici, è inoltre riconoscibile in κέστραι τε καὶ λάβρακες (fr. 14 K.-A.); i restanti frammenti, composti da brevi sintagmi ovvero da singole parole (frr. 4, 11-12, 15-19, *24-30 K.-A.), non sembrano invece consentire ricostruzioni di sicure sequenze metriche.

¹⁵ Per il titolo della commedia di Metagene, allusivo a una mirabile combinazione della fertilità di Turí con l'opulenza persiana rinvio a Pellegrino 2000, 134-135; per una localizzazione delle *Sirene* in area campana cf. Heubeck 1983, 313 e la bibliografia ivi citata; e si veda anche Braccisi 2010, 15-16, 19. Il problema dell'individuazione dei luoghi abitati dalle *Sirene* resta tuttavia un enigma che già animò le discussioni di filosofi, poeti, geografi ed esegeti antichi (cf. ora L. Spina, in Bettini-Spina 2007, 106-124).

¹⁶ Secondo Schmid 1946, 166 e n. 6, i frr. 10 e *23 K.A. sarebbero stati congruenti con un contesto parabatico; e a «eine pnigosartige Aufzählungen verschiedener Händler» in relazione al fr. 10 K.-A. pensa ora anche Zimmermann 2011, 761.

9. *Nota critico-testuale*. Fatta eccezione per il primo verso del fr. 7 K.-A., che allo stato attuale delle nostre conoscenze sembrerebbe configurarsi come un luogo disperato, e per talune incertezze di attribuzione, che si rilevano in relazione ai frr. *5, *23 e *24 K.-A., i frammenti nicofonici non pongono significativi problemi critico-testuali.

10. *Bibliografia nicofonica*.

Edizioni, traduzioni, commenti

- Meineke *FCG* I, 256-258; II.2, 848-855.
Bothe *PCGF* 326-330.
Kock *CAFI*, 775-780.
Edmonds *FAC* I, 934-943.
Kassel-Austin *PCG* VII, 63-73.
Pellegrino 2006, 43-97.
Olson 2007, 352, 359-360, 413, 463.
Beta 2009, 54-56, 138-139, 154-155, 184-185.
Rusten 2011, 378-380.
Storey 2011, II, 396-409.

Studi

- Körte 1936, 511.
Schmid 1946, 165-166.
Baldry 1953, 49-60.
Lorenzoni 1997, 89-90.
Pellegrino 2000, 127-132.
Pellegrino 2002-2003, 75-86.
Zimmermann 2011, 761-762.

Testimonianze

T 1

Sud. v 406 (codd. **AGFVM**) Adler [= test. 1 in *PCG* VII, 63].

Νικοφῶν Θήρωνος, Ἀθηναῖος, κωμικός, σύγχρονος Ἀριστοφάνους τοῦ κωμικοῦ. τῶν δραμάτων αὐτοῦ καὶ ταῦτα· Ἐξ Ἰδου ἀνιών, Ἀφροδίτης γοναί, Πανδώρα, Ἐγχειρογάστορες, Σειρήνες.

Nicofonte figlio di Terone (*PA* 7240; *LGN* II, s.v. Θήρων 225 c [nr. 2]; *PAA* 514045), Ateniese, poeta comico, contemporaneo del commediografo Aristofane (= test. 18d in *PCG* III₂, 9). Tra i suoi drammi si annoverano anche questi: *Proveniente dal regno di Ade*, *Natali di Afrodite*, *Pandora*, *Ventribraccia*, *Sirene*.

La corretta grafia del nome Νικοφῶν, in luogo del trådito Νικόφρων, è stata restituita da Meursius 1701, 1575 B-C.

Il *Lessico della Suda*, pur non annoverando l'*Adone* tra i titoli dei drammi nicofontei, resta tra i testimoni piú importanti ai fini della determinazione di alcuni dettagli relativi alla vita e alle opere del commediografo (cf., *supra*, p. 11).

T 2

Hdn., Π. μον. λέξ. (codd. **HV**), *GrGr* III_{II.2}, 915,3-5 Lentz [= test. 2 in *PCG* VII, 63].

οὐδὲν εἰς ὦν λῆγον περισπόμενον ὑπὲρ δύο συλλαβὰς φύσει μακρᾶι (-ὄν **H**) παραλήγεται. Ἀντιφῶν, Ξενοφῶν, ... Νικοφῶν (Νικω- **V**) ὁ κωμικός κτλ.

Nessuna parola che finisca in *-ōn*, che sia perispomena e che abbia piú di due sillabe, presenta la penultima sillaba lunga per natura: Antifonte, Senofonte, ... il poeta comico Nicofonte, etc.

Nell'ambito di alcune osservazioni di natura prosodica contenute nel trattato *Περὶ μονήρους λέξεως*, il grammatico Erodiano getta luce sulla forma corretta del nome del commediografo.

T 3

IG II² 2325.67 = V B 1, 3.1 Mette [= test. 3 in *PCG* VII, 63].

Νικοφῶ[v

Nicofo[nte

Il nome del commediografo è citato, sia pure in forma lievemente lacunosa, nella Lista dei vincitori dionisiaci: sull'importanza di questo testimone per la cronologia dell'attività di Nicofonte cf., *supra*, p. 11.

T 4

IG II² 2325.131 = V C 1, 2.5 Mette [= test. 4 in *PCG* VII, 63].

Νικοφ[ῶν

Nicof[onte

Il nome del poeta figura, sia pure in forma lacunosa, nella Lista dei vincitori lenaiaci: sull'importanza di questo testimone ai fini della datazione dell'attività di Nicofonte cf., *supra*, p. 11.

Frammenti

Ἄδωνις (Adone)

Dell'*Adone* – commedia rappresentata nel 388 a. C., nello stesso anno in cui fu portato in scena il *Pluto secondo* di Aristofane (cf. *Argumentum* 3 Chantry; e si veda Geissler 1969, 75)– non è pervenuto alcun frammento. In base al titolo sembra tuttavia lecito condividere quanto G. Kaibel argomenta in merito al contenuto dell'omonima commedia di Platone Comico: «Incertum poeta Adonidis fabulam in ridiculum verterit an sacra Adonia dudum ab Atheniensibus recepta perstrinxerit» (*apud* Kassel-Austin *PCG* VII, 434; e cf. anche Pirrotta 2009, 65-70)¹⁷.

Che la commedia di Nicofonte si ispirasse alle vicende mitiche di Adone ovvero fosse in qualche modo legata al rito delle Adonie parrebbe ipotesi plausibile e peraltro confortata dalla circostanza che numerose *pièces* intitolate *Adone* (verosimilmente incentrate sui miti e i riti del giovane amato da Afrodite) composero i commediografi attici (cf. Bowie 2000, 327-331): il fr. 3 K.-A. del succitato *Adone* di Platone Comico fa riferimento a un giovane «bellissimo e meraviglioso» (cf. v. 2: παῖς σοι κάλλιστος μὲν ἔφϋ θαυμαστότατός τε), conteso tra due divinità, che, stando al testimone del frammento (Ath.

¹⁷ Sulla complessità dei miti, di origine orientale, relativi ad Adone, splendido giovane –frutto dell'amore incestuoso tra Mirra (o Smirna) e suo padre, il re Teia– amato da Afrodite e Persefone (con cui trascorreva rispettivamente due terzi e un terzo dell'anno) e ucciso da un cinghiale per opera di Artemide (ovvero per volere di Ares o di Apollo), cf., tra gli altri, Atallah 1966; Servais-Soyez 1981, 222-229 (con ampia rassegna bibliografica a pp. 222-223); Grimal 1990, 16-17, con repertorio delle fonti antiche a pp. 652-653; Giuman 1999, 226-227; Burkert 2003, 343-345. Per una suggestiva interpretazione del significato di questo mito, legato al rito della morte e della rinascita della vegetazione e al fascino della seduzione di lontani mondi orientali fortemente connotati dalla presenza di profumi intensi e aromi straordinari, si veda Detienne 1975. Sulle modalità di svolgimento delle Adonie, festa esotica, che la *polis* tollerava in margine alle cerimonie ufficiali, caratterizzata da un'impronta decisamente licenziosa per la natura dei suoi partecipanti (amanti, prostitute e loro avventori), cf. Deubner 1966, 220-222; Detienne, 1975, 86-88; Simon 1983, 91; Calame 2000, 36; Scarpi 2002, XXXVII-XLIII; Budin 2008, 94-103; Giuman 2008, 168-169; Neils 2008, 242-265; Reitzammer 2008, 282-333; ulteriore bibliografia in Mastromarco, in Mastromarco-Totaro 2006, 349 n. 86; in Delneri 2006, 6 n. 8; e in Olson 2007, 177.

10.456a-b), erano Afrodite e Dioniso (che divinità di sesso opposto si contendessero i favori di Adone è noto anche attraverso la *Biblioteca* di Fozio [190 p. 151b 5-7], in cui si fa menzione dell'amore per il giovane da parte di Afrodite e di Apollo: cf. Beta 2009, 106 n. 70; Pirrotta 2009, 72). E un riferimento alla morte del personaggio eponimo della commedia è dato cogliere nell'*Adone* di Ararote: nel fr. 1 K.-A. (ὁ γὰρ θεὸς τὸ ῥύγχος εἰς ἡμᾶς στρέφει) Meineke *FCG* I, 344 riconobbe a ragione un'allusione all'uccisione di Adone da parte di Ares trasformato in cinghiale (per cui cf. anche Serv. *Ecl.* 10.18, III p. 121.20 Thilo; A. 5.72, III p. 493.13-14 ed. Harv.): la natura animalesca del dio mi sembra peraltro resa evidente dalla menzione del grugno (cf. ῥύγχος), comunemente riferita ai suini (cf. Pherecr. fr. 107 K.-A.: ὡς οὐχὶ τοῦτι ῥύγχος ἀτεχνῶς ἐσθ' ὕος; e vd. Ath. 3.95d: κυρίως λέγεται ῥύγχος ἐπὶ τῶν σωῶν). Sulle feste in onore di Adone erano inoltre verosimilmente incentrate le Ἀδωνιάζουσαι di Filippide, in cui, nonostante l'esiguità dei frammenti conservati (fr. 1-3 K.-A.), Meineke *FCG* I, 472 ipotizzò un *muliercularum coetus* simile a quello del *Teseo* di Difilo, il cui fr. 49 K.-A., tramandato da Ateneo (10.451b-c), ha per oggetto un indovinello salace tra κόραι presenti alle Adonie (su questo genere di intrattenimento cf., ad esempio, McClure 2003, 81). Il carattere licenzioso di questa festa è confermato anche dalla *Lisistrata* di Aristofane (vv. 387-398), dove, a fronte della preoccupazione maschile per la spedizione in Sicilia, furoreggia l'Ἀδωνιασμός delle donne, e dallo Ζωγράφος di Difilo (fr. 42.38-41 K.-A.), in cui si fa menzione di Ἀδώνια sontuosamente celebrati tra πόρνοι. Poco o nulla si può dire dell'*Adone* di Antifane, di cui sono conservati un sintagma (ἀνὰ μέσον, fr. 14 K.-A.) e due sostantivi (ἀκκληρίαν, fr. 15 K.-A.; κατάλυσις, fr. 16 K.-A.), e dell'*Adone* di Filisco, di cui non è pervenuto alcun frammento (cf. Kassel-Austin *PCG* VII, 356); salvo che appunto testimoniano dell'importanza e della fortuna comica del mito relativo a questo personaggio nel corso del IV secolo¹⁸.

E non va infine trascurato l'interesse dei tragici: un *Adone* compose il tiranno di Siracusa, Dionisio I, che, come è noto (cf. *TrGF* 76 Snell²; e si veda ora Carpanelli 2005, 190-208), fu anche tragediografo: nell'unico frammento superstite (fr. 1 Snell²), peraltro di problematica lettura, Olivieri ritiene si possa riconoscere un'allusione alla morte di Adone: «È assai probabile che qualcuno narrasse di aver sentito entrare il cinghiale nella grotta delle ninfe, dove trovavasi Adonis, allievo di esse. E che qui il giovane fosse dal selvaggio animale

¹⁸ In merito all'*Adone* di Antifane, Mangidis 2003, 153 ha infatti osservato: «Der Titel dieser antiphänischen Komödie führt rein zur Annahme, daß es sich hier um eine Travestie der besagten Sage handelt».

ucciso» (1950, 92). Anche un'altra testa "coronata", Tolomeo IV Filopatore (cf. *TrGF* 119 Snell²), compose un *Adone*, tragedia di cui dà conto uno scoliasta aristofaneo (*ad Th.* 1059a Regtuit).

Ἀφροδίτης γοναί (Natali di Afrodite)

La nascita degli dèi è un argomento che vanta una fortunata tradizione letteraria: risalente agli inni omerici (cf. *h.Ap.* 3.12-132; *h.Merc.* 4.1-19; *h.Ven.* 6.1-18; *h.Min.* 28.1-18) e alla lirica (cf. *Pi. O.* 7.34-43, sulla nascita di Atena)¹⁹, questo tema trova amplissime modalità di espressione nella commedia greca, come mostrano numerosi titoli (cf. le Ἀθηνᾶς γοναί di Ermippo; le Ἀρτέμιδος καὶ Ἀπόλλωνος γοναί, le Διὸς γοναί e le Ἑρμοῦ καὶ Ἀφροδίτης γοναί di Filisco; le Διονύσου γοναί di Polizelo, di Demetrio I e di Anassandride; le Μουσῶν γοναί di Polizelo; le Πανὸς γοναί di Ararote e di Filisco; e, infine, le Ἀφροδίτης γοναί composte, oltre che da Nicofonte, da Polizelo e da Antifane)²⁰. Che questo tema, prescelto dai succitati commediografi, i quali, con l'eccezione di Ermippo, di Polizelo, di Demetrio I e dello stesso Nicofonte, furono poeti della *mese*²¹, fosse oggetto di notevole interesse già da parte dei poeti dell'*archaia* ha plausibilmente argomentato Meineke *FCGI*, 279, che lo ha ritenuto congruente con i periodi in cui erano in vigore gli editti limitativi della libertà di parola dei commediografi²². È dunque evidente che, come si è detto (cf., *supra*, pp. 11-12), la tematica mitologica costituiva un argomento in merito alla cui trattazione la fantasia dei commediografi rinveniva piena libertà di espressione, senza il rischio di incorrere nella censura politica. E inoltre, nel caso di Nicofonte, non va trascurata la circostanza che la scelta di questo specifico argomento mitico segnasse la transizione dall'*archaia* alla *mese*²³.

¹⁹ Sulla fortuna di questo tema nella poesia greca arcaica cf. di recente Boardman 2004, 103-112; Zanetto 2007, 65-205; Guidorizzi 2009, 101-232, 1203-1230.

²⁰ Sulla rielaborazione comica del motivo della nascita degli dèi cf., tra gli altri, Meineke *FCGI*, 278-282; Norwood 1931, 22; Nesselrath 1995, 1-27; per un'ampia rassegna di *Göttergeburt-Stücke* si veda Mangidis 2003, 168 e nn. 640-641.

²¹ Più complessa è invece la collocazione cronologica di Filisco, che Kassel e Austin *PCG* VII, 356 ascrivono al IV sec., ma che, secondo Nesselrath 1995, 14, sarebbe stato attivo verso la fine del V sec.

²² Meineke *FCGI*, 279 fa esplicito riferimento al decreto di Morichide valido tra il 440/39 e il 437/6.

²³ Come ha mostrato Nesselrath 1995, 9-12 (e cf. ora anche Gelli 2007, 33 e n. 40), le commedie relative alle θεῶν γοναί, proponendo parodie mitologiche, epiche e tragiche, e, affrontando, ad esempio, il tema della nascita di figli illegittimi, con successive scene di riconoscimento e finali a sorpresa, segnavano il passaggio dall'*archaia* alla *mese* e anticipavano, peraltro, i motivi fondanti della *nea*: «While searching for new themes, their poets looked back into the past and found stories already present in pre-classical literature; but when adapting those stories to the

Delle Ἀφροδίτης γοναί di Nicofonte, di cui non conosciamo l'anno di rappresentazione, sono pervenuti in tutto cinque brevi frammenti: un esiguo lascito della tradizione che non consente alcuna ipotesi di ricostruzione della trama; né sappiamo a quale delle due versioni del mito relative alla nascita della dea (figlia di Zeus e di Dione ovvero nata dai genitali di Urano, mozzati da Crono e caduti in mare)²⁴ abbia tratto ispirazione il commediografo; resta, tuttavia, un'interessante suggestione l'ipotesi di Storey (2011, II, 399), secondo cui «a good comedy could be made from the eventual successful suit by Hephaestus, especially if Aphrodite were less than willing».

fr. 1 (1 K.)

Test.: Schol. [vet Tr] Ar. Av. 82b Holwerda; *Sud.* σ 256 Adler.

ἄπερ ἐσθίει ταῦτι τὰ πονήρ' ὀρνίθια,
σέρφους, σέας, σκώληκας, ἀκρίδας, πάρνοπας

2 σέας Dunbar: ἴσως codd. (δὲ ἴσως V)

Cose che mangiano questi spregevoli uccellini qui:
moscerini, tarme, vermi, locuste, cavallette.

Metro: Trimetri giambici.

ω—υ— —υ—υ— —υ—
—υ— —υ—|ω —υ—

Il frammento è tramandato dallo scolio al v. 82 degli *Uccelli* e dalla *Suda* al fine di dimostrare che il σέρφος rientra fra i comuni cibi dei volatili (ταῦτα δὲ νέμονται τὰ ὄρνεα).

stage, they “refitted” them in a way that would prove significant for the domestic comedies about illegitimate and concealed children in the latter part of the fourth century. Looking simultaneously backward and forward, plays about θεῶν γοναί seem to be quite fitting representatives of the transition period between Old and Middle Comedy to which they belong» (pp. 11-12).

²⁴ Sulle versioni del mito relative alle origini di Afrodite cf. soprattutto Delivorrias 1984, 2; Gualerzi 2001, 240-243; Burkert 2003, 306-307; Pironti 2007, 24-41.

v. 1 τὰ πονήρ' ὀρνίθια: Ampio è l'uso, soprattutto in commedia, delle forme ipocoristiche (un ricco elenco di diminutivi comici è in Starkie 1909, LV-LVI; e si vedano più di recente López Eire 1996, 138-145; Zangrando 1997, 353-360); ma, a mio avviso, qui il nesso nasconderà qualcosa di più complesso dell'adesione a una comune prassi stilistica. L'aggettivo neutro plurale πονηρά è riferito a un diminutivo (ἰπάρια) nella *Ciropedia* di Senofonte (1.4.19) e ne esprime lo scarso valore («cavallini/ronzini»). E molto significativo mi sembra soprattutto un passo delle *Tesmofoiazuse* di Aristofane (v. 868), dove si allude alla πονηρία dei corvi, espressione che implica «una certa reazione emotiva [...], “perché quei dannati di corvi non fanno il loro lavoro”» (Dover 1983, 125; questa interpretazione è ora accolta anche da Austin-Olson 2004, 282). Non mi pare dunque improbabile che anche nel passo nicofonteo il nesso πονήρ' ὀρνίθια assuma una valenza negativa; e mi chiedo se questi «spregevoli uccellini», ove siano in qualche modo riferibili alla dea eponima del dramma, non possano considerarsi una poco nobile controfigura comica, ad es., dei belli e veloci uccelli che accompagnano in volo Afrodite nell'inno cletico di Saffo (fr. 1.9-10 Voigt: κάλοι δέ σ' ἄγον / ὤκεες στρουῖθοι).

v. 2 σέρφους: Insetto di problematica identificazione: nel succitato scolio al v. 82 degli *Uccelli* (vet Tr 82b Holwerda) il σέρφος è assimilato a un verme ovvero a una formica (σέρφος σκωληκῶδες ζώφιον ἢ μυρμηκῶδες), mentre la *Suda* (σ 256 Adler) parla, più semplicemente, di un ζῶιον μυρμηκῶδες. Beavis 1988, 251-252 ipotizza che si tratti di un animale di piccole dimensioni, il cui nome si collocherebbe nell'ambito del comune linguaggio popolare. L'insetto è citato ancora ai vv. 569-570 della commedia aristofanea, dove è presentato come vittima sacrificale da offrire a uno scricciolo (ὄρχιλος) e viene definito ἐνόρχης, “con i testicoli”, requisito necessario per il sacrificio di un animale di sesso maschile²⁵. Aristofane cita l'insetto anche in *Vespe* 352: al Coro che lo esorta a fuggire dalla casa del figlio (vv. 350-351), Filocleone risponde che non può farlo, ché tutte le porte sono chiuse e non vi è neanche uno spiraglio attraverso cui possa passare persino un σέρφος: evidente allusione alle pro-

²⁵ Cf. Il. 23.147; ma in alcuni rituali la vittima poteva anche essere castrata al momento del sacrificio (cf. Dunbar 1995, 384; Totaro, in Mastromarco-Totaro 2006, 179 n. 125); e tuttavia, come è stato osservato anche da Zanetto 1987, 229-230, e da Sommerstein 1987, 234-235, non va peraltro escluso, in *Uccelli* 569-570, il gioco di parole tra ἐνόρχης e ὄρχιλος, il cui nome ricorda ὄρχις (“testicolo”).

verbiali ridotte dimensioni dell'insetto, come tramandano, del resto, i già citati testimoni (schol. [vet Tr] Ar. Av. 82b Holwerda; *Sud.* σ 256 Adler)²⁶.

σέας: Kassel-Austin (*PCG* VII, 64) stampano il tràdito ἴσως e lo rendono con «puta», sulla base del confronto con due versi del *Pluto* (v. 223: τοὺς ξυγγεώργους κάλεσον—εὐρήσεις δ' ἴσως; v. 1080: οἶδ', οἶδα τὸν νοῦν· οὐκέτ' ἄξιοις ἴσως) e, soprattutto, sul fondamento delle relative note di van Leeuwen (1904, 38 e n. 1, 161 e n. 5), il quale attribuisce all'avverbio un valore di indeterminatezza e di dubbio esprimibile anche con οἶμαι e πού; e tuttavia, negli *Addenda et corrigenda ad vol. VII* (*PCG* VIII, 525), gli editori danno conto della congettura σέας (“tarme”, lat. *tineae*) che, suggerita da N. Dunbar (cf. schol. [vet Tr] Ar. Av. 82b Holwerda, II₃, 249), mi sembra piú congruente con il contesto del frammento incentrato su un elenco di insetti. Sulle tarme, lepidotteri che, infestando tessuti, piume e pellicce, erano tristemente noti agli Ateniesi e, al pari di altri insetti, erano sovente menzionati nella commedia attica antica cf. Conti Bizzarro 2002, 199-214; 2009, 29-30.

σκώληκας: Si tratta di un termine che, come notano Gil Fernández 1959, 147 e Beavis 1988, 122, si applica a qualsivoglia tipo di verme o larva, e il cui primo significato è “ciò che si ricurva”/“ciò che si ripiega”: questo senso è attestato già nell'*Antiatticista* (p. 114.8-9 Bekker), che tramanda il fr. 24 K.-A. di Platone Comico, in cui σκώληξ è riferito all'andirivieni dell'onda marina (τὸ παυόμενον θαλάσσιον κῦμα καὶ ἀρχόμενον): cf. Pirrotta 2009, 99-100. Frinico (*PS* s.v. σκώληξ 108.1-3 de Borries), del pari, annota che con σκώληξ si designa l'incresparsi delle onde, il cui movimento presenterebbe analogie con quello dell'insetto. È infine notevole che Esichio (σ 1209 Hansen) attribuisca a σκωληκίζεσθαι il significato di inarcarsi come gli σκώληκες.

ἀκριδας, πάρνοπας: Questi termini designano comunemente diverse varietà di ortotteri, come locuste, grilli e cavallette (cf. Beavis 1988, 62-64). Una delle prime attestazioni di ἀκριδες è in *Iliade* 21.12, dove lo scoliasta (V, 126 Erbse) indica una derivazione da κρᾶν, interpretato come ἐσθίειν (“mangiare”), ovvero da ἀκρίζειν, inteso come τὰ ἄκρα ἐσθίειν («Summas partes adedo»: *ThGL* I, 1302b, s.v. ἀκρίζω); ma si tratta di ipotesi paretimologiche rifiutate dai moderni studiosi (cf. Davies-Kathirithamby 1986, 135: «popular but impossible

²⁶ Sull'immagine paremiografica dei moscerini insignificanti per dimensioni e, tuttavia, non privi di “capacità combattive” si vedano Lelli 2006, 82; Conti Bizzarro 2009, 11.

derivations»). Più verosimile appare la proposta di Strömberg 1944, 19, che fa risalire il sostantivo al verbo κρίζειν “stridere”, allusivo al suono emesso dall’insetto (per un’ipotesi onomatopeica, ἀκρίς come *Krikrimacher*, si era già espresso Keller 1909-1913, II, 458-459; e cf. anche Gil Fernández 1959, 123-124; Frisk *GEWI* 59 s.v. ἀκρίς; Chantraine *DELG* 51 s.v. ἀκρίς; Beekes *EDG* 56 s.v. ἀκρίς). Di πάρνοψ sono altresì note le varianti dialettali πόρνοψ (eolico d’Asia e beotico) e κόρνοψ (tessalico): cf. Gil Fernández 1959, 239; Beavis 1988, 64. Esichio (π 954 Hansen) annota l’identità dei significanti πάρνοπες/ἀκρίδες; e la *Suda* (π 683 Adler), pur riconoscendo altri significati di πάρνοψ, documenta che si tratta comunemente di un ἀκρίδος εἶδος; e la stessa definizione ricorre anche negli scolii aristofanei (schol. [vet Tr] *ad Ach.* 150 Wilson; schol. [vet Tr] *ad Av.* 185b Holwerda). Alcune specie di uccelli erano particolarmente utili, ché liberavano gli uomini da questi insetti nocivi all’agricoltura: ne è prova evidente un luogo degli *Uccelli* (vv. 588-591), dove Pisetero elenca, tra i vantaggi che potrebbero derivare agli uomini se accettassero la supremazia degli uccelli, la circostanza di non dover più temere che le cavallette (πάρνοπες; v. 588) divorino le loro viti.

fr. 2 (2 K.)

Test.: Schol. [vet Tr] *Ar. Av.* 1283a Holwerda.

οὐκ ἐς κόρακας τὼ χεῖρ’ ἀποίσεις ἐκποδῶν
ἀπὸ τοῦ σκυταλίου < > καὶ τῆς διφθέρας;

Alla malora, perché non tieni dunque le mani lontano
dal bastone... e dalla giubba di pelle?

Metro: Trimetri giambici.

---υ--- ---υ--- ---υ---
υ---υυ ---|<---υ>|--- ---υ---

Il frammento è tramandato dallo scoliasta aristofaneo (*ad Av.* 1283a Holwerda) in una discussione in merito alla *skytále*, bastone adoperato dagli Spartani per trasmettere messaggi segreti (cf., tra i contributi più recenti, Sheldon 2003, 72-76; Mastromarco, in Mastromarco-Totaro 2006, 404 n. 196); ma il successivo riferimento, nel luogo nicofonteo, alla διφθέρα («giubba di pelle», su cui cf. *infra*), mi indurrebbe a ritenere, con Dunbar 1995, 638, che in questo fram-

mento σκυτάλιον indichi un comune bastone di piccole dimensioni, adatto a completare il normale abbigliamento maschile.

v. 1 οὐκ ἐς κόρακας τῶ χεῖρ' ἀποίσεις ἐκποδῶν: L'ingiunzione a tenersi lontano viene bruscamente espressa dall'imprecazione ἐς κόρακας (su cui cf. *infra*), dall'avverbio ἐκποδῶν (lett., «fuori dai piedi»), che con questa valenza è frequentemente usato in commedia (cf., *ex. gr.*, Ar., *Ach.* 240, 305; V. 1340; *Lys.* 909; *Ra.* 853; Eup. fr. 99.94 K.-A.; e si veda Olson 2002, 141), e dalla costruzione, in tono interrogativo, di οὐκ + l'indicativo futuro, che in Aristofane non di rado conferisce all'elocuzione una particolare brutalità espressiva (cf. López Eire 2004, 139-140): tale costruzione, ad es., in *Nuvole* 789-790, connota il rude modo locutorio con cui Socrate (ricorrendo, peraltro, anche all'imprecazione εἰς κόρακας) congeda Strepsiade dal Pensatoio (οὐκ εἰς κόρακας ἀποφθερεῖ, / ἐπιλησιμότατον καὶ σκαιότατον γερόντιον); e, negli *Uccelli*, esprime il risoluto monito con cui Pisetero costringe a una rocambolesca fuga il suo molesto interlocutore (vv. 1466-1467: οὐ πτερυγιεῖς ἐντευθενί; / οὐκ ἀπολιβάξεις ὧ κάκιστ' ἀπολούμενος;)²⁷.

ἐς κόρακας: Frequentissima imprecazione, la cui prima attestazione, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è nell'*Epodo di Colonia* (Archil. fr. 196a.31 West²) e conferma gli stretti rapporti esistenti tra giambografia e commedia (cf. Degani, in Degani-Burzacchini 1977, 17; Degani 1988, 169-170; 1993a, 25 [= *Filologia e storia*, 438]). Tra le varie ipotesi eziologiche utili a spiegare questa locuzione figura in particolare quella relativa a un luogo in cui erano gettati i corpi dei condannati a morte che, rimasti insepolti, diventavano pasto di fiere e uccelli rapaci (cf. Tosi 2010, 592-593); e che Κόρακες fosse il nome del luogo in cui erano abbandonati i corpi ad Atene attesta lo scoliasta aristofaneo [rec] *ad Pl.* 394b α-β Chantry. Numerose sono le occorrenze comiche di questa imprecazione (per un'ampia elencazione cf., ad es., Belardinelli 1994, 198; Totaro 1998, 186; Nicolosi 2007, 219-220)²⁸; tra esse si segnala un verso della *Pace* di Aristofane (v. 1221: ἀπόφερ', ἀπόφερ' ἐς κόρακας ἀπὸ τῆς οἰκίας), dove ricorre, come nel frammento nicofonteo, l'uso del verbo (ἀποφέρω) e

²⁷ Su questa e altre violente intimidazioni con cui i personaggi sgraditi ai protagonisti dei drammi aristofanei sono estromessi dalla scena comica rinvio a Pellegrino 2010, 117-130.

²⁸ La medesima accezione assume il verbo σκορακίζειν anche in altri generi letterari: cf., *ex. gr.*, D. 11.11; Luc. *Rh.Pr.* 16; e si veda altresì Did. *in D.* 11.54-63 (su cui cf. Osborne 1990, 201-202; e ora Harding 2006, 228); per non dissimili espressioni proverbiali di natura imprecativa si veda Bühler 2003, 185-190.

di ἄπό + genitivo: come Trigeo manda alla malora il molesto Fabbricante di armi, intimandogli di tenersi alla larga dalla propria casa, così nel frammento nicofonteo il personaggio parlante ingiungerebbe bruscamente il suo interlocutore ad allontanarsi dai suoi oggetti personali.

v. 2 **διφθέρας**: Nella traduzione seguo Storey (2011, II, 401) che rende questa voce nel senso di «jacket»: il termine διφθέρα indica infatti non solo il materiale (*membrana*, “pergamena”) su cui si scriveva (cf. *ThGL* III, 1572a, s.v. διφθέρα: su questo importantissimo strumento scrittorio si vedano, ad es., Maniaci 1996, 25-40; Blanck 2008, 86-88), ma anche le pelli animali usate per la confezione di vestiti di norma indossati da contadini, pastori e schiavi (cf. Stone 1981, 166-167; Olson 2007, 359).

fr. 3 (3 K.)

Test.: *Sud.* α 3750 Adler.

ἄρ' ἀράχνιον τι φαίνεται ἔμπεφυκέναι;

Pare forse che vi si sia formata una ragnatela?

Metro: Trimetro giambico.

—υ—υ— υ|—υ— υ—υ—

Il termine ἀράχνιον ricorre anche nel fr. 202 K.-A. di Cratino (<ἄρ' > ἀραχνίων μεστήν ἔχεις τὴν γαστέρα;) e nel fr. 151 K.-A. di Ferecrate (ἄρ' ἀράχνι' ὡσπερ ταῖς σιπύαισι ταῖς κεναῖς;), in riferimento a oggetti vuoti ovvero in disuso (cf. Meineke *FCG* II.1, 129); accezione, invero, già presente in Omero (*Od.* 16.34-35), in relazione al letto di Odisseo lasciato deserto per venti anni, e in Esiodo (*Op.* 475), che parla di un raccolto così abbondante che nei vasi destinati a contenerlo non si formeranno più ragnatele: «a graphic way of saying 'fill them all'» (West 1978, 279). Ulteriori analoghe espressioni ricorrono anche in Bacchilide (fr. 4.69-70 Snell-Maehler), Sofocle (fr. 286 Radt³), Euripide (fr. 369.1 Kannicht), Teocrito (16.96-97) e Nonno (*D.* 38.13-14)²⁹. Non si deve però trascurare la metafora della tela del ragno assimilata a un luogo di pericolose insidie, come è, ad es., ravvisabile in Platone Comico (fr. 21.1-2 K.-A.: εἴζασιν

²⁹ Tra le più rilevanti esemplificazioni latine cf. Plauto (*Aul.* 83-84), Catullo (13.7-8), Propertio (3.6.33): vd. Fedeli 1985, 222.

ἡμῖν οἱ νόμοι τούτοισι τοῖσι λεπτοῖς/ἀραχνίοις, ἄν τοῖσι τοίχοις ἢ φάλαγγ ὑφαίνει: cf. Conti Bizzarro 2009, 121-135; e Pirrotta 2009, 92-95). E, soprattutto, non va dimenticato che, in *Odissea* 8.280, «ragnatele sottili» (ἀράχνια λεπτά) tesse intorno al suo talamo Efesto per far cadere in trappola gli amanti Ares e Afrodite: un dettaglio mitologico non trascurabile, che si potrebbe, a parer mio, forse porre in relazione con le vicende della dea dell'amore, eponima della commedia nicofontea, e con il termine δελέαστρα («trappole») ricorrente nel fr. 4 K.-A.

fr. 4 (4 K.)

Polluce (10.156) attesta l'occorrenza nicofontea del neutro plurale δελέαστρα, rimarcandone la sinonimia con πάγαι («trappole»): Νικοφῶν δὲ τὰς τοιαύτας πάγας ἐν Ἀφροδίτης γοναῖς δελέαστρα εἴρηκεν. Del termine è nota anche la forma femminile δελέαστρα, usata da Cratino (fr. 231 K.-A.) in riferimento ad Andromeda, che, come già rilevò Meineke *FCG* II.1, 140 (e cf. ora Beta 2004, 232 e n. 151), si configurerebbe come una "trappola d'amore" per il suo salvatore Perseo. Né va peraltro trascurata la circostanza che "orditrice di reti/trappole" per eccellenza era Afrodite (cf. il celeberrimo δολόπλοκε in Saffo fr. 1.2 Voigt)³⁰: già in *Iliade* 14.214-217 è descritta la sua cintura (κεστός ἱμάς) sede di tutte le sue malie (θελκτήρια); in *Odissea* 8.362-366 i suoi strumenti di seduzione sono unguento divino e splendide vesti; e nel quinto *Inno* omerico la dea è colei che con ὄραροι e μήτιες tiene soggiogati dèi e mortali (cf. vv. 249-250). Non mi sembra dunque improbabile che anche nel passo di Nicofonte la voce δελέαστρα sia in qualche modo usata in relazione alla dea dell'amore che dà il titolo alla commedia.

³⁰ Sulla rappresentazione canonica di Afrodite maestra di seduzione si vedano, tra gli altri contributi, Privitera 1967, 16-35; 1974, 52-53; Tsomis 2001, 38-39; Andò 2005, 174-190; Burzacchini, 2005, 16-17.

fr. *5

υ-υ- υ-υ- ἐὰν τρέχῃς
 α[-υ- υ-υ]αῖς βλέψεις πάνω
 π[

... se ti affretti
 ... vedrai affatto
 ...

Metro: Trimetri giambici.

<υ-υ- υ-υ-> υ-υ-
 υ<-υ- υ-υ>- -υ-υ-

Il frammento, estremamente lacunoso, è tramandato da *P.Oxy.* 3710 (col. i [a] 14-16: ωςνικο. [|]αῖς. αντρεχησα[|]ασβλεψεισπανυπ), papiro del II sec. d. C., edito e commentato da Haslam 1986, 89-112, formato da quattro colonne consecutive e contenente un'esegesi al XX libro dell'*Odisea*. Secondo lo stesso Haslam, le parole così scandite in ritmo giambico sarebbero, sia pure con estrema cautela, da attribuire ai *Natali di Afrodite*: «From what remains of the next two lines one may guess that we have here the name of a comic poet. If so, Νικοφῶν appears to be the only name compatible with the indications. [...] The short gap which the scribe has left before ἐὰν suggests the quotation may begin at this point. ὡς Νικοφ[ῶν | ἐν c. 12-]αῖς (Ἀφροδίτης γον]αῖς?)» (p. 102). Sulla base delle attuali, incerte evidenze, non saprei dunque contestualizzare il frammento e propongo una traduzione non difforme da quella recentemente suggerita da Storey (2011, II, 401): «... if you [sing.] run ... you will see very...».

Ἐγχειρογᾶστορες

(Mostri ventribraccia

ovvero

Gente che si nutre del lavoro delle proprie mani)

Della commedia, di cui è ignoto l'anno di rappresentazione, la *Suda* attesta sia il titolo Ἐγχειρογᾶστορες (v 406 Adler) sia il titolo Χειρογᾶστορες (v 407 Adler)³¹; ma già Meineke, pur ipotizzando che Nicofonte, sull'esempio dei *Natali di Afrodite*, avesse rappresentato le Χειρογαστῶρων γοναί, giudicò il «vocabulary et usu et forma mere poeticum atque a communi dicendi consuetudine prorsus alienum» (FCG I, 257). Pone, soprattutto, difficoltà l'identificazione degli Ἐγχειρογᾶστορες (sulla «Entwicklungsgeschichte des Wortes» è ancora utile lo studio di Knaack 1902, 292-297): secondo Tümpel (1899, 2221-2222; 1905, 2547-2548) e Schmid (1946, 166 n. 4), erano degli esseri mostruosi a forma di polpi, distinti dai Χειρογᾶστορες, una particolare categoria di Ciclopi; ma le fonti antiche non sempre forniscono notizie chiare e univoche in tal senso: nello scolio ad Elio Aristide (III, 408.25-29 Dindorf) si afferma che esistevano tre diversi tipi di Ciclopi: i Σικελοί, analoghi a quelli attivi nel nono canto dell'*Odissea*, gli οὐράνιοι e i χειρογᾶστορες, che costruirono le mura di Argo e che furono così chiamati παρὰ τὸ ἐκ τῶν χειρῶν ζῆν. Eustazio (in Il. 286.20-22 van der Valk) racconta che *Encheirogastores* ovvero *Cheirogastores* innalzarono le mura di Tirinto; lo scolio al v. 965 dell'*Oreste* di Euripide (I, 192.12-14 Schwartz) attesta che erano opera degli *Encheirogastores* le mura di Micene. Apollonio, nelle *Argonautiche* (1.936-1011), narra un'epica lotta tra Eracle e alcuni mostri "nati dalla terra" (Γηγενέες), dotati di sei braccia di cui due partivano dalle spalle e quattro dai fianchi (cf. *Arg.* 1.944-946): si presentavano, quindi, come esseri 'tentacolari' simili a polpi, e, secondo Dei(l)oco (FGrHist 471 F 7b), questi Γηγενεῖς erano *Encheirogastores*. Sia che fossero mostri 'polipoidi' sia che si trattasse di ciclopi "costruttori" –che si avvalevano peraltro di una avanzatissima tecnica metallurgica: cf. Imperio 1998b, 215-216– è comunque certo che *con le loro mani* erano capaci di opere straordinarie: come ha osservato Grimal 1990, 126 (e cf. anche West 2007, 300-301),

³¹ La *Suda* (v 407 Adler), invero, attribuisce erroneamente il titolo al commediografo Nicocare (cf. Kassel-Austin PCG VII, 39). Per il medesimo errore, commesso anche da Ateneo (14.645b-c), testimone del fr. 6 K.-A., cf. Meineke 1827, 60; Kassel-Austin PCG VII, 66.

la realizzazione di monumenti giganteschi (quali le fortificazioni di Argo, di Tirinto e di Micene), costruiti con grossi blocchi di pietra, nell'immaginario collettivo dei Greci era considerata un'impresa assolutamente impossibile per comuni esseri umani.

In base all'identificazione leggendaria degli *Encheirogastores*, Schmid 1946, 166 ha ritenuto verosimile che la commedia fosse una *Mythenparodie*; e già Bergk 1838, 364 pensò che il dramma fosse in qualche modo connesso con la riproposizione comica dell'immagine omerica dei Ciclopi; e, inoltre, che questi personaggi del mito componessero il coro ipotizzò Kock *CAFI*, 778: «fortasse chorus in hac fabula fuit Cyclopum»; e, secondo Beta 2009, 56 n. 7, la voce si sarebbe potuta riferire «ai parassiti, che per saziare la loro fame senza fine erano costretti a un'attività degna dei Ciclopi».

Del termine ἐγχειρογάστορες è tuttavia possibile fornire una diversa interpretazione (della questione ho discusso diffusamente in Pellegrino 2002-2003, 75-86): secondo antichi lessicografi ed eruditi (cf., *ex. gr.*, Hsch. χ 289 Cunningham; *Sud.* ε 181 Adler; *An. Gr.* p. 230.13-14 Bekker: più ampia esemplificazione in *PCG* VII, 65), gli (*en*)*cheirogastores* erano semplici lavoratori, che per vivere non avevano altra risorsa che le loro mani; e Nenci ha posto in rilievo che in Grecia erano frequenti i nomi composti con *cheir-*, riferiti a uomini che vivevano con il solo frutto del loro lavoro: «Ovviamente per costoro il ventre da sfamare non poteva essere che l'esigenza primaria, per cui essi sono tutti *cheirogastores*, mani "al servizio del ventre"» (1989, 27). Che il titolo della commedia di Nicofonte si riferisse a degli *operarii* suggerì Meineke (1847, I, 470; e cf. anche *FCG* V.1, CXXIII); e che il Coro si componesse di uomini che vivevano del lavoro delle loro mani ha recentemente affermato Wilkins (2000, 166 n. 60: «The chorus appears to comprise men who feed their bellies with the work of their hands»). In definitiva, è possibile che si trattasse di un dramma incentrato sulla vita quotidiana, di cui soprattutto il fr. 10 K.-A., con il suo ricco catalogo di commercianti, delineerebbe il profilo più nitido: un mondo affollato da «men 'who live from hand to mouth' or their peers» (Olson 2007, 359).

fr. 6 (15 K.)

Test.: Ath. 14.645b-c.

ἐγὼ μὲν ἄρτους, μᾶζαν, ἀθάρην, ἄλφιτα,
κόλλικας, ὀβελίαν, μελιτοῦτταν, ἐπιχύτους,
πτισάνην, πλακοῦντας, δενδαλίδας, ταγηνίας

1 ἐγὼ A: ἔχω Porson

E io, per quel che mi riguarda, <ho/fornisco> pani di frumento, galletta d'orzo, semolino, farina d'orzo, pagnotte d'orzo, pane abbrustolito, tortina di miele, dolci, tisana d'orzo, focacce, schiacciate d'orzo, frittelle.

Metro: Trimetri giambici.

υ-υ- -υ-υ|υ -υ-υ-
-υ-υυ υ-υ-υ- υ-υ-υ-
υ-υ-υ- -|υ-υ-υ- υ-υ-υ-

La *persona loquens* del frammento è probabilmente un(a) commerciante (cf. Wilkins 2000, 166), o, per meglio dire, un vero e proprio mercante “su vasta scala”, «since his stock includes not just baked and unbaked cakes of many kinds, but also wheat gruel, barley gruel, and barley meal» (Olson 2007, 360). Come si è scritto (cf., *supra*, p. 14), sarebbe riconoscibile, secondo Kock *CAF* I, 778, una rispondenza tra questo frammento e la scena degli *Acarnesi* (cf. in particolare i vv. 874-876 e 878-880), in cui il Tebano elenca la propria ricca mercanzia con un'analogha sequenza cumulativa (su cui cf. Spyropoulos 1974, 86-89; Ferrari 1996, 359-360; Grava 1999, 23-24, 26-27; Olson 2002, 291-294).

v. 1 ἐγὼ: Accolgo, con gli ultimi editori (Kassel-Austin *PCG* VII, 66; Olson 2007, 352; Storey 2011, II, 400), la lezione ἐγὼ del Marciano (A) dei *Deipnosofisti* di Ateneo; non mi pare infatti si renda necessaria, in questo caso, la congettura ἔχω suggerita da Porson 1812, 142: non diversamente da Storey (2011, II, 401), che propone la seguente traduzione: «I <have, provide>», preferirei infatti conservare il pronome personale e ipotizzare l'ellissi di un verbo come ἔχω («ho») o φέρω («fornisco»), ritenendo possibile che uno di questi verbi fosse stato pronunciato, in qualcuno dei versi precedenti non conservati dalla tradizione, dall'interlocutore della *persona loquens* del fr. 6 K.-A.: una situazione non diversa ricorre nei già citati versi degli *Acarnesi* (vv. 874-876 e 878-880), dove, alla domanda di Diceopoli (v. 873a: τί φέρεις;), il Mercante tebano non ha bisogno di ripetere il verbo φέρω, ma risponde prontamente ὄσ' ἔστιν ἀγαθὰ Βοιωτοῖς· ἀπλῶς (v. 873b), e «prorompe in una vera cateratta di nomi

di uccelli, comicamente mista con merce eterogenea. Ma tutta questa roba serve soltanto come preludio di una serie di *gourmandises*, il cui colmo sono le anguille della Copaide, cose che a Diceopoli, nel sesto anno della guerra, devono sembrare prodotti della cuccagna» (Fraenkel 1969, 272).

ἄρτους: Il pane di frumento (ἄρτος), cotto al forno (il tipo di farina usata e la modalità di cottura lo differenziavano sostanzialmente dalla μᾶζα, che era invece a base d'orzo e consumata «unbaked»: cf. Olson-Sens 1999, 78, 127; 2000, 31), era un alimento tipico della dieta dei Greci (cf., tra gli altri, Amouretti 1986, 127-128; García Soler 2001, 82-95; Dalby 2003, 58-61; e, piú in generale, sull'importanza del pane e dei prodotti da forno nell'alimentazione dei Greci, rinvio alle monografie di Währen 1974 e di Battaglia 1989). Noto sin dai tempi di Omero (cf. Od. 17.343, 18.120), questo tipo di pane è non di rado celebrato in commedia come un'autentica delizia del palato: nelle *Rane* (vv. 505, 551) è considerato il tradizionale pasto dell'edace Eracle comico (sulla cui voracità cf., *infra*, ad fr. 21.2 K.-A.), laddove nel *Pluto* (vv. 543-544) è un apprezzato cibo da ricchi, opposto ai gambi di malva (μαλάχης πτόρθοι), un vegetale considerato il simbolo di una dieta estremamente frugale (cf. West 1978, 152). È annoverato in lunghi elenchi di deliziose vivande da Anassandride (fr. 42.38 K.-A.) e da Mnesimaco (fr. 4.11 K.-A.); e figura tra le leccornie dei paesi di Cuccagna rappresentati da Cratino (fr. 176.2 K.-A.), da Teleclide (fr. 1.4 K.-A.) e dallo stesso Nicofonte (fr. 21.2 K.-A.).

μᾶζαν: Di larghissimo consumo presso i Greci (cf., tra i piú recenti contributi, Olson-Sens 1999, 127-128; García Soler 2001, 95-96; Dalby 2003, 47), la μᾶζα, a base d'orzo, era il tipico alimento dei soldati e della povera gente: la μᾶζα μεμαγμένη menzionata nel frammento archilocheo (fr. 2.1 West²) «potrebbe corrispondere, grosso modo, alla moderna “galletta”, o “pane di munizione” (‘ammunition bread’ ‘Kommissbrot’))» (Perotti 1985, 227), laddove la μᾶζα ὀτρηνή citata da Matrone nel *Convito attico* (SH fr. 534.92 = fr. 1.92 Olson-Sens) è «l'antitesi negativa rispetto alle delicatezze dell'“abbuffata”» (Gallo 1989, 215). L'espressione proverbiale ἀγαθὴ καὶ μᾶζα μετ' ἄρτων era di norma pronunciata in relazione ai bisognosi di cibo (cf., *ex. gr.*, Zen. 1.12 [CPG I, 4]; Diogenian. 1.4 [CPG I, 181]; Apostol. 1.8 [CPG II, 241]; e si veda Lelli 2007, 371 n. 13); e che la μᾶζα fosse «piú preziosa dell'oro e dell'avorio» per chi era davvero ridotto alla fame si evince da un passo del *Cicno* di Acheo tragico (*TrGF* 20, fr. 25.1-2 Snell²): πεινῶντι δ' ἀνδρὶ μᾶζα τιμιωτέρα / χρυσοῦ τε κάλέφαντος. Di ben altra natura erano, invece, le focacce di Egina e le cosiddette Ἀχιλλεῖοι μᾶζαι (per la cui appetibilità cf. anche Thphr. *HP* 8.10.2; Ath. 3.114e-f; schol. Ar. *Eq.* 819b, f Jones; *Sud.* α 4697 Adler; Eust. in Il. 1095.21-23

van der Valk): erano celebrate come autentiche *Delikatessen* da paese di Cuccagna rispettivamente nei *Pluti* di Cratino (fr. 176.2-3 K.-A.) e nei *Persiani* di Ferereate (fr. 137.4 K.-A.).

ἄθάρην: Secondo Frinico (*PS* s.v. ἄθάρην 14.11-13 de Borries), l'ἄθάρην era un tipo di semolino a base di frumento bollito, distinto dall'ἔτνος (la tradizionale purea di fave, piselli o altri legumi sfarinati, su cui cf., *infra*, ad fr. 21.2 K.-A.): ἄθάρην· διαφέρει ἔτνους, ὅτι <τὸ> μὲν κυάμων ἢ πισῶν ἢ ἀπλῶς κατερεικτῶν τινῶν, ἢ δὲ ἄθάρην πυρῶν ἢ ψημένων καὶ διακεχυμένων ὡσπερ ἔτνος; cf. anche Poll. 6.62 (ἄθάρην δ' ἔτνος ἐκ πυροῦ); Hsch. α 1581 Latte (ἄθήρα· βρώμα διὰ πυρῶν καὶ γάλακτος ἢ ψημένον παρ' Αἰγυπτίους); *Sud.* α 708 Adler (ἄθάρην· ἄλευρον ἢ ψημένον); ulteriori testimonianze relative alla composizione di questo tipo di polenta in Bonanno 1972, 76 e n. 1; Rehrenböck 1985, 147; García Soler 2001, 99 e n. 144; Dalby 2003, 132. A questa pietanza fanno sovente riferimento i commediografi attici: l'ἄθάρην è oggetto delle brame di Carione nel *Pluto* di Aristofane (vv. 672-695), è menzionata unitamente all'ἔτνος da Cratete (fr. 11 K.-A.), e figura tra le saporose vivande elencate da Ferereate (fr. 113.3 K.-A.) e da Anassandride (fr. 42.42 K.-A.).

ἄλφιτα: La voce ἄλφιτον designava propriamente la farina d'orzo a grana grossa (caratteristica che la distingueva dall'ἄλευρον, che era invece a base di farina fine: cf. Olson-Sens 2000, 29), largamente utilizzata dai Greci nei processi di panificazione della μᾶζα (per cui si vedano Blümner 1912, 54; e, piú recentemente, Amouretti 1986, 124-126; Dalby 1996, 91; 2003, 46-47; García Soler 2001, 78-80). Delle numerose attestazioni comiche relative alla sua importanza nell'alimentazione degli Ateniesi (cf., *ex. gr.*, *Ar. Eq.* 1104; *V.* 301; *Pax* 636; *Th.* 420; *Ec.* 819; *Pl.* 219, 763; Nicopho fr. 21.1 K.-A.; Alex. fr. 223.17 K.-A.; Men. fr. 218.3 K.-A.), si segnalano almeno tre luoghi aristofanei: 1. *Cavalieri* 1359-1360: οὐκ ἔστιν ὑμῖν τοῖς δικασταῖς ἄλφιτα, / εἰ μὴ καταγνώσεσθε ταύτην τὴν δίκην, dove il Salsicciaio denuncia la prassi adottata dai procuratori (συνήγοροι) di distribuire farina d'orzo nei tribunali, al fine di esercitare pressione sui giudici (su questo argomento, vd. Ehrenberg 1957, 199; ma che qui ἄλφιτα si riferisca in senso figurato alla paga dei giudici è ipotizzato, sul fondamento di *Lys.* 27.1, da Sommerstein 1981, 217; sull'operato dei procuratori, cf. Mastromarco 1983, 185 n. 147; Montana 1996, 243-249). 2. *Pace* 475-477: οὐδ' οἶδε γ' εἴλικον οὐδὲν Ἀργεῖοι πάλαι / ἄλλ' ἢ κατεγέλων τῶν ταλαιπωρουμένων, / καὶ ταῦτα διχόθεν μισθοφοροῦντες ἄλφιτα: con queste parole Trigeo attacca i mercenari argivi, che, approfittando della neutralità del loro popolo (cf. *Th.* 5.28.2), si guadagnano farina d'orzo combattendo e per Atene e per Sparta (sulla questione della paga e dell'approvvigionamento dei soldati mercenari è ancora

utile lo studio di Griffith 1935, 264-273; e cf. anche Bettalli 1995, 143-145; Yalichev 1997, 112, 126-129; Trundle 2004, 80-103; Longo 2005, 103-136). 3. *Pluto* 627-629: ὃ πλεῖστα Θησείοις μεμυστιλημένοι / γέροντες ἄνδρες ἐπ' ὀλιγίστοις ἀλφίτοις, / ὡς εὐτυχεῖθ', ὡς μακαρίως πεπράγατε: Carione afferma che la distribuzione di questo tipo di cereale avviene di norma in occasione della festa attica in onore di Teseo (su cui cf. almeno Deubner 1966, 224-225; Parke 1977, 81-82; Schmitt Pantel 1992, 136-139). Sono peraltro notevoli in commedia i riferimenti al mercato (στο[ι]ὰ ἀλφιτόπωλις: cf. *Ar. Ec.* 686) e ai venditori di farina d'orzo (ἀλφιτοπῶλαι: cf., *supra*, ad fr. 10.3 K.-A.). Contro le argomentazioni di Jardé 1925, 123-127, secondo cui l'orzo sarebbe stato, presso gli Ateniesi, dequalificato a pasto tipico degli schiavi ovvero delle bestie, Gallo 1983, 454 ha mostrato, proprio sul fondamento delle testimonianze comiche, che «la farina d'orzo, *alphita*, [...] appare come l'alimento essenziale, il più comune, cui il cittadino pensa, tanto che spesso finisce per indicare il cibo per antonomasia».

v. 2 **κόλλικας**: Con questa voce –che, ritenuta di etimologia incerta da Frisk *GEWI* 899 s.v. κόλλιξ, e da Chantraine *DELG* 556 s.v. κόλλιξ, è stata da Belardi 1969, 27-29, con il consenso di Degani 1991, 52 e di García Soler 2001, 93, messa in relazione con termini di lingua iranica usati per indicare pani arrotondati; che la parola «is no doubt Pre-Greek» chiosa ora Beekes *EDG* 736 s.v. κόλλιξ–si designava un cibo non molto raffinato e legato a una dieta piuttosto modesta (cf. Gallo 1983, 456): in quella che allo stato attuale della ricerca risulta essere la sua prima attestazione nella lingua greca (Hippon. fr. 26.6 West² = fr. 36.6 Degani²), la voce designa un prodotto a base di orzo, destinato a un pasto servile (κρίθινον κόλλικα, δούλιον χόρτον). Nonostante l'apprezzamento di Arcestrato (fr. 4.12 Montanari = *SH* fr. 135.12 = fr. 5.12 Olson-Sens) per un κόλλιξ Θεσσαλικός (alla provenienza tessala di questo prodotto fa riferimento anche Efippo, fr. 1 K.-A.), la connotazione negativa di questo tipo di pane (per cui cf., tra gli altri, Braun 1995, 31; Olson-Sens 2000, 31-32) sarebbe confermata dalla circostanza che κολλικοφάγος è usato da Aristofane (*Ach.* 872) in riferimento a un Beota, «rappresentato comunemente nell'antichità in maniera piuttosto negativa come rozzo e vorace (e quindi capace di mangiare qualunque cibo, anche il meno raffinato)» (Gallo 1983, 456).

ὀβελίαν: Ateneo (3.111b), nell'attestare l'occorrenza del termine *obelias* anche in Aristofane (fr. 105 K.-A.) e in Fererate (fr. 61 K.-A.), afferma che questo pane era così chiamato o perché costava un obolo o perché veniva cotto sugli spiedi (*obeloi*); che fosse arrostito allo spiedo (ὁ ἐπὶ ὀβελίσκου ὀπτώμενος) testimoniano anche Esichio (o 18 Latte) e Fozio (313.20-24 Porson): «según

esto podía tratarse de un pan cocido ensartando las porciones de la masa en un asador que luego se colocaba sobre un brasero»: così García Soler 2001, 86, che però rinvia anche all'ipotesi di Ampolo (1989, 207, 211 n. 14), il quale ritiene invece inverosimile che si tratti di un pane cotto allo spiedo e pensa piuttosto a una pagnotta di forma allungata, del costo di un obolo (sul significato di *obelías* cf. ora anche Nicosia 2011, 348). Lo stesso Ateneo (3.111b) e Polluce (6.75) riferiscono, inoltre, che questo pane era portato in processione dagli ὀβελιαφόροι – che peraltro davano il titolo a una commedia di Efippo (cf. Kassel-Austin PCG V, 144-145)– in occasione delle Dionisie cittadine.

μελιτοῦττον: Tortina al miele, menzionata in commedia anche nella *Lisistrata* (v. 601): lo scoliasta, a riguardo, annota che essa veniva offerta τοῖς νεκροῖς, ὡς εἰς τὸν Κέρβερον (schol. Ar. *Lys.* 601a Hangard); «e anche sulla base di Virgilio, *Eneide* 6, 417-423, sembra lecito ritenere che, secondo la credenza popolare antica, la focaccia di miele data al defunto avesse il fine di placare la furiosa voracità di Cerbero, allorché, nel viaggio alla volta dell'Ade, il morto giungeva al cospetto del cane infernale» (Mastromarco, in Mastromarco-Totaro 2006, 366 n. 118). Polluce (6.76) e la *Suda* (μ 526 Adler) attestano altresì che veniva offerta all'eroe ctonio Trofonio per ammansire i serpenti che custodivano il suo antro; l'esperienza era notoriamente spaventosa: da qui il burlesco timore manifestato da Strepsiade che, in *Nuvole* 506-508, in procinto di entrare nel pensatoio, chiede a Socrate una μελιτοῦττα³².

ἐπιχύτους: Si trattava, secondo Esichio (ε 5437 Latte), di un εἶδος πέμματος; come argomenta Citelli 2001, 1670 n. 0, «il nome degli *epichytoi* suggerisce la tecnica di cottura: un impasto molle 'versato su' una piastra di forno [...], quindi una specie di biscotti, oppure su un tegame molto basso, e quindi una varietà di frittella o forse di omelette». Questo prodotto culinario (definito da García Soler 2001, 384 «un tipo de pastelillo frito»; e da Olson 2007, 360 «a mould or a filling») è menzionato in comici elenchi di cibi anche da Menandro (fr. 409.9 K.-A.) e da Evangelo (fr. 1.7 K.-A.).

v. 3 πτισάνην: Tisana a base di orzo (cf. Dalby 1996, 91; Arnott 1996, 432), dall'ottimo potere rinfrescante (cf. Amouretti 1986, 123, la quale la paragona

³² Sul complesso e oscuro rituale connesso con la consultazione dell'oracolo di Trofonio cf. ora Bonnechère 2003, 131-291; Giuman 2008, 129-136; Guidorizzi 2010, 181-184; sull'immagine di Trofonio tramandata dai commediografi rinvio a Quaglia 2000, 455-466.

alla nostra “orzata”). Il decotto d’orzo, menzionato, ad es., anche da Aristofane (fr. 165 e 428 K.-A.), da Alessi (fr. 146.3 K.-A.), da Anassandride (fr. 42.42 K.-A.) e da Menandro (*Epit.* 141), trovava applicazione in medicina (sulle proprietà terapeutiche della *ptisane* cfr. Martina 2000, II.2, 74; García Soler 2001, 98-99; Dalby 2003, 46) e godeva di una certa fama anche presso i Romani (cf. Plin. *NH* 22.136).

πλακοῦντας: Il πλακοῦς, focaccia piatta e arrotondata, impastata con farina di frumento e condita con formaggio, miele e altri ingredienti variabili (cf., tra i contributi piú recenti, Balandier 1993, 102-103; Olson-Sens 1999, 141-142; 2000, 234; Wilkins 2000, 308; García Soler 2001, 379-380; Dalby 2003, 70; Salza Prina Ricotti 2005, 155-157; Auberger 2010, 162-166), era per i Greci una vera delizia del palato: si segnalavano per la loro appetibilità i πλακοῦντες confezionati a Paro (cf. Alex. fr. 22 K.-A.), a Samo (cf. Sopat. fr. 4 K.-A.) e ad Atene (cf. Arcestr. fr. 62.15-18 Montanari = *SH* fr. 192.15-18 = fr. 60.15-18 Olson-Sens). Serviti alla fine di sontuosi banchetti (cf. Matro, *SH* fr. 534.116-118 = fr. 1.116-118 Olson-Sens), costituivano l’alimento privilegiato del raffinato pasto di Diceopoli (cf. Ar. *Ach.* 1125-1130) e della ricca dieta del vorace Eracle aristofaneo (cf. *Ra.* 507). È infine notevole che scrissero monografie *περὶ πλακοῦντων* Arpocrazione (cf. Ath. 14.648b) e Iatrocle (cf. Ath. 14.646a), due celebri autori di trattati specialistici su prodotti di pasticceria (vd. Bilabel 1921, 938; Degani 1993b, 14; Olson-Sens 1999, 142).

δενδαλίδας: Esichio (δ 621 Latte), seguito da Fozio (δ 181 Theodoridis), attesta diverse accezioni di questa voce, tra cui “orzo bianco tostato” (τὰς λευκὰς κάχρυς), “orzo tostato prima che sia abbrustolito” (τὰς ἐπιτισμένους κριθὰς πρὸ τοῦ φρυγῆναι), “focaccia d’orzo” (τὰς ἐκ κριθῶν μάζας γενομένας). A focacce “d’orzo abbrustolito” (πεφρυγμένων κριθῶν) fa riferimento Polluce (6.77): cf. García Soler 2001, 382. Nelle *Λέξεις ῥητορικαί* (*An. Gr.* p. 241.12 Bekker) sono definiti ἱεραὶ κριθαί.

ταγηνίας: Stretto è, con tutta evidenza, il legame etimologico intercorrente tra ταγηνίας e τάγηνον (per cui cf. Frisk *GEW* II 845 s.v. τάγηνον; Chantraine *DELG* 1089 s.v. τάγηνον; Beekes *EDG* 1443 s.v. τάγηνον), utensile da cucina senza coperchio, usato per cuocere pesce e altre vivande, e, talvolta, adoperato anche come vassoio da portata (cf. Olson-Sens 2000, 59-60). Menzionato anche da Magnete (fr. 2.1 K.-A.), da Cratino (fr. 130 K.-A.) e da Metagene (fr. 6.8 K.-A.), il ταγηνίας – in Ipponatte (fr. 26a.2 West² = fr. 37.2 Degani²) ricorre la forma τηγανίτης – era un *gâteau* fritto nell’olio, e condito con miele, sesamo e formaggio (cf. Poll. 6.79; Hsch. τ 17 Hansen; e si vedano, ad es., García Soler

2001, 390; e Dalby 2003, 71): un elaborato manicaretto che nella gastronomia italiana sembra avere un omologo nella *sevada* nuorese (cf. Degani, in Degani-Burzacchini 1977, 53).

fr. 7 (16 K.)

Test.: Schol. [vet] Ar. Av. 1551a Holwerda.

†γέννα ὁ αὐτὸς† ὀλίγον ἀνάγαγε
ἀπὸ τῆς διφροφόρου· χρηστὸς εἶ καὶ κόσμιος

1 γέννα ὁ αὐτὸς codd.: <ῶ> γεννάδα, <σὺ δ'> αὐτὸς (vel <νῦν> vel <δεῦρ'> αὐτὸς) Dobree: γενναῖος <ἴσθ'>, ῶ οὔτος Meineke ἀνάγαγε Dobree: ἄναγε codd.

... allontanati un po'
dalla difrofora: sei una persona per bene e a modo.

Metro: Trimetri giambici.

† — — — — † | ~ ~ ~ ~ —
~ — ~ ~ — | — — — —

Il primo verso, tràdito dai codici VEG del testimone nella forma γέννα ὁ αὐτὸς ὀλίγον ἄναγε, pone irrisolvibili difficoltà testuali: non convincono infatti i diversi emendamenti suggeriti da Dobree (1831-1833, II, 230), il quale legge ῶ γεννάδα, σὺ δ' (onvero νῦν, onvero δεῦρ') αὐτὸς ὀλίγον ἀνάγαγε; e da Meineke (FCG II.2, 853), che legge γενναῖος ἴσθ', ῶ οὔτος, ὀλίγον ἄναγε δῆ (onvero ἀνάγαγε). Con Kassel-Austin (PCG VII, 66) e Storey (2011, II, 402) stampo, pertanto, *inter cruces* le prime tre parole e, a *explicit* di verso, accolgo ἀνάγαγε su cui c'è consenso tra Dobree e Meineke.

Per spiegare la funzione delle difrofore, le modeste accolite delle canefore durante le celebrazioni panatenaiche (cf., *infra*, ad v. 2), il testimone cita questo frammento subito dopo un passo degli *Dèi* di Ermippo (fr. 25.1-3 K.-A.: ὥσπερ αἱ κληφόροι / λευκοῖσιν ἀλφίτοισιν ἐντετριμμένος. / (B.) ἐγὼ δ' ἐνέκαψα λανθάνων τὴν διφροφόρον), in cui Wilamowitz-Moellendorff 1873, 141-142, sul fondamento della circostanza che le cerimonie religiose fossero l'unica occasione pubblica accessibile alle donne, ha ipotizzato un'aggressione nei confronti di una canefora e di una difrofora da parte di giovani smaniosi di soddisfare i loro desideri sessuali. Non escluderei che un'analogia

situazione fosse presente anche nel frammento nicofonteo, dove l'invito a star lontano (v. 1: ἀνάγαγε) dalla difrofora sembrerebbe confortato dalla *iunctura* del v. 2 (χρηστός εἶ καὶ κόσμιος): il nesso –che Storey (2011, II, 403) rende ora con «a good and decent fellow»– avrebbe l'aria di una *captatio benevolentiae* tesa a placare l'ipotetico 'focoso' interlocutore; una non dissimile espressione (χρηστός εἶ καὶ γεννάδας) ricorre anche in *Rane* 179, dove Dioniso, apprezzando il gesto solidale di Xantia che si presta a portargli i bagagli, si produce in un vero e proprio «iperbolico riconoscimento» (Del Corno 1985, 166)³³. E tuttavia, parimenti plausibili mi sembrano anche due suggerimenti di S. Douglas Olson, secondo cui il frammento nicofonteo, evocando il chiaro contesto di una processione, potrebbe presentare una situazione assimilabile: 1) alla πομπή cui dà corso Diceopoli, in *Acarnesi* 247-260, impartendo «stage directions» alla Figlia canefora e agli Schiavi incaricati di portare il sacro fallo; 2) alla sfilata degli oggetti che, in *Ecclesiazuse* 730-745, si apre con il vaglio (κινάχυρα), che funge da canefora (vv. 730-732), ed è seguito dalla pentola (χύτρα) indicata come difrofora (v. 734): una disposizione di oggetti che «riproduce, in modo caricaturale, il susseguirsi degli officianti nella processione delle Panatenee» (Vetta 1989, 216-217)³⁴.

v. 2 **διφροφόρου**: Nel citare questo passo, il testimone precisa l'umile mansione della difrofora, che accompagnava la canefora, portandole uno sgabello (δίφρος): uno strumento utile perché la canefora potesse riposarsi nei momenti di pausa della processione, nel corso di lunghe celebrazioni religiose, quali ad esempio le Panatenee³⁵. Il testimone del frammento menziona anche il parasole (σκιάδειον), pur esso portato dalle assistenti delle canefore durante le solenni processioni (cf., ad es., Miller 1992, 91-105; 1997, 193-198; Neils 2007, 64-66; Nicosia 2011, 348-350). In *Uccelli* 1549-1552 Prometeo chiede a Pisetero un ombrello per andar via senza che Zeus se ne accorga; e Pisetero gli dà anche uno sgabello, così che Prometeo, oltre a una portatrice di ombrello, sembri anche una comica controfigura della difrofora al seguito della canefora.

³³ Sul significato di χρηστός e di κόσμιος cf., *infra*, ad v. 2.

³⁴ Olson mi fa notare che, se fosse valido il riferimento alla processione, l'aggettivo κόσμιος (v. 2) potrebbe assumere il significato di «staying in place» sc. «in line».

³⁵ Per questa consuetudine cf. Dunbar 1995, 709-710; Dillon 2002, 38; Totaro, in Mastroarco-Totaro, 2006, 278 n. 317; Lefkowitz 2007, 96-97; Orth 2009, 74-75. Che le difrofore fossero modeste accolite sarebbe documentato dalla circostanza che gli oggetti a loro affidati non avevano alcuna valenza simbolico-rituale, ma assumevano la funzione di strumenti di pura utilità pratica (cf. Deubner 1966, 31-32 e n. 14; Vetta 1989, 217).

χρηστὸς εἶ καὶ κόσμιος: Sul significato di *χρηστός*, «the most general word for ‘good’ in Attic» (Dover 1993, 212), e sovente usato in contrapposizione a *πονηρός* in una “vasta area concettuale” comprensiva della valenza eminentemente morale, oltre che di quella politico-sociale, cf., *ex. gr.*, Cagnetta-Petrocelli 1977, 157-158, 161-162; Cagnetta-Petrocelli-Zagaria 1978, 323-336; Dover 1983, 124-126, 139-144, 482-487; Sietta Cottone 2005, 87-88. Quanto all’accezione di *κόσμιος*, che Dover 1983, 145, 209 ascrive alla categoria di chi è dotato di «buone maniere», mi pare interessante notare che nel *Pluto* i *κόσμοι*, con i *δίκαιοι* e i *σοφοί* (v. 89), contribuiscono a formare la più ampia categoria dei *χρηστοί* (v. 92) che il dio della ricchezza ha purtroppo dovuto trascurare a causa della sua cecità: sembra dunque condivisibile l’esegesi di LSJ⁹ 984, s.v. *κόσμιος*, α, ον, 2, che registra il frammento nicofonteo tra i passi nei quali l’aggettivo è usato in riferimento a «persons, orderly, well-behaved».

fr. 8 (17 K.)

Test.: Poll. 4.56.

ἄλλ’ ἴθι προσάυλησον σὺ νῶιν πιτισμόν τινα

Coraggio! Va’ e suona per noi due un canto per la mondatura dell’orzo.

Metro: Trimetro giambico.

— ∪ ∪ — — ∪ | — — ∪ —

Polluce (4.55), prima di citare il passo nicofonteo, tramanda il fr. 14 K.-A. di Frinico (ἐγὼ δὲ νῶιν δὴ τερετιῶ τι πιτιστικόν), in cui G. Kaibel (*apud PCG* VII, 401) ipotizza che siano a colloquio due donne impegnate nella mondatura dell’orzo, di cui «altera canere incipit succinente tibicine». È significativo notare che una terracotta della fine del VI sec. a. C., proveniente da Tebe, e conservata al Museo del Louvre (Inv. CA 804), riproduce una fila di quattro donne che, intente a macinare grano o a impastare farina, sono assistite da un auleta che ne cadenza il ritmo di lavoro (illustrazione in Müller 1974, 265 tav. 102; e cf. Fabbro 1998, 54 n. 8). Il canto delle mondatrici ricorre ancora nelle aristofanee *Tesmofoiazuse seconde* (fr. 352 K.-A.); si tratta, probabilmente, di canzoni popolari che, finalizzate a lenire la fatica, erano prive di valore artistico: Aristofane, ad esempio, in *Nuvole* 1358, fa riferimento a canti intonati durante la molitura che non incontrano i favori di una persona raffinata come

Fidippide (cf. Guidorizzi 1996, 339)³⁶. Kassel-Austin (*PCG* VII, 67) rinviano a *Ecclesiastuse* 891-892, dove, con l'imperativo προσάλησον, è espressa un'analoga esortazione ad accompagnare il canto con l'aulo (φιλοττάριον ἀύλητά, τοὺς ἀύλους λαβῶν / ἄξιον ἐμοῦ καὶ σοῦ προσάλησον μέλος)³⁷.

fr. 9 (18 K.)

Test.: Ath. 9.389a.

⊃⊃⊃⊃ τοὺς ἐψητοὺς καὶ τοὺς πέρδικας ἐκείνους

... minutaglia bollita e quelle pernici.

Metro: Tetrametro anapestico catalettico.

<⊃⊃⊃⊃> ---- | ---- ~--

Il frammento è tramandato da Ateneo in un'ampia sezione dei *Deipnosophisti* (9.388f-390c) dedicata alle pernici.

ἐψητοῦς: Il termine (strettamente connesso con ἔψειν, che in greco esprime ogni tipo di cottura in umido, a differenza di ὀπτᾶν, usato per indicare ogni genere di «dry cooking»: Olson-Sens 1999, 133; 2000, 60) si riferisce a varie specie di pesciolini preferibilmente lessati (cf. Marchiori 2001, 722 n. 5).

πέρδικας: Come dimostrano numerose espressioni proverbiali (per cui cf. Thompson 1936, 238; Taillardat 1965, 112-113, 228; Arnott 2007, 176), la pernice (*Alectoris graeca*: per questa denominazione scientifica cf. Arnott 1977, 336)³⁸

³⁶ Sull'immagine della molitrice qui comicamente chiamata in causa non solo per le «nenie» che scandivano la sua fatica, ma anche per lo strepito prodotto dalla macina, si veda Fabbro 1998, 53-60; e più in generale sui canti popolari che si configurano come prodotti funzionali ai contesti semplici e pragmatici della vita quotidiana cf. Neri 2003b, 193-260; Rocconi 2010, 25-44.

³⁷ «L'invito all'auleta, presente nell'orchestra, è solo parzialmente un caso di metateatro. È certamente un comando tecnico, come in Av. 684 ἄρχου τῶν ἀναπαίστων, ma si inserisce anche nell'intenzione del contrasto lirico» (Vetta 1989, 237); sulla ricorrenza, in commedia, dell'invito a suonare rivolto a un auleta o a un'auletride cf. Totaro 1998, 192; Delneri 2006, 292.

³⁸ Arnott 2007, 174 precisa inoltre che ben tre specie, presenti attualmente in Grecia, sarebbero identificabili con il volatile anticamente noto con il nome πέρδιξ: *Perdix perdix*, *Alectoris graeca* e *Alectoris chukar*.

era estremamente familiare ai Greci; menzionata in varie liste gastronomiche dei commediografi ateniesi (esemplificazione in García Soler 2001, 259 n. 242); era un cibo ricercato anche presso i Romani (cf. Mart. 3.58.15; 13.65.1-2; 13.76.1-2).

fr. 10 (19 K.)

Test: Ath. 3.126e-f.

μεμβραδοπώλαις, ἀνθρακοπώλαις,
 ἰσχαδοπώλαις, διφθεροπώλαις,
 ἀλφίτοπώλαις, μυστριοπώλαις,
 βιβλιοπώλαις, κοσκίνοπώλαις,
 5 ἐγκριδοπώλαις, σπερματοπώλαις

A venditori di spratti, di carbone,
 di fichi secchi, di pelli,
 di farina, di cucchiaini,
 di materiale librario, di setacci,
 5 di frittelle, di semi.

Metro: Dimetri anapestici.

— ∪ — — | — ∪ — —
 — ∪ — — | — ∪ — —
 — ∪ — — | — ∪ — —
 — ∪ — — | — ∪ — —
 5 — ∪ — — | — ∪ — —

È qui proposta una lunga teoria di mestieri, secondo il motivo, tipico in commedia, dell'accumulazione verbale (sugli elenchi comici dei mestieri cf. Spyropoulos 1974, 93-94; Gilula 2000, 83; Wilkins 2000, 164-175; sull'uso frequente di dimetri anapestici in ampie catalogazioni si vedano Pretagostini 1987, 246-249 [= 2011, 144-146]; Olson 2007, 130, 284, 359-360). A parere di Schmid 1946, 166, questo frammento, con la sua «Überschwemmung mit Händlern» sarebbe congruente con un contesto parabatrico; e a «eine pni-gosartige Aufzählungen verschiedener Händler» pensa anche Zimmermann 2011, 761. La lista dei mestieri è costituita da composti di -πώλης, nomi di cui è presente un ricchissimo repertorio nella lingua greca (per un'ampia rassegna cf. Ruffing, 2002, 16-58; Drexhage 2002, 74-89; e si veda altresì Karvonis 2007,

45-46; ulteriore bibliografia in Pellegrino 2010, 133-134): come ha argomentato Casarico, «la grande varietà di nomi ci dà l'idea di una attività commerciale spicciola, talora pittoresca: nel settore alimentare, per es., che interessa la maggioranza dei termini, si può vedere una grande diversificazione. [...] Difficile dire però se in tutti questi casi si può parlare di un vero e proprio commercio organizzato con bottega [...]; l'impressione generale che si trae è che in gran parte doveva trattarsi di un mercato alla giornata di ambulanti o di venditori in bancarelle, come ancor oggi in certi mercati di paese» (1983, 24). E già Ehrenberg 1957, 174 ha mostrato che il "miscuglio comico" di Nicofonte suscita qualche perplessità, ché non dovevano esservi tanti mestieri specialistici quanti sono citati nel passo; parrebbe dunque evidente che l'*archaia* esasperava iperbolicamente i momenti della vita economica della *polis*. Di diverso avviso è Olson, il quale ritiene che «although the list is perhaps skewed to stress how tiny the economic niches occupied by some individuals were, it still suggests an extraordinary degree of specialization among small-scale marketplace vendors» (2007, 359). Alcune di queste "specializzazioni" ricorrono anche presso altri commediografi³⁹: l'ἀνθρακοπώλης (v. 1) è menzionato in Filillio (fr. 13 K.-A.), l'ἰσχαδοπώλης (v. 2) in Ferecrate (fr. 4 K.-A.; e cf. Poll. 7.198), il βιβλιοπώλης (v. 4) in Aristomene (fr. 9 K.-A.) e Teopompo (fr. 79 K.-A.); il luogo riservato alla vendita del grano (στο[ι]ὰ ἀλφιτόπωλις) è citato nelle *Ecclesiazuse* (v. 686). Ed è notevole che, al di fuori del genere comico, gli σπερματοπώλαι (v. 5) siano menzionati in un lungo elenco di commercianti anche da Crizia (88 B fr. 70 D.-K.). Altri venditori ricorrenti in commedia sono, ad esempio, la panettiera (ἀρτόπωλις: *persona loquens* in V. 1388-1414; e cf. parimenti *Ra.* 858), il venditore di pesci (ἰχθυοπώλης: *Ar.* fr. 402.10 K.-A.; *Antiph.* fr. 159.5 K.-A.; *Alex.* fr. 16.5 K.-A.), di lana (ἐριοπώλης: cf. *Ra.* 1386: ἐριοπωλικῶς), di miele (μελιτοπώλης: *Eq.* 853), di formaggio (τυροπώλης: *Eq.* 854; e cf. anche *Ra.* 1369), di cuoio (βυρσοπώλης: *Eq.* 852) e di farmaci (φαρμακοπώλης: *Nu.* 766; e si veda Totaro 1998, 188-189), la venditrice di polenta di legumi (λεκιθόπωλις: *Pl.* 427) e di profumi (μυρόπωλις: *Ec.* 841; e cf. *Pherecr.* fr. 70.1 K.-A.). Significativo è un passo dei *Cavalieri* (vv. 129-137), in cui sono presentati i demagoghi Eucrate ("mercante di corde", στυππειοπώλης: v. 129), Lisicle ("mercante di pecore", προβατοπώλης: v. 132) e infine il fami-

³⁹ Un ricco repertorio di evidenze letterarie ed epigrafiche su «the outward form, location, arrangement and topography of the market» è in Wycherley 1957, 185-206 (la citazione è da p. 185); sulle condizioni economiche della *polis* nell'età classica e sui loro riflessi nell'*archaia* rinvio alla monografia di Spielvogel 2001.

gerato Cleone (“mercante di cuoio”, βυρσοπώλης: v. 136)⁴⁰. In *Uccelli* 1038 ricorre anche lo ψηφισματοπώλης (“mercante di decreti”), «risemantizzazione di un’immagine: quella del politico venduto, che presta i suoi servigi al miglior offerente» (Zanetto 1987, 262). Non mancavano, infine, i “venditori di tutto”, παντοπῶλαι (cf. Poll. 7.16).

v. 1 μεμβραδοπώλαις: La voce designa i venditori di spratti –μεμβράδες ovvero βεμβράδες: Ateneo (7.287b-f) ne contempla la duplice ortografia iniziale con μ ~ β (cf. Arnott 1996, 578)–, pesci della famiglia *Clupeidae*, affini alle aringhe, ma di minori dimensioni, venduti a buon mercato (cf. Thompson 1947, 32; García Soler 2001, 161-162; Marchiori 2001, 687 n. 2; Dalby 2003, 15; Olson 2007, 359): a βεμβράδες di un obolo fa riferimento Aristomene (fr. 7 K.-A.); al loro scarso valore allude anche Alessi (fr. 200 e 260 K.-A.); ed è, su tutti, significativo un luogo delle *Vespe* di Aristofane (vv. 493-495), in cui vili sardelle sono poste in comico, stridente contrasto con rinomate e costosissime cernie (su cui cf. Thompson 1947, 187-188; García Soler 2001, 178; Marchiori 2001, 762 n. 4; Dalby 2003, 169): un pesce “democratico”, dunque, perché alla portata di tutti (cf. Mastromarco 1983, 486 n. 85; Wilkins 2000, 294).

ἀνθρακοπώλαις: L’ἀνθρακοπώλης è menzionato in una rassegna di mestieri anche da Filillio (fr. 13 K.-A.: ἀνθρακοπώλης, κοσκινοποιός, κηπεύς, κουρεύς). Il carbone era una fonte energetica primaria e, dunque, un bene molto importante per l’economia ateniese: «The residents of Attica in the Classical period thus developed complex and relatively sophisticated ways of satisfying the city’s constant need for charcoal and firewood. Wealthy landowners, slaves, small peasant farmers, free landless workers in both country and city, and urban merchants all worked together to satisfy the fuel needs of urban households and industries, doing their best at the same time to extract a profit from the business» (Olson 1991, 420; e cf. anche Olson 2007, 359). Il carbone, come è evidente, ricorre con frequenza negli *Acarnesi* (cf., *ex. gr.*, vv. 34, 213, 332, 348, 891); ai vv. 34-35, in particolare, Diceopoli si lamenta della circostanza che a causa della guerra la città sia costretta a importare prodotti (carbone, aceto, olio) che prima produceva da sé. E in *Ach.* 325-357, in un chiaro contesto

⁴⁰ Su Eucrate e Lisicle, soggetti alla derisione dei commediografi, si veda, *ex. gr.*, Sommerstein 1996, 344-345; su Cleone si rinvia alla monografia di Lind 1990; e cf., del pari, Mann 2002, 105-124; Stark 2002, 153-154, 157-158; Gelzer 2002, 347-362; Imperio 2004, 126-127, 289-290.

parodico del *Telefo* di Euripide⁴¹, Diceopoli prende in ostaggio un cesto di carbone, comica controfigura del piccolo Oreste, provocando il terrore degli Acarnesi che, deposte le armi in segno di resa, si producono nella domanda: ἀπολείς ἄρ' ὀμήλικα τόνδε φιλανθρακέα; (v. 336).

v. 2 ἰσχαδοπώλαις: Del termine è attestata, nella *Lisistrata* (v. 564), anche la forma femminile ἰσχαδόπωλις. I fichi secchi rappresentavano un motivo di particolare orgoglio per la popolazione attica (cf. Arnott 1996, 345-346): Alessi (fr. 122.2 K.-A.) li definisce «l'emblema di Atene» (τὸ παράσημον τῶν Ἀθηνῶν); e, secondo un aneddoto riferito dallo storico Dinone (*FGrHist* 690 F 12) e tramandato da Ateneo (14.652b-c) –l'episodio è riferito anche da Plutarco (*Mor.* 173c = *apophth.*, *Xerx.* 3), che non dà però conto della propria fonte–, Serse avrebbe invaso la Grecia al fine di assicurare alla propria mensa il consumo quotidiano di fichi secchi ateniesi. Sull'importanza dell'ἰσχάς nell'alimentazione attica rinvio a quanto ho scritto più diffusamente in Pellegrino 2000, 217-219; e cf. anche Olson-Sens 2000, 234; e García Soler 2001, 115.

διφθεροπώλαις: Questo *hapax* designa il venditore di pellami (sulla διφθέρα vd., *supra*, ad fr. 2.2 K.-A.). Coloro che lavoravano il cuoio e le pelli avevano le botteghe al di fuori della città, per non ammorbarne l'aria con il cattivo odore dei loro prodotti (cf. Ehrenberg 1957, 190): è significativo che nel finale dei *Cavalieri* (vv. 1397-1408) il conciapelli Paflagone-Cleone venga espulso, come un *pharmakós*, presso le porte della città ὡς ἐπὶ τὴν τέχνην (v. 1407)⁴².

v. 3 ἀλφιτοπώλαις: Sono i venditori di farina di frumento (su cui cf., *supra*, ad fr. 6.1 K.-A.); Aristofane (*Av.* 491) usa la variante ἀλφιταμοιβοί, e ne dà conto in una lista di persone che al mattino dovevano alzarsi per tempo al fine di recarsi al lavoro (cf. Ehrenberg 1957, 178). In *Ecclesiazuse* 686 è citato il mercato del grano (στο[ι]ὰ ἀλφιτόπωλις), detto anche στοὰ μακρά (portico lungo), la cui costruzione, iniziata da Pericle e terminata sotto i Quattrocento (cf. Th. 8.90-92), correva parallela alla banchina di quel settore del Pireo che gli Ateniesi chiamavano comunemente κἀνθαρος (cf. Judeich 1931, 448; Garland 1987, 152-153; Vetta 1989, 210).

⁴¹ Su questo argomento cf., tra i contributi più recenti, Preiser 2000, 193, 323; Olson 2002, liv-lxi; Romani 2006, 107-113; Rosen 2010, 233-235, 259-261.

⁴² Sul significato di questo rito purificatorio cf., tra gli altri, Mastromarco 1983, 320-321 n. 247; Degani 1984, 201-202; Treu 1999, 144-147.

μυστριοπώλαις: Qui appare notevole l'iperbolico eccesso di "specializzazione", cui fa riferimento Ehrenberg 1957, 174, ché mi sembrerebbe improbabile che esistesse un venditore di soli cucchiaini a fronte di un piú generico venditore di utensili da cucina. La forma ipocoristica μυστρίον, da cui deriva μυστριοπώλης (cf. Eust. in Il. 1368.50-55 van der Valk, che, dopo Ath., 3.126e-f, è testimone dell'intero v. 3 del frammento nicofonteo: si veda Lorenzoni 1997, 89), compare anche nello schol. [vet] Ar. Pl. 627g α Chantry, a proposito di un brodo intinto con pezzi di pane a forma di cucchiaini; che lo strumento fosse impiegato anche «for measuring or stirring» suggerisce Olson 2007, 359.

v. 4 **βιβλιοπώλαις:** Il termine ricorre anche in Aristomene (fr. 9 K.-A.) e in Teopompo (fr. 79 K.-A.). Secondo Kleberg 1992, 27, si può parlare di un vero e proprio commercio 'librario' solo se qualcuno esercita professionalmente la produzione e la vendita di 'libri'; lo studioso fissa la diffusione 'libraria' già a partire dalla seconda metà del V sec. a. C., e, sul fondamento del frammento nicofonteo, trae la conclusione che, come altri commercianti, anche i 'librai' dovevano avere un negozio in un punto particolare del mercato; luogo che, secondo Kleberg 1992, 29, potrebbe coincidere con la terrazza semicircolare sul mercato, ai piedi dell'Acropoli: la circostanza che le statue dei tirannicidi Armodio e Aristogitone (sulle quali cf. Mastromarco, in Mastromarco-Totaro 2006, 370 n. 127) fossero rivolte verso i 'libri' è parsa a Kleberg 1992, 29 «un simbolo non del tutto disprezzabile del ruolo che il libro aveva al servizio della libertà»; e, come ha illustrato Del Corso, il fatto che la vendita di 'libri' avesse luogo proprio nel cuore dell'agorà «conferma in qualche modo come l'oggetto-libro non dovesse apparire come un'esotica stranezza da ricchi nemmeno all'ateniese medio» (2003, 15); che un'attività di riproduzione e vendita di *biblia* fosse già operante nel terzo quarto del V secolo ha argomentato altresí Nieddu 2004, 102-106 (sul commercio di libri nel V e IV sec. a. C. cf., di recente, anche Blanck 2008, 36-38, 156-157; e Caroli 2010, 107-176). E tuttavia sulla circostanza che tale circolazione risultasse 'circoscritta' a un numero non elevato di fruitori –nel caso delle opere drammatiche (veri e propri testi 'polisemici' in cui il drammaturgo si esprimeva non solo attraverso il linguaggio verbale, ma anche mediante il linguaggio della scena, delle maschere, dei costumi, dei gesti, della musica e della danza) la *performance* teatrale restava, naturalmente, il mezzo di comunicazione privilegiato– ha richiamato l'attenzione Mastromarco 2006, 137-147; e in Mastromarco-Totaro 2008, 19-21, 40-47, 225-227. In particolare, in un articolo di prossima pubblicazione (*Commercio librario e testi teatrali attici nel quinto secolo a.C.*), G. Mastromarco mostra che il passo nicofonteo concorrerebbe a testimoniare che non è documentabile con sicurezza un vero e proprio commercio librario nel V sec. a. C., e che,

nel mercato della *polis*, potevano essere presenti bancarelle su cui venivano esposti e messi in vendita non solo fogli e rotoli di papiro già scritti – come nel caso dei βιβλία di Anassagora, del cui acquisto *saltuario* (cf. ἐνίοτε) e *a basso costo* (una sola dracma) parla Platone (*Ap.* 26d), ma la cui compravendita non sembrerebbe regolata dalla legge della domanda e dell’offerta su cui si basa una sia pur primitiva forma di mercato –, ma anche fogli e rotoli di papiro non scritti, destinati all’acquisto da parte di coloro che intendessero copiare per sé scritti di proprio gradimento o utilità.

κοσκινοπώλαις: Venditori di setacci, cestini di vimini in cui si vagliava la farina (cf. Poll. 6.74); ma si può ragionevolmente ammettere che «κόσκινον appare, non diversamente dal lat. *cribrum*, come denominazione generalissima di uno strumento, fondamentale nella vita delle società cerealicole mediterranee, la cui varietà di materiali e di forme configura oggetti fra loro assai diversi ma tutti accomunati dalla fondamentale funzione di *separare, distinguere, cernere* elementi eterogenei, e segnatamente i prodotti dell’agricoltura (cereali, legumi, farine) dalle impurità che essi contengono» (Nicosia 2005, 309; sull’uso dei setacci si veda anche Olson 2007, 359). Il termine compare ironicamente nelle *Nuvole* (v. 373): Strepsiade, alludendo alla circostanza che il setaccio è forato, ammette di aver sempre creduto che la pioggia non dipendesse dalle nuvole, ma dal fatto che fosse Zeus a διὰ κοσκίνου οὐρεῖν⁴³.

v. 5 ἐγκριδοπώλαις: Il termine è attestato anche in Ar. fr. 269 K.-A. Le ἐγκρίδες, dolci al miele fritti nell’olio (cf. Ath. 14.645e; Hsch. ε 264 Latte), «dovevano [...] essere soffici e di forma globosa, forse come le nostre frittelle di carnevale, oppure come i nostri *krapfen*» (Citelli 2001, 1671 n. 0)⁴⁴. Il dolce è menzionato anche da Stesicoro (fr. 179[i].1 Davies), da Epicarmo (fr. 46 K.-A.), da Ferecrate (fr. 99 K.-A.) e da Antifane (fr. 273.1 K.-A.). Wilkins 2000, 311 e n. 203 ipotizza che esistessero commercianti specializzati nella sola vendita di ἐγκρίδες; io sarei, invece, tentato di credere, con Ehrenberg 1957, 180-181, non a un così elevato grado di specializzazione commerciale, ma, piuttosto, all’esistenza di una bottega del panettiere, in cui si acquistassero diversi articoli di pasticceria, tra cui anche questo specifico prodotto.

⁴³ Per questa immagine degradata di Zeus-“pluvio” rinvio a Pellegrino 1996, 110-111. Versare acqua nel crivello era, peraltro, proverbiale per esprimere l’idea di un’azione inutile (cf., *ex. gr.*, Pl. *R.* 2.363d; e vd. Lozza 1990, 111 n. 19; Tosi 2010, 1378-1379).

⁴⁴ Su questo dolce cf. anche Olson-Sens 1999, 141 (e Olson 2007, 359); Wilkins 2000, 308 n. 190; García Soler 2001, 384; Dalby 2003, 70.

σπερματοπώλαις: Venditori di semi, che in campo alimentare designavano non solo cereali, ma anche legumi (cf. *ThGL* VIII, 579e-580a, s.v. σπέρμα)⁴⁵. È anche possibile, come suggerisce Olson 2007, 359-360, che qui Nicofonte si riferisse a venditori di semi di diverse piante erbacee (quali, ad. es., sesamo, papavero, senape, cumino) che trovavano ampia applicazione in campo culinario.

fr. 11 (20 K.)

L'*Antiatticista* (p. 89.28 Bekker) attribuisce ai *Cheirogastores* il nesso, riportato in caso accusativo, δευτέριον οἶνον («vino di seconda qualità»): il vino è altrove noto con il termine δευτερίας (cf. Poll. 1,248; 6.17; Hsch. δ 743 Latte); Meineke (*FCG* II.2, 853) propose pertanto la correzione δευτερίαν, che, però, Kassel-Austin (*PCG* VII, 68) non hanno ritenuto necessaria sul fondamento della testimonianza di Fozio (δ 225 Theodoridis): δευτέριον· τὸν δευτερίαν ὑφ' ἡμῶν καλούμενον οἶνον. Si trattava di un tipo di vino, di scarso valore (cf. Plin. *NH* 14.86; Hsch. δ 743 Latte), derivato dalla seconda pigiatura dell'uva, da un grappolo secco e pressato con forza (cf. già van Leeuwen 1905, 89; e, più di recente, García Soler 2001, 286; Longo 2003, 200). Sulle diverse varietà di vino in uso presso i Greci si vedano, ad es., Brock-Wirtjes 2000, 455-465; Wilkins 2000, 214-216; García Soler 2001, 296-310; Dalby 2003, 350-360; Auberge 2010, 46-56.

fr. 12 (21 K.)

In *Lex.Bachm.* p. 155.27-29 (= Σ^b α 2285 Cunningham) si dà conto della duplice grafia di ἀσταφίδα e ὄσταφίδα («uva passa») e si rileva che quest'ultima forma è attestata nella commedia nicofontea. E tuttavia già Ateneo (3.105b) attesta che gli Attici pronunciano *astakós* con la *o* (*ostakós*), come anche *ostaphídes* (τὸν δ' ἀστακὸν οἱ Ἀττικοὶ διὰ τοῦ ο ὄστακὸν λέγουσι, καθάπερ καὶ ὄσταφίδας). L'uva passa era un alimento tipico della dieta dei Greci e dei Romani (cf., ad es., Amouretti 1996, 44; García Soler 2001, 116-117; Dalby 2003, 163-164); i medici le attribuivano proprietà terapeutiche (cf. Rodríguez

⁴⁵ In merito al ruolo dei cereali nell'alimentazione dei popoli del Mediterraneo cf., ad esempio, Amouretti 1986; Longo-Scarpi 1995; sull'importanza delle leguminose nella dieta dei Greci rinvio a Neri 1998, 121-134; e a Auberge 2010, 121-127.

Alfageme 1981, 387; Grant 2000, 120-121): Ippocrate (*Aff.* 55, vol. VI, 266 Littré) l'annoverava tra i cibi corroboranti (κομιστικά καὶ φλεγματώδεα); e Galeno (*De alimentorum facultatibus* 2.10, vol. VI, 581 Kühn) ne distingueva diverse varietà in base al grado di γλυκύτης. È menzionata tra prodotti di importazione da Ermippo (fr. 63.16 K.-A.), e in elenchi di saporosi condimenti da Antifane (fr. 140.1 K.-A.) e da Alessi (fr. 132.4 K.-A.); e figura fra squisiti alimenti nella petroniana *Cena Trimalchionis* (56.9, 69.6), e tra gli ingredienti di elaborate salse piccanti nel ricettario di Apicio (1.19 [38]; 2.2.10 [58]). È infine notevole che, secondo un motivo topico della rappresentazione dei paesi di Cuccagna (per cui cf., *infra*, ad fr. 21.2 K.-A.), a una favolosa pioggia di uva passa faccia riferimento Cratino nelle *Leggi* (fr. 131 K.-A.).

Ἐξ Ἄιδου ἀνιών
(Proveniente dal regno di Ade)

Della commedia, di impossibile datazione, non è conservato alcun frammento. In base al titolo, Schmid 1946, 165-166 ha suggerito che il *Revenantmotiv* non fosse estraneo alle vicende di numerosi personaggi del mito (come Eracle, Orfeo, Teseo, Odisseo, che scendono e risalgono vivi dall'Oltretomba; ovvero come Protesilao e Alcesti, che ritornano alla vita dopo essere morti), ma ha aggiunto che la commedia nicofontea fosse in qualche modo influenzata dalle correnti filosofiche (soprattutto pitagorica e platonica) che credevano nella reincarnazione e nell'immortalità dell'anima; e tuttavia, Rehrenböck 1985, 46, pur non escludendo questa ipotesi, ha argomentato (in particolare sul fondamento delle osservazioni di Graf 1885, 70-80) che ἀρχαῖος βίος nell'Ade e ἀνάστασις dagli Inferi costituissero i motivi dominanti dei due diversi generi di *Unterweltdramen*: «Zur ersten Gattung gehören Kratinos' "Nomoi" und "Plutoi", Pherekrates' "Krapataloi" und "Metalles", eventuell Aristophanes' "Tagenistai", zur zweiten Kratinos' "Archilochoi", "Cheirones", wiederum "Plutoi", Eupolis' "Demen", Aristophanes' "Gerytades" und "Frösche"» (1985, 43; e cf. anche Rehrenböck 1987, 24); e ha soggiunto, sia pure con cautela, che, come nei *Minatori* di Ferecrate (cf. fr. 113 K.-A.), anche nell'Ἐξ Ἄιδου ἀνιών una persona reduce dall'Oltretomba potesse dar conto dello *Schlaraffenland* ivi scoperto (1985, 46, 142). Sul motivo del mondo alla rovescia ambientato nell'Alidilà cf. Pellegrino 2000, 29-30; Farioli 2001, 92-104; Totaro, in Mastromarco-Totaro 2006, 573-574 n. 24; sui drammi, anche tragedie e drammi satireschi, ambientati nell'Ade cf. ora Cipolla 2003, 4, 96-97, 183, 191-192; De Martino 2003, 217-219; Librán Moreno 2005, 105-123. E, infine, come hanno osservato Melero Bellido-Martí 2000, 518 (e cf. anche Melero Bellido 2000, 369), non è da escludere che nella commedia nicofontea vi fosse un riferimento a false morti e risurrezioni comiche, un tema che godrà poi di notevole fortuna nel mimo (per cui cf., *ex. gr.*, Andreassi 2001a, 156-157; 2001b, 222-225).

Πανδώρα (Pandora)

Della commedia, di cui è sconosciuto l'anno di rappresentazione, sono tramandati un trimetro giambico (fr. 13 K.-A.), quattro sintagmi (fr. 14-17 K.-A.) e due voci isolate (fr. 18-19 K.-A.), che non consentono di formulare ipotesi di ricostruzione della trama. In base al titolo è tuttavia possibile ritenere che l'opera fosse comicamente incentrata sulle vicende di Pandora, la mitica donna che –plasmata da Efesto per volere di Zeus e insignita di doni da parte degli dèi– deve la sua fama al celebre vaso la cui apertura fu causa di ogni male per l'umanità⁴⁶. La tradizione non ha conservato nessun'altra commedia intitolata *Pandora*; è noto un solo dramma satiresco, composto da Sofocle, dal titolo Πανδώρα ἢ Σφυροκόποι (*Pandora ovvero Fabbri*), probabilmente incentrato sui *Vulcani ministri* impegnati a forgiare Pandora (cf. Radt *TrGF*² IV, 388, con ampia bibliografia; e Heynen-Krumeich 1999, 379-380).

fr. 13 (5 K.)

Test.: Poll. 7.33.

ὁ δ' ἐξυφαίνειθ' ἰστός, ὁ δὲ διάζεται

Si finisce di tessere una tela, se ne ordisce un'altra.

Metro: Trimetro giambico.

υ-υ- υ-υ|υ υ-υ-

Mutuo questa traduzione da Stefanelli 1983, 415, che, a proposito di διάζεσθαι (verbo che designa una delle prime fasi della tessitura: cf. Blümner 1912, 143-144), osserva che, «implicando una ripartizione tra i fili, potrebbe indicare quello che noi chiamiamo rimettaggio, cioè la loro suddivisione e distribuzione tra i licci (le aste del telaio verticale) per creare l'armatura della stoffa o il suo disegno, il momento cioè più importante dell'orditura» (p. 416). Quanto poi al

⁴⁶ Sulla leggenda di Pandora si rinvia soprattutto alle monografie di Panofsky 1992; e di Kenaan 2008; e cf. anche West 1966, 305-308; 1978, 155-156; Vernant 1981, 173-191; Hoffmann 1986, 55-89; Lombardi 1994, 23-34; Oppermann 1994, 163-166; Blümer 2001, 51-231; Wolkow 2007, 247-262.

sintagma ἰστὸν ὑφαίνειν⁴⁷, Stefanelli (1981, 25) argomenta come il suo significato specifico sia “intrecciare l’ordito”. Del lavoro della tessitura, familiare alle donne di ogni epoca e classe sociale⁴⁸, dà conto già Omero, che ritrae al telaio donne mortali e immortali, «viste nella normalità dei loro atti e in un clima di rassicurante quotidianità che conferma la divisione dei ruoli» (Dorati 1998, 41-42): tra i numerosi personaggi femminili omerici intenti a questa occupazione (cf., *ex. gr.*, Elena in Il. 3.125; Andromaca in Il. 22.440-441; Arete in Od. 6.305-307; Calipso in Od. 5.62; Circe in Od. 10.221-223; le Naiadi in Od. 13.107-108), si ricorderà qui, soprattutto, la fedele Penelope, ritratta mentre ἡματίη μὲν ὑφαίνεσκεν μέγαν ἰστὸν, / νύκτας δ’ ἀλλύεσκεν (Od. 2.104-105)⁴⁹.

fr. 14 (6 K.)

Test.: Ath. 7.323b.

κέστραι τε καὶ λάβρακες

Lucci di mare e spigole.

Metro: Ritmo in metri giambici⁵⁰.

— ◡ — ◡ — ◡

⁴⁷ Del sintagma ἰστὸν ὑφαίνειν, ovvero ἐξυφαίνειν, lat. (*ex*)ordiri, è attestato anche l’uso metaforico in riferimento al “filo” del discorso: cf., ad es., Durante 1976, 173-176; Svenbro 1984, 159, 166-168; Papadopoulou-Belmehdi 1994, 149-165; Scheid-Svenbro 2003, 94-97; Andò 2005, 56-58; Assaël 2006, 213-238; West 2007, 36-38; Sala 2007, 203-213.

⁴⁸ Cf., tra gli altri contributi, Magnelli 1999, 140-141; Neri 2003a, 47-48 n. 52 e la bibliografia ivi citata; Létoublon 2010, 18-36.

⁴⁹ In merito alla nota espressione “tessere la tela di Penelope” è esemplare Pl. *Phd.* 84a: Πηνελόπης ἰστὸν μεταχειρίζεσθαι; per le rappresentazioni iconografiche di Penelope al telaio si rinvia a Hausmann 1994, 295 (e cf. anche Esteban Santos 2008, 119-120); sulla proverbiale devozione coniugale di Penelope cf. Tosi 2010, 250-251; ma per altre versioni del mito che ne attestavano l’infedeltà cf. Malkin 2004, 157, 209.

⁵⁰ Come suggerisce Christian Orth, potrebbe trattarsi di un dimetro giambico catalettico, ovvero della parte finale di un tetrametro giambico catalettico, ovvero di un inizio di trimetro giambico.

Il frammento, tramandato da Ateneo nella sezione dei *Deiponsofisti* (7.323b-c) dedicata agli omologhi ittioniemi *σφύραινα* e *κέστρα*, è incentrato sulla menzione di due assolute prelibatezze marine.

κέστρα: Antifane (fr. 97 K.-A.) e Strattide (fr. 29 K.-A.) identificano la *κέστρα* con la *σφύραινα* “luccio marino”, *Sphyræna sphyræna* L. (per cui cf. Thompson 1947, 108, 256-257; García Soler 2001, 168-169; Marchiori 2001, 786 n. 1; Dalby 2003, 47; Orth 2009, 156-157); si trattava di un pesce particolarmente apprezzato presso i Greci: nelle *Nuvole*, dopo una serie di «scherzose invenzioni aristofanee in stile ditirambico» (così Mastromarco 1983, 357 n. 49 a proposito dei vv. 335-338 pronunciati da Strepsiade), sono menzionati, al v. 339, *κεστρῶν τεμάχη μεγάλῶν ἀγαθῶν*, «con un’invenzione verbale che ridicolizza il linguaggio teso del ditirambo in lingua letteraria dorica, applicandolo però a un tema tutt’altro che aereo e alato: il contrasto tra solennità dell’atteggiamento verbale e ghiottoneria fa parte del resto del repertorio di fondo della commedia attica» (Guidorizzi 1996, 240). Il luccio marino è citato in elenchi di cibi altresì presso Epicarmo (fr. 43, 86 K.-A.) e Antifane (fr. 130.6 K.-A.).

λάβρακες: Anche il *λάβραξ*, “spigola” ovvero “branzino”, *Dicentrarchus labrax* L. (cf. Thompson 1947, 140-142; García Soler 2001, 176-177; Marchiori 2001, 751 n. 3; Dalby 2003, 48), sovente annoverato in cataloghi gastronomici (ampia esemplificazione in Olson-Sens 2000, 182), era un pesce pregiato, e, secondo Arcestrato (fr. 45.1-9 Montanari = *SH* fr. 176.1-9 = fr. 46.1-9 Olson-Sens), una varietà molto rinomata proveniva da Mileto. Il *λάβραξ* assurge in commedia anche a simbolo di avidità e di astuzia: come ha mostrato Taillardat 1961, 111, Paflagone, rinfacciando al Salsicciaio di non mangiare spigole (*Eq.* 361: οὐ λάβρακας καταφαγών), lo accusa di non essere né avido né astuto, e dunque di non essere destinato a svolgere un ruolo preminente nella vita della *polis*.

fr. 15 (7 K.)

La *Suda* (κ 2546 Adler) attesta l’occorrenza nicofontea del sintagma *κομίσαι τὸν λύχνον* («spegnere la lucerna»). Nel fr. 25 K.-A. di Frinico Comico ricorre la stessa espressione: *ἔπειτ’ ἐπειδὴν τὸν λύχνον κατακομίσει*. Il grammatico Frinico (*PS* s.v. *κατακομίζειν τὸν λύχνον* 80.11-12 de Borries) spiega che il verbo è sinonimo di *σβεन्नύσαι*; e con la medesima accezione il verbo è attestato anche in Callimaco (fr. 195.23-26 Pf.). Un’analoga immagine è presente anche in Meleagro (*AP* 5.165.5 = *HE* 4258 Gow-Page: *κομάσθω μὲν λύχνος*), dove lo spegnimento della lampada, testimone d’amore secondo un fortuna-

tissimo motivo letterario di consolidata tradizione (per cui cf. soprattutto Kost 1971, 126-132; Cairns 1998, 171-175; Parisinou 2000, 24-28; e sulla lucerna/torcia nella commedia cf. Lorenzoni 2000, 155-165), diventa «impedimento al compiersi della trasgressione amorosa» (Paduano 1994, 15); ma per l'oscurità notturna, complice di rapporti amorosi anche illeciti, adulterini e furtivi, cf. ora Esposito 2005, 114-115 e la bibliografia ivi citata.

fr. 16 (9 K.)

L' *Antiatticista* (p. 89.14-15 Bekker) attesta che il nesso δεύτερον αὐτόν – αὐτόν è congettura di H. Jacoby (*apud* Meineke FCG V.1, 56), da preferire, anche secondo gli ultimi editori, al τράδιτο ἀντὶ τοῦ (cf. Kassel-Austin PCG VII, 69; Storey 2011, II, 404)– è usato come sinonimo di μεθ' ἑτέρου («con un altro») nella *Pandora* di Nicofonte; con la medesima accezione, nelle *Storie* di Erodoto (4.113.3), ricorre il nesso δευτέρην αὐτήν («con un'altra»).

fr. 17 (8 K.)

Secondo l' *Antiatticista* (p. 115.24-25 Bekker) nella *Pandora* di Nicofonte il nesso φίλημα δοῦναι («dare un bacio») è sinonimo di καταφιλήσαι (e simile è, in merito al fr. 4 K.-A. di Aristonimo, la glossa dell' *Antiatticista*, p. 81.26 Bekker: ἀπόδειξιν δοῦναι· ἀντὶ τοῦ ἀποδείξασθαι). Il sostantivo φίλημα, frequente presso i tragici (cf. A. fr. 135.2 Radt; S. fr. 537.1 Radt²; E. *Andr.* 416, *IA* 679, 1238, *Supp.* 1153)⁵¹, ricorre anche presso i comici (cf. Pl.Com. fr. 46.5 K.-A.; Eub. fr. 2.4 K.-A.), dove è il premio concordato in «giochi di società» (cf. Komornicka 1981, 65; e vd. anche Campagner 2002, 117-118; Carbone 2005, 195-198; Pütz 2007, 184, 208-209; Pirrotta 2009, 129). Non è invece attestato in Aristofane, che preferisce immagini metaforiche – come, ad esempio, περιπεταστόν (*Ach.* 1201), ἐπιμανδαλωτόν (*Ach.* 1201), μανδαλωτόν (*Th.* 132); vd. Taillardat 1965, 104; Prato 2001, 177-178; Olson 2002, 359-360; Austin-Olson 2004, 98; Totaro, in Mastromarco-Totaro 2006, 451 n. 21–, probabilmente al fine di «specify certain kinds of kisses appropriate for prostitutes and other figures of lasciviousness, and thus more likely to raise a laugh than any ordinary kiss» (Henderson 1991, 182).

⁵¹ Si noti che i versi dell' *Ifigenia in Aulide* (vv. 679, 1238) condividono con il frammento nicofonteo anche l'occorrenza del verbo δίδωμι.

fr. 18 (10 K.)

Fozio (290.25 Porson) riferisce che l'accusativo plurale νέακας è attestato, quale sinonimo di νέους («giovani»), nella *Pandora* di Nicofonte: Νέακας: τοὺς νέους· Κτησιφῶν Πανδώραι; al trådito Κτησιφῶν è infatti da preferire Νικοφῶν, correzione di Ruhnken 1789, 282, accolta da Kassel-Austin (*PCG* VII, 69). Che νέαξ sia voce nicofontea attesta già l'*Antiatticista* (p. 109.9 Bekker): Νέαξ· ὁ νέος· Νικοφῶν. Polluce (2.11) documenta che si trattava di un sinonimo di νεανίσκος e di νεανίας, ma κωμικώτερον, «more comic» (cf. Peppler 1902, 43). Chantraine ha argomentato che il suffisso -ακ- aveva «valeur péjorative» e «a dû appartenir au vocabulaire de la comédie dorieenne avant de passer dans celui de la comédie attique» (1933, 382).

fr. 19 (11 K.)

L'*Antiatticista* (p. 115.10 Bekker) attesta che ὑποπίνειν («ubriacarsi») come sinonimo di μεθύσκεσθαι ricorre nella *Pandora* di Nicofonte; che con la stessa valenza il verbo sia presente in Nicofonte documentano anche Fozio (630.2 Porson) e la *Suda* (v 562 Adler). Il verbo, frequentemente usato in contesti simposiali (esemplificazione in Dunbar 1995, 339-340; e cf. anche Montañés Gómez 2000, 52-53; Pütz 2007, 46 n. 189), assume in *Uccelli* 494 la «scherzosa forma di eufemismo, equivalente all'italiano “alzare un po' il gomito”» (Zanetto 1987, 224); e, come ha mostrato Arnott 1996, 783, il medesimo colloquialismo in senso eufemistico ricorre in Alessi (fr. 287.1 K.-A.): ἐχθὲς ὑπέπινες, εἶτα νυνὶ κραιπαλαῖς.

Σειρήνες (Sirene)

Secondo Ateneo (6.270a) il δράμα rimase ἀδιδακτον⁵². In base al titolo, che è comune a quello di commedie di Epicarmo e di Teopompo⁵³, sembra lecito supporre –con Schmidt 1888, 380-381 e Phillips 1959, 65-66– che Nicofonte avesse parodiato il noto episodio omerico relativo alle avventure di Odisseo con le Sirene (cf. Od. 12.39-54, 153-200). È altresì possibile ipotizzare che siano contigui i fr. 21 e 22 K.-A.: nel fr. 21 K.-A., in cui la rappresentazione del paese di Cuccagna è connotata da una variante sintattico-stilistica (l'uso dell'imperativo)⁵⁴, già Bergk 1838, 425-426 individuò relazioni contenutistiche

⁵² Sui problemi esegetici di difficile soluzione posti da questa testimonianza cf., *supra*, pp. 17-19.

⁵³ Si tratta anche in questo caso di testi a noi noti in modo estremamente lacunoso: delle *Sirene* di Epicarmo sono conservati due soli frammenti (fr. *121-122 K.-A.) per un totale di nove versi, mentre della commedia di Teopompo conosciamo cinque versi appartenenti a quattro frammenti (51-54 K.-A.). Sui frammenti di Epicarmo e i rapporti tra le *Sirene* del poeta dorico e le omonime opere dei commediografi attici cf., *ex. gr.*, Kerkhof 2001, 121-123, 161-162; Lanza 2001, 162; Bellocchi 2008, 268-269. Sul contenuto mitologico delle *Sirene* di Teopompo cf. Sanchis Llopis 2002, 118-120; Storey 2011, III, 343.

⁵⁴ «Noti sunt colores; at haesitamus in forma imperativa» (Hoffmann 1910, 23). La novità sintattica rappresentata dall'uso dell'imperativo è ora posta in rilievo da Melero Bellido 2004, 159, secondo il quale il ritmo del fr. 21 K.-A., fortemente scandito dall'omoteleuto dei verbi, i primi tre dei quali (νευρέτω, v. 1; ψακαζέτω e ύέτω, v. 2) sono pertinenti all'ambito delle perturbazioni meteorologiche, ben si inquadrebbe nell'ambito della tradizione dei canti popolari e infantili dell'area mediterranea: «Nicofonte pudo adaptar para la ocasión –fueran las Sirenas, o no, quienes interpretaran el canto– una canción infantil del tipo de nuestra conocida: “Que llueva, que llueva,/La Virgen de la cueva;/Los pajaritos cantan,/Las nubes se levantan;/Que sí, que no;/Que caiga un chaparrón/Con azúcar y turrón”. Canción que combina también la petición de lluvia con la gastronomía: un tipo de canción popular asociada a la fertilidad derivada de la lluvia y el gozo que la misma produce, en los países mediterráneos, así como las perspectivas de abundancia futura. De ser cierta nuestra hipótesis, la construcción utópica echaría mano aquí de formas populares o incluso infantiles de expresión». Non meno suggestiva mi pare l'ipotesi, prospettata per lettera da Christian Orth, che si tratti di una parodia di ordini che, usualmente rivolti ai servi comici (cf., *ex. gr.*, φερέτω in Ar. Av. 464, 1311, 1325, 1580, *Lys.* 199; ulteriori occorrenze in Dunbar 1995, 322), nello straordinario contesto di opulenza rappresentato nei fr. 21-22 K.-A., sarebbero stati indirizzati direttamente alle squisite cibarie.

con l'unico verso del fr. 22 K.-A. (ἀλλᾶς μαχέσθω περι ἔδρας παροψίδι), in cui il poeta, esprimendo l'idea di una straordinaria opulenza, avrebbe prospettato una gara tra vivande per il primato dell'appetibilità; l'insigne studioso ritenne, quindi, opportuno riunire in un unico contesto le immagini dei due frammenti⁵⁵.

fr. 20 (12 K.)

Test.: Ath. 3.80b.

ἐὰν δέ γ' ἡμῶν σῦκά τις μεσημβρίας
 τραγῶν καθεύδηι χλωρά, πυρετὸς εὐθέως
 ἦκει τρέχων, οὐκ ἄξιος τριωβόλου·
 κἄιθ' οὗτος ἐπιπεσῶν ἐμεῖν ποιεῖ χολήν

E se uno di noi a mezzodì dopo aver mangiato fichi non ancora maturi si mette a dormire, ecco che subito incombe di corsa una febbre non degna del costo di un triobolo, e poi questa gli salta addosso e gli fa vomitare bile.

Metro: Trimetri giambici.

υ-υ- -| -υ- υ-υ-
 υ-υ- -υ-|υ υ-υ-
 -υ- -υ- υ-υ-
 -υ-υ υ-υ- -υ-υ-

È noto che i fichi, pur apprezzati per le loro proprietà terapeutiche (cf. Rodríguez Alfageme 1981, 385-388; Wilkins 1993, 68; Grant 2000, 115-116), e frequentissimi sulla mensa dei Greci (cf. Pellegrino 2000, 217-219), procuravano talvolta fastidiose indigestioni: oltre a Nicofonte, altri commediografi (Ar. fr. 479 K.-A.; Pherecr. fr. 85 K.-A.; Eub. fr. 105 K.-A.) attestano che un eccessivo

⁵⁵ «Aptissime enim haec exornant et exaggerant omnium rerum abundantiam et affluentiam: [...] poeta ut nimiam copiam significaret, eleganter de cibo vix locum occupante dixit μαχέσθω περι ἔδρας» (Bergk 1838, 425-426). La contiguità dei due frammenti fu rilevata anche da Meineke, che in merito al fr. 22 K.-A. annotò: «Certe non longo ab illis versibus [sc. fr. 21 K.-A.] dissitus fuit» (FCG II.2, 851); e per la relazione dei fr. 21-22 K.-A. cf. anche Cherubina 2001, 922 n. 6; Casolari 2003, 214-215; Olson 2008, 193 n. 17. Ceccarelli 1996, 129 ha ipotizzato che i due frammenti appartenessero a una scena della commedia successiva all'agone.

consumo di fichi, soprattutto a mezzogiorno (μεσημβρία), turbava il sonno ed era causa di febbri molto elevate⁵⁶. Per la letterale interpretazione in chiave medica di questi passi comici si sono pronunciati numerosi studiosi (cf., tra gli altri, Rodríguez Alfageme 1981, 178, 387-388; Hunter 1983, 200; Rehrenböck 1985, 68, 218; Urios Aparisi 1992, 272-274; Sanchis Llopis 2000, 152-153; García Soler 2001, 115 e n. 69). A favore dell'individuazione di una valenza metaforica si espresse, di contro, già Smiley 1950, 105, che pose in relazione con il passo di Nicofonte un verso giambico di Callimaco $\chi\lambda\omega\rho\acute{\alpha} \sigma\tilde{\upsilon}\kappa\alpha \tau\rho\omega\gamma\acute{o}\upsilon\sigma\alpha\varsigma$ (fr. 191.93 Pf.); cionondimeno, tale verso sembra una piú probabile reminiscenza del luogo ipponatteo $\sigma\tilde{\upsilon}\kappa\alpha \mu\acute{\epsilon}\tau\rho\iota\alpha \tau\rho\acute{\omega}\gamma\omega\nu$ (fr. 26.5 West² = fr. 36.5 Degani²) e si riferirebbe alla "povertà" o al "veleno poetico" dei giambografi (cf. Kerkhecker 1999, 47, con ampia bibliografia alle nn. 220-221; Asper 2004, 213 n. 22)⁵⁷. Per un'altra interpretazione metaforica si è pronunciato Catenacci 1998, 30 n. 14, che, in relazione alla valenza oscena del fico (per cui cf. almeno Taillardat 1965, 76; Henderson 1991, 118, 135; Cannatà 1996, 145; Thiery 2003, 21; de Cremoux 2005, 126 n. 4), ha ipotizzato che l'interdizione di mangiare fichi a mezzogiorno alludesse alla consuetudine greca di non intrattenere rapporti sessuali a mezzodí; e tuttavia, di una tale forma di divieto non mi sembra che Catenacci (il quale pure ha espresso considerazioni condivisibili in merito alle pratiche erotiche dei *barbaroi*) abbia addotto testimonianze oggettive riferibili al codice culturale greco (che, di contro, proibiva, ad esempio, gli *aphrodisia* in un luogo sacro e all'aperto: cf. Arrigoni 1983, 7-56): le argomentazioni di Catenacci appaiono, invero, smentite dall'invito, con evidente doppio senso osceno (per cui cf. Aloni 1995, 100), rivolto a un aitante calzolaio, in *Lisistrata* 416-419, ad "allentare" proprio a mezzogiorno (v. 418: τῆς μεσημβρίας) la fibbia al dito di un piede muliebre (e si pensi anche, in ambito latino, ai furori erotici meridiani di Catullo, 32, e di Ovidio, *Am.* 1.5). Ove si dovesse ammettere che nel frammento delle *Sirene* fosse riconoscibile un'immagine metaforica, mi

⁵⁶ A fichi secchi "dai sogni piacevoli" (ισχάδες ἠδυνόειροι) fa invece riferimento Ermippo in un lungo elenco di prodotti di importazione menzionati nei *Facchini* (fr. 63.16 K.-A.).

⁵⁷ In particolare, sull'allusione callimachea alla "povertà" della poesia giambica cf. già Tarditi 1978, II, 1013-1021; per l'espressione callimachea interpretata in relazione ai modi di una poesia giambica violenta, aggressiva e biliosa cf. invece Cozzoli 1996, 138-140; sul verso callimacheo, spiegabile in un'accezione "quasi proverbiale" indicante irascibilità, si vedano ora anche Lelli 2006, 173, e Pasquali 2010, 332. Per la memoria allusiva callimachea del passo ipponatteo si veda parimenti Acosta-Hughes 2002, 58-59; e, piú in generale, per un'analisi della pluralità dei modelli letterari riconoscibili nel I Giambo di Callimaco cf. Vox 1995, 273-287.

chiederei se non fosse piuttosto presente un riferimento a un vero e proprio “incubo” dei cittadini ateniesi; con σῦκον era infatti etimologicamente collegato συκοφάντης, losca figura di delatore tristemente nota nell’Atene del V sec. a. C. e oggetto di violenti attacchi nelle commedie di Aristofane⁵⁸. È notevole che anche nella parabasi delle *Vespe* (vv. 1037-1042) Aristofane ricorra alla metafora dei sicofanti che come “febbri” (πυρετοί: v. 1038) turbano di notte (νύκτωρ: v. 1039) i sonni degli Ateniesi (sulla metafora dei sicofanti, veri “incubi” dei dormienti, cf. Taillardat 1965, 425; Imperio 2004, 291-292); ed è significativo che Evatlo, noto come ῥήτωρ συκοφάντης (cf. schol. [vet Tr] Ar. V. 592b Koster) e frequente bersaglio degli strali comici (su questo argomento cf., tra i piú recenti, Sommerstein 1996, 348; Treu 1999, 206; Napolitano 2002, 95-97; Olson 2002, 252-253; Imperio 2004, 158-160), sia attaccato per la sua violenza accusatoria nell’antepirrema della parabasi degli *Acarnesi* (vv. 703-718), in un passo in cui l’angoscia dei vecchi perseguitati dalle azioni giudiziarie è resa icasticamente con l’impossibilità di “prender sonno” (cf. v. 713: τοὺς γέροντας οὐκ ἔᾶθ’ ὕπνου τυχεῖν)⁵⁹. Non mi pare dunque improbabile che Nicofonte, con l’immagine dell’indigestione da “fichi” con successiva “febbre” che incombe nelle ore del riposo (cf. v. 2: καθεύδη), alludesse a quella piaga del sistema giudiziario ateniese, destinata a sconvolgere la quiete dei cittadini.

v. 3 οὐκ ἄξιος τριωβόλου: L’espressione pone difficoltà esegetiche: Edmonds *FACI*, 941, seguito da Greselin 2001, 225 n. 3, traduce «not worth the doctor’s sixpence» e in nota chiosa: «*lit.* not worth three obols, presumably a doctor’s fee, but this is not certain» (941 n. b); e che il sintagma non fosse chiaro avvertiva già Kock: «verba [...] quid significant nescio. [...] neque esse potest febris, non trioboli iactura, sed magno pretio curanda» (*CAFI*, 777). Analoghe espressioni, «d’allure proverbiale» (Taillardat 1965, 126 e n. 2; e cf. Tosi 2010, 1243-1244), non sono rare in commedia (cf., *ex. gr.*, Ar. *Nu.* 1395-1396, *Pax* 1223, *Ra.* 614, *Pl.* 124-125; Eup. fr. 99.20 K.-A.); e il nesso è attestato anche in età alessandrina: in Fenice di Colofone (fr. 6.21 Powell = fr. 1.21 Diehl³),

⁵⁸ Cf., *ex. gr.*, Taillardat 1965, 423-425; Labarbe 1996, 143-171; Doganis 2001, 225-248; e, soprattutto, le monografie di Christ 1998, di Doganis 2007 e di Pellegrino 2010; per l’oscuro legame etimologico tra σῦκον e συκοφάντης: Frisk *GEW* II 218-219 s.v. συκοφάντης; Chantraine *DELG* 1069 s.v. σῦκον; Arnott 1996, 551-552; Pérez Martel 2000, 237; Imperio 2004, 201; Beekes *EDG* 1421 s.v. συκοφάντης.

⁵⁹ Si veda in proposito Totaro 2000, 185 n. 13; e che nella metafora proposta nella parabasi delle *Vespe* (v. 1038) siano riconoscibili giovani fortemente interessati all’attività causidica, come ad esempio Evatlo, suggerisce anche Sonnino 2005, 213-220.

ἀξιους τ[ρι]ῶν χα[λκῶ]ν equivale a «keine drei Heller wert» (Gerhard 1909, 136). Cionondimeno, ove si ammetta che il frammento nicofonteo contenga un'allusione ai sicofanti (vd. *supra*), che svolgevano, di fatto, il ruolo di pubblici accusatori al cospetto delle giurie popolari (cf. Hansen 2003, 288-290), non mi sembra inverosimile che l'espressione οὐκ ἄξιος τριωβόλου possa sprezzantemente alludere a quella famigerata categoria 'professionale' indegna persino della paga giornaliera dei dicasti che fu elevata da Cleone appunto a tre oboli (cf. schol. [vet] Ar. V. 88a; [vet Tr] Ar. V. 300b Koster)⁶⁰. Che le forme di guadagno dei sicofanti fossero molteplici, ma in nessun caso equiparabili a uno 'stipendio fisso' ha argomentato Harvey 1990, 110-112, 114-116; e sulla circostanza che sovente i sicofanti traessero più lautii profitti dalle loro criminose attività minatorie ed estorsive cf. Krause 2006, 20.

v. 4 ἐμεῖν ποιεῖ χολήν: ἐμεῖν χολήν, ἔμετος χολῆς, al pari di μελαγχολία, μελαγχολικός, μελαγχολῶν (termini tecnici relativi alla sofferenza di bile nera, sul cui significato cf. Belardinelli 1994, 246-247; Ingrosso 2010, 308-310), sono espressioni mutuate dalla terminologia medica (per cui cf., *ex. gr.*, Hp., *Acut.* 19, vol. II, 496 Littré; *Morb.* 2.40, vol. VII, 56-58 Littré; e si vedano almeno Rodríguez Alfageme 1981, 178-185, 514 n. 7; Grant 2000, 19-36; Müller 2000, 63-81; Toohey 2004, 27-42) e comunemente riferite alla nausea dovuta all'assunzione di sostanze nocive (cf. Headlam 1922, 150): Plutarco, ad esempio, nella *Vita di Antonio* (45.11), attesta che i soldati romani, dopo aver ingerito una particolare varietà di erba, χολήν ἐμοῦντες ἔθνησκον. Lo stesso Plutarco usa metaforicamente χολήν ἐμεῖν per esprimere il disgusto dovuto all'ascolto di un certo tipo di musica (*Mor.* 711c = *Quaest. conv.* 7.8): su questa immagine cf. García López 1999, 245; per la valenza metaforica della voce χολή, usata in commedia come sinonimo di "collera" e di "mania", cf. Taillardat 1965, 193-194, 269; López Eire 1996, 153-154; Harris 2001, 341 e n. 10.

⁶⁰ Sulla retribuzione dei giurati popolari, che, abrogata in occasione della svolta oligarchica del 411 (cf. Th. 8.67.3; Arist. *Ath.* 29.5), fu reintrodotta con la successiva restaurazione democratica del 403 e rimase vigente almeno sino ai tempi di Aristotele (cf. *Ath.* 62.2, 68.2), si veda Montana 1996, 163-173 (con ampia documentazione bibliografica).

rifiuto dell'età dell'oro⁶²; ma a me sembra più plausibile la prima ipotesi prospettata da Hoffmann, che risulterebbe confermata da un frammento delle *Sirene* di Epicarmo, dove le suadenti creature che danno il titolo alla commedia allettano Odisseo non con il canto di omerica memoria (cf. Od. 12.39-54, 153-200), ma con la menzione di raffinate pietanze (alici, carne di porcello, polpi, vino, triglie, amia, palombi e scorfani)⁶³. Non mi pare dunque improbabile che, ispirandosi al modello epicarneo, Nicofonte abbia proposto una singolare rappresentazione dello *Schlaraffenland*, in cui fiocchi di farina d'orzo, piogge di pane e di minestra, fiumi di brodo e di carne costituiscono le seducenti insidie delle Sirene⁶⁴.

⁶² Ma in nota Ceccarelli 1996, 129 n. 54 non esclude la legittimità della prima ipotesi di Hoffmann: «L'âge d'or semblerait refusé ou du moins caractérisé négativement, puisque le Sirènes elles-mêmes sont habituellement présentées sous un jour négatif». A un tentativo di seduzione nei confronti di Odisseo pensa, sia pure con estrema cautela, anche Ruffell 2000, 500 n. 60.

⁶³ Πρωὶ μὲν γ' ἀτενὲς ἀπ' ἀοῦς ἀφύας ἀποπυρίζομες / στρογγύλας, καὶ δελφακίνας ὀπτὰ κρέα καὶ πωλύπους, / καὶ γλυκύν γ' ἐπ' ὧν ἐπίομες οἶνον. (B.) οἰβοιβοὶ τάλας. / (A.) † περὶ σᾶμά με καλοῦσα κατίσκα † λέγοι. (B.) φοῦ τῶν κακῶν. / (A.) † ὃ καὶ παρὰ τρίγλας τε καὶ παχηὰ † κάμια δύο / διατεταμένα μέσαι, φάσσαι τε τοσσαῦται παρῆν / σκορπίοι τε (fr. 122.1-7 K.-A.); sul significato di questo frammento (che, disperatamente corrotto nei vv. 4-5, è stato così parafrasato da Degani 1993b, 11: «fin dall'alba, alici alla brace, porchetto arrosto, polipetti accompagnati da un dolce vinello; a cena, per cambiare, triglie belle grasse, filetti di amia, palombelle, scorfani... – al che il povero eroe, affamato, si sente morire») cf. Schmidt 1888, 380-381; Phillips 1959, 62; e, più di recente, Farioli 2001, 128. Anche Kerkhof 2001, il quale pure ritiene di escludere che il fr. 122 sia pronunciato dalle Sirene (cf. pp. 122-123), e nega che vi sia una sicura possibilità di confronto tra il passo epicarneo e il luogo nicofonteo (cf. pp. 161-162), riconosce, con il consenso di Casolari 2003, 207-209, la comica forza seduttiva dei manicaretti offerti dalle creature eponime del dramma in lingua dorica: «In Epicharms Stück [...] es ist jetzt Odysseus, der den Verlockungen widersteht und wie man für ein lustiges Stück wohl erwarten darf, seine Gefährten aus ihrer Bedrängnis rettet. [...] Sicherlich kann man sich vorstellen, daß Epicharm tatsächlich die Sirenen mit gutem Essen hat locken lassen [...]. Vielleicht haben sich die Gefährten des Odysseus zu gefährlicher Völlerei überreden lassen?» (p. 123). Si noti che riferimenti a contesti culinari ricorrono anche nelle *Sirene* di Teopompo: θύννων τε λευκὰ Σικελικῶν ὑπήτρια (fr. 52 K.-A.); φρυγεύς, θυεῖα, λήκυθος (fr. 54 K.-A.): cf. Wilkins 2000, 392 n. 89; Storey 2011, III, 343-345.

⁶⁴ Sul motivo del paese di Cuccagna nei frammenti della commedia attica antica cf., *supra*, pp. 15-17. In merito al potere di seduzione delle Sirene cf., ad esempio, Cantarella 1996, 3-9; Assaël 2006, 189-206; Tosi 2006, 84; Murgatroyd 2007, 44-56; nonché, soprattutto, le monografie di Musti 1999; e di Mancini 2005.

v. 1 νειφέτω μὲν ἀλφίτοις: Sull' ἄλφιτον vd., *supra*, ad fr. 6.1 K.-A. Per quanto concerne l'espressione νειφέτω μὲν ἀλφίτοις, va detto che un'omologa locuzione ricorre anche in Aristofane (*Nu.* 965): κεί κριμνώδη κατανείφοι. Mentre, però, nel passo aristofaneo l'abbondante nevicata è identificata per via analogica con la farina, nel luogo delle *Sirene* «*farinae (pultis) abundantia nivī assimilatur*» (van Leeuwen 1898, 153; sulla metafora della neve riferita a contesti di particolare opulenza cf. Pellegrino 2000, 186-187; Delneri 2006, 96-97). È peraltro significativo che nell'*Hedypatheia* di Arcestrato (fr. 4.3-7 Montanari = *SH* fr. 135.3-7 = fr. 5.3-7 Olson-Sens) la farina d'orzo prodotta a Ereso sia assimilata per il suo candore alla neve, secondo un'immagine che, verosimilmente mutuata dall'espressione omerica λευκότεροι χιόνος riferita ai cavalli di Reso (*Il.* 10.437) e in seguito divenuta proverbiale (cf. Tosi 2010, 1010-1012), designa nell'*epos*, in commedia e nella poesia gastronomica la bianchezza degli articoli di panetteria: ἄλφιτα λευκά è una frequentissima *iunctura* omerica (cf., *ex. gr.*, *Il.* 11.640, *Od.* 10.520, 11.28, 14.77, *h.Ap.* 3.491, 509, *h.Merc.* 4.554); alla bianchezza della farina d'orzo alludono anche Aristofane (*Pl.* 806: λευκῶν ἀλφίτων), Ermippo (fr. 25.2: λευκοῖσιν ἀλφίτοις) e Sopatro (fr. 3 K.-A.: Ἐρέτριαν ὠρμήθημεν εἰς λευκάλφιτον); e “*più bianchi della neve*” sono i pani di frumento secondo Matrone (*SH* fr. 534.4-5 = fr. 1.4-5 Olson-Sens: ἄρτους.../λευκοτέρους χιόνος): esemplificazioni in Lorenzoni 1978-1979, 293 n. 14; Montanari 1983, 52; Olson-Sens 1999, 78 (e cf. anche Olson-Sens 2000, 28-29).

v. 2 ψακαζέτω δ' ἄρτοισιν, ὑέτω δ' ἔτνει: Sulle piogge di cibo, un motivo tipico delle rappresentazioni dei paesi di Cuccagna, cf. Pellegrino 1996, 109-115; 2000, 121; Farioli 2001, 109 n. 202. Sull' ἄρτος cf., *supra*, ad fr. 6.1 K.-A. L' ἔτνος, il tradizionale puré di fave, piselli o altri legumi sfarinati (cf. Neri 1998, 127-128 e n. 33, 131-133; García Soler 2001, 66-68; Olson 2002, 143; Dalby 2003, 49-50), era una «*beliebte Volksspeise*» (Rehrenböck 1985, 204). Questa pietanza, cui fanno sovente riferimento i commediografi attici (cf., *ex. gr.*, Crates Com. fr. 11.1 K.-A.; Pherecr. fr. 137.8 K.-A.; Ar. *Ach.* 245-246, *Av.* 78, *Lys.* 1061, *Ec.* 845, fr. 419, 514 K.-A.; Call.Com. fr. 26 K.-A.; Mnesim. fr. 4.30 K.-A.; ma, secondo Henderson 1991, 145, ἔτνος in Ar. *Ach.* 245-246, *Lys.* 1061, *Ec.* 845 designerebbe i *secreta muliebria*), è l'alimento preferito dall'edace Eracle rappresentato da Aristofane nelle *Rane*: invitato da Dioniso a rispondere se abbia mai avuto voglia di purea, Eracle afferma che da quando è in vita l'ha desiderata decine di migliaia di volte (ἔτνους; βαβαιάξ, μυριάκις γ' ἐν τῷ βίῳ: v. 63); e a Eracle-Xantia presentatosi alla porta della reggia di Plutone, il servitore di Proserpina riferisce che la dea, alla notizia del suo arrivo, ha messo sul fuoco due o tre pentole con passato di legumi (ἤψε κατερικτῶν χύτρας/ἔτνους δύο ἢ τρεῖς:

vv. 505-506). Sulla figura dell'Eracle comico, sovente presentato nelle vesti di un vorace ghiottone, basterà rinviare a Galinsky 1972, 81-100; e si vedano anche Bruzzese 2004, 144-147; Montana 2011, 265-275; altra bibliografia in Lauriola 2010, 60 n. 83.

v. 3 ζωμὸς διὰ τῶν ὀδῶν κυλινδείτω κρέα: Sul brodo di carne, inteso come delizia dei paesi di Cuccagna, cf. Pellegrino 2000, 119. Kann 1909, 33 esprimeva la sua impossibilità di individuare precisi rapporti di dipendenza di Nicofonte rispetto agli altri frammenti tramandati da Ateneo nella sezione *περὶ τοῦ ἀρχαίου βίου*; ma è forse da condividere la posizione di Baldry, che con maggiore determinazione ha argomentato: «His [sc. di Nicofonte] debt to his predecessors in the few lines quoted by Athenaeus is obvious» (1953, 57): non vi è dubbio infatti che questo verso delle *Sirene* in particolare –descrivendo il topico, “carnealesco” *adynaton* del copioso fluire di cibarie per le strade (su cui cf. Pellegrino 2000, 31; Wilkins 2000, 119-121)– presenta puntuali risposdenze testuali e contenutistiche con le descrizioni dei “paesi di Cuccagna” proposte da Teleclide negli *Anfizioni* (fr. 1.8 K.-A.: ζ ω μ ο ὄ δ' ἔρρει παρὰ τὰς κλίνας ποταμὸς κ ρ έ α θερμὰ κ υ λ ί ν δ ω ν) e da Ferecrate nei *Minatori* (fr. 113.3-4 K.-A.: ποταμοὶ μὲν ἀθήρης καὶ μέλανος ζ ω μ οῦ πλέωι/ δ ι ἀ τῶν στενωπῶν τονθολυγοῦντες ἔρρειον) e nei *Persiani* (fr. 137.3-5 K.-A.: δ ι ἀ τῶν τριόδων ποταμοὶ.../ζ ω μ ο ὄ μέλανος... /... ῥεύσονται).

v. 4 πλακοῦς ἑαυτὸν ἐσθίειν κελευέτω: Che nelle *Sirene* una *Delikatesse* come la focaccia (su cui vd., *supra*, ad fr. 6.3 K.-A.) impartisca disposizioni al fine di essere mangiata è un suggestivo *adynaton* da paese di Cuccagna, ed è *variatio* dell'immagine proposta da Teleclide negli *Anfizioni* (fr. 1.13 K.-A.): τῶν δὲ πλακούντων ὡστιζομένων περὶ τὴν γνάθον ἦν ἀλαλητός.

fr. 22 (14 K.)

Test.: Ath. 9.368b.

ἀλλᾶς μαχέσθω περὶ ἔδρας παροψίδι

La salsiccia contenda il posto d'onore a un piatto di contorno.

Metro: Trimetro giambico.

—υ— —|υυ— υ—υ—

Eduard Fraenkel –cui si devono importanti spunti di riflessione sul *Witz* comico della personificazione degli oggetti non dotati di movimenti autonomi (1960, 95-104)– ha affermato che «qualsiasi linguaggio popolare, e qualsiasi arte comica che da esso tragga origine e che si proponga come fine il divertimento di spettatori ingenui, tende a conferire autonomia e vita propria a parti del corpo, a oggetti della suppellettile casalinga, anzi a tutte le cose di impiego quotidiano; la tendenza all'espressione drastica ha qui larghe possibilità di spiegarsi» (1960, 95). Certo è che il tema dell'*automatos bios* ha goduto di particolare fortuna presso i commediografi attici, e si è imposto come esilarante *divertissement* nel ludico scenario in cui si collocano il fr. 21 K.-A. di Nicofonte e tutti gli altri frammenti tramandati da Ateneo nella sezione *περὶ τοῦ ἀρχαίου βίου* (6.267e-270a)⁶⁵. Ebbene, alla rappresentazione di questa comica *umanizzazione* degli oggetti inanimati non è estraneo neppure il fr. 22 K.-A., che come già riconobbe Bergk 1838, 425-426, presenta relazioni contenutistiche con il fr. 21 K.-A.: salsicce e portate di contorno si contendono il primo posto (cf. *περὶ ἔδρας*), quasi fossero i pritani che, nel prologo degli *Acarnesi* di Aristofane, fanno a gomitate per occupare le prime file della Pnice-orchestra (vv. 40-42: ἀλλ' οἱ πρυτάνεις γὰρ οὐτοῦ μεσημβρινοί. / Οὐκ ἠγόρευον; τοῦτ' ἐκεῖν' οὐγὼ λέγον· / εἰς τὴν προεδρίαν πᾶς ἀνὴρ ὡστίζεται); e combattono (cf. *μαχέσθω*) per il primato dell'appetibilità, come le pagnotte e le gallette del 'paese di Cuccagna' descritto negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1.4-5 K.-A.: μᾶζαι δ' ἄρτοις ἐμάχοντο / περὶ τοῖς στόμασιν τῶν ἀνθρώπων ἰκετεύουσαι καταπίνειν): per questo motivo topico delle rappresentazioni dei mondi alla rovescia cf. Pellegrino 2000, 31. Sull'appetibilità delle salsicce e delle portate di contorno rinvio a quanto ho scritto in *Tessere*, 316, 332.

⁶⁵ Del motivo dell'*automatos bios* ricorrente in questi frammenti comici citati da Ateneo discuto in Pellegrino 2007-2008.

Incertarum fabularum fragmenta
(Frammenti anepigrafi)

fr. *23 (22 K.)

Test.: Poll. 3.18.

νυνὶ δὲ Κρόνου καὶ Τιθωνοῦ παππεπίπαππος νενόμισται

Ora invece è stato ritenuto padre del nonno del nonno di Crono e di Titono.

Metro: Tetrametro anapestico catalettico.

---∞- ---- | -∞- ∞---

È incerto se il frammento appartenga a Nicofonte ovvero a Filonide (fr. 17 K.-A.), ché la tradizione del testimone (Polluce 3.18) appare «schwankende» (Schmid 1946, 166 n. 6)⁶⁶. Crono e Titono sono tradizionalmente considerati un simbolo di ἀρχαιότης: nel linguaggio della commedia, Κρόνος –il mitico dio legato alla remota, felice età dell’oro (cf., ad es., Burkert 1993, 12-13)– sta infatti per “vecchio bacucco” in Aristofane (*Nu.* 929; *V.* 1480; *Av.* 469) e in un frammento adespoto (fr. *676 K.-A.); il medesimo significato assumono anche Κρονικός (*Ar. Pl.* 581; *Alex.* fr. 63.2 K.-A.), Κρόνιππος (*Ar. Nu.* 1070), κρονοδαίμων (*Com. Adesp.* fr. 610 K.-A.) e κρονόληρος (*Com. Adesp.* fr. 751 K.-A.): vd. Taillardat 1965, 261-262; Turato 1979, 117-118; e Menu 1997, 137-138⁶⁷. Quanto poi alla vecchiaia di Titono (giovane bellissimo di cui si invaghì Aurora

⁶⁶ Tra i testimoni di Polluce (3.18), i manoscritti FS ascrivono il frammento a Nicofonte; il codice A a Filonide. Kassel-Austin stampano il frammento sia tra gli anepigrafi nicofonici (fr. *23, in *PCG* VII, 72), sia come *dubium* filonideo (fr. 17, in *PCG* VII, 369). Non diversamente, Storey 2011 lo attribuisce sia agli *unassigned fragments* di Nicofonte (fr. 23, in II, 408-409), sia come *disputed fragment* di Filonide (fr. 17, in III, 16-17).

⁶⁷ Diverso sembrerebbe, di contro, il significato di πρεσβυγενής, riferito a C(h)ronos nei *Chironi* di Cratino (fr. 258.1-2 K.-A.), forse allusivo non all’assoluta vetustà del dio, ma alla sua “maggiore anzianità” rispetto a quella di altri membri (il Coro dei Chironi) appartenenti al suo stesso *genos* (cf. Di Marco 2005, 202-203, cui si rinvia anche per un’aggiornata discussione sulla controversa lettura di Χρόνος ovvero Κρόνος al v. 2; e cf. anche Di Marco 2006, 94-95).

e a cui Zeus concesse l'immortalità, ma non l'eterna giovinezza)⁶⁸ è illuminante un passo degli *Acarnesi* di Aristofane (vv. 685-688): il Coro denuncia lo spregiudicato comportamento di giovani procuratori che, con espressioni forbite e trappole verbali, citano in giudizio alcuni poveri anziani, con il risultato che il malcapitato "vecchio bacucco"/"Titono" venga letteralmente "fatto a pezzi" (cf. v. 688: ἄνδρα Τιθωνὸν σπαράττων καὶ ταραττων καὶ κυκῶν; sulla violenza accusatoria dei giovani procuratori si vedano, *ex. gr.*, Napolitano 2002, 89-103; Imperio 2004, 151, 153; Orfanos 2006, 171-173). Non sembra quindi improbabile che, per il pubblico che assisteva alle commedie, parole come Crono e Titono assumessero un significato non dissimile dal nostro "Matusalemme". Di rara efficacia espressiva doveva dunque configurarsi il fr. *23 K.-A.: il tetrametro anapestico, forse proveniente da un contesto parabolicò (cf. Schmid 1946, 166 e n. 6), era verosimilmente rivolto contro un rivale (cf. Körte 1936, 511), e far riferimento al "padre del nonno del nonno" (παππεπίπαππος) di due vecchi bacucchi" avrà avuto certamente tutto il sapore di una divertente iperbole comica. E, in tal senso, mi chiedo se νυνὶ δέ non possa tradire il riferimento al contrasto (δέ) tra un originario successo di questo rivale e la sua attuale (νυνὶ) condizione di "vecchio" deriso: una situazione speculare a quella presente nella parabasi dei *Cavalieri*, dove il contrappunto rimarcato dalle notazioni temporali ποτ' (v. 526) e νυνὶ δ' (v. 531) sottolinea, secondo l'impetosa visione 'giovanilistica' di Aristofane, la parabola discendente dell'ormai "vecchio" (cfr. v. 533: γέρων) Cratino: «All'entusiasmo e agli applausi che accompagnarono l'ascesa (v. 526: πολλῶι ... ἐπαίνωι) si contrappone ora la freddezza del pubblico verso il poeta in declino» (Imperio 2004, 203).

παππεπίπαππος: «père du grand-père du grand-père» (cf. Benveniste 1965, 7-8): si tratta di una singolare *Neubildung* (così Schmid 1946, 166 n. 7), interpretata già da Polluce (3.18) come τοῦνομα δεινῶς ἰδιωτικόν.

⁶⁸ Per la proverbiale vecchiaia di Titono, il cui mito è narrato già in *h.Ven.* 5.218-238, cf., *ex. gr.*, Sapph. fr. 58.19-20 Voigt; Mimn. fr. 1.1-2 Gentili-Prato² = fr. 4 West²; Call. fr. 194.53 Pf.; Zen. 6.18 [CPG I, 166]; Diogenian. 8.37 [CPG I, 312]: vd., tra gli altri contributi, Pinotti 1996, 117-154; Moreau 2003, II, 341-356; per rappresentazioni iconografiche relative all'amore tra Aurora e Titono cf. almeno Lefkowitz 2002, 329-331; catalogo di immagini in Kossatz-Deissmann 1997, 35-36.

fr. *24 (23 K.)

Secondo Polluce (2.128), ἀρρησία («silenzio») ricorre come sinonimo di σιωπή in Nicofonte (νικοφῶντι nei codici **BC**; i codici **FS** e **A** recano invece ἀντιφῶντι, ma, come ha osservato Bethe, I, 123, *app. crit.*, il termine «neque in orationibus legitur neque inter frg recept»). Della voce ἀρρησία si è occupato Fraenkel 1913, 162, annoverandola tra le *Femininbildungen* connesse con ῥήσις. Secondo Schmid 1946, 166 n. 7, si tratterebbe di un conio nicofonteo; e già Kock aveva ipotizzato: «fortasse adnominatio vocum ἀρρησία et παρρησία risum movebat» (*CAF* I, 780). Sulla παρρησία (lat. *licentia*), che, termine comune nel linguaggio retorico (cf. Anderson 2000, 94), si configura come il simbolo stesso della democrazia ateniese, si vedano di recente Henderson 1998, 255-273; Scarpat 2001, 34-66; e, soprattutto, la monografia di Saxonhouse 2006.

fr. 25 (24 K.)

Polluce (6.86) documenta la ricorrenza in Nicofonte del plurale κάναστρα, voce che designava particolari tipi di recipienti che, come ha mostrato Amyx 1958, 266-268 (il quale ha peraltro documentato anche la forma καναῦστρον, attestata in *IG* I³ 421.210), erano di materiale variabile (vimini, ceramica, metallo) e venivano usati per servire pietanze in tavola. Sul fondamento di un'altra testimonianza di Polluce (6.84: ἀργυροῦς ἢ χεύματα ἀργυρᾶ), Amyx 1958, 267 n. 24 ha inoltre ipotizzato che Nicofonte facesse riferimento a recipienti in argento.

fr. 26 (25 K.)

Arpocrazione (pp. 182.18-183.3 Dindorf = K 75 Keaney) documenta l'attestazione di κορδακισμός («danza del cordace») oltre che in Demostene (*Or.* 2.18) anche in Nicofonte, precisando che ἔστι δὲ τοῦνομα καὶ ἐν τῇ ἀρχαίαι κωμωιδίαι, ὡς παρὰ Νικοφῶντι. Il cordace, «sempre menzionato come la danza caratteristica della commedia» (Pickard-Cambridge 1996, 353; e cf. anche Pickard-Cambridge 1962, 164, 167-169 con bibliografia a p. 168 n. 2), prevedeva diversi σχήματα, tipici di «una danza alquanto oscena, spesso effettuata a piedi uniti, caratterizzata dalla volgare rotazione dell'addome e dall'oscillazione delle natiche; la musica veniva eseguita col doppio flauto» (Beta 1992, 108).

Con le sue movenze il cordace si prestava peraltro ad essere identificato con una danza da ubriachi (cf. Ar. *Nu.* 555, e vd. Guidorizzi 1996, 263).

fr. 27 (26 K.)

Secondo Fozio (κ 1295 Theodoridis), Nicofonte con κωδωνοφορῶν («portando la campanella») farebbe riferimento alla consuetudine militare, attestata anche da altre fonti (cf. Hsch. κ 4786 Latte; schol. [vet Tr] Ar. *Av.* 842 α, β Holwerda), di fare la ronda agitando una campanella, per controllare che le sentinelle fossero sveglie, ne udissero il suono e rispondessero con il segnale convenuto: κωδωνοφορῶν· περιπολῶν καὶ ἐξετάζων, εἰ γρηγοροῦσιν οἱ φύλακες· οἱ γὰρ τὰς φυλακὰς ἐπισκοποῦντες κώδωνας εἶχον καὶ ἐψόφουν, ἵν' οἱ φυλάσσοντες ἀντιφθέγγωνται. οὕτως Νικοφῶν. Il participio κωδωνοφορῶν ricorre anche in *Uccelli* 842, dove «l'accenno [...] ai corpi di guardia [...] serve a ricordare, con il meccanismo allusivo proprio della commedia, che l'erezione delle mura è il momento di una vera sfida militare al potere di Zeus» (Zanetto 1987, 250). Dunbar 1995, 500, sul fondamento di Plu. *Arat.* 7.5, non esclude peraltro che Aristofane facesse riferimento a un militare che effettuava il cambio della guardia di mattina dando il segnale con la campanella. Sull'uso della campanella durante la ronda notturna cf. Totaro, in Mastromarco-Totaro 2006, 207 n. 183.

fr. 28 (27 K.)

L'*Antiatticista* (p. 113.23 Bekker) documenta che σιγηλός («silenzioso») ricorre in Nicofonte; l'aggettivo, probabilmente «tiré de σιγή ou de σιγάω» (Chantraine *DELG* 1001 s.v. σῖγα; e cf. anche Frisk *GEW* II 701 s.v. σῖγα; Beekes *EDG* 1327 s.v. σῖγα), non è altrove attestato in commedia (lo stesso *Antiatticista*, p. 113.24 Bekker, attribuisce ad Aristonimo, fr. 6 K.-A., l'omologo σιωπηλός); è invece presente nella tragedia (cf., *ex. gr.*, S. *Tr.* 416, *Ph.* 741; E. *Supp.* 567, *Ba.* 1049) e sembra di alta caratura poetica: la forma dorica σιγαλός è usata da Pindaro che celebra chi offre agli altri occasione di parlare, sfuggendo con la sua impresa al silenzio (*P.* 9.92: σιγαλὸν ἀμαχανίαν ἔργωι φυγῶν)⁶⁹.

⁶⁹ «La “tacita impotenza” è la mancanza di discorsi di lode provocata dal silenzio a cui l'oscurità condanna l'uomo [...]. All'inverso, l'uomo che ha conseguito un successo

fr. 29 (28 K.)

Fozio (535.18-19 Porson) dà conto dell'occorrenza in Nicofonte di σταφυλήν («ugola»), intesa come «la colonna all'interno della bocca» (τὸν ἐν τῷ στόματι κίονα). Di questa parte del corpo “a forma di grappolo d'uva”, e somigliante a una “colonna coperta di vene”, offre una puntuale descrizione Aristotele (*HA* I 493a 3-5), il quale peraltro precisa che, se si inumidisce e si infiamma, determina soffocamento: εἶσω δ' ἄλλο μόριον σταφυλοφόρον, κίων ἐπιφλεβος· ὃς ἐὰν ἐξυγρανθεῖς φλεγμήνηι, σταφυλή καλεῖται καὶ πνίγει. Sull'infiammazione del velopendolo si soffermano anche Ippocrate (*Morb.* 2.10, vol. VII, 18 Littré) e Galeno (*De tumoribus praeter naturam* 17, vol. VII, 731-732 Kühn): «La dénomination métaphorique de cette affection repose sur les sèmes gonflé (“la lulette se remplit, grossit” [...]), rond (“le bout de la lulette s'arrondit” [...]), rouge (la lulette s'enflamme)» (Skoda 1988, 249; e cf. anche Tindall 1997, 92).

fr. 30 (29 K.)

Lo scoliasta platonico (*ad Ap.* 25c, p. 6 Greene = *ad Ap.* 35 Cufalo; e cf. *Sud.* ω 260 Adler) attesta l'occorrenza nicofontea di ὦ τᾶν («o cari»), precisando che l'apostrofe era dal commediografo riferita a più persone: πολλάκις δὲ καὶ ἐπὶ πλήθους φασὶ τὸ ὦ τᾶν, ὡς παρὰ Νικοφῶντι: nei codici (che peraltro recano la variante dorica τάν, ma «this was then received into the language of Athenian comedy, and in its accent adjusted to ὦ τᾶν»: Szemerényi 1987, 576), in realtà, si legge Κτησιφῶντι; Νικοφῶντι è, tuttavia, plausibile correzione di Ruhnken 1789, 282, accolta, tra gli altri, da Szemerényi 1987, 577, da Kassel-Austin *PCG* VII, 73, e da Cufalo, 20. Lo scoliasta aristofaneo ([vet] *ad Pl.* 66b Chantry) riferisce inoltre che τινὲς λέγουσιν ὅτι οὐ πρὸς ἓνα μόνον φασὶ τὸ ὦ τᾶν, ἀλλὰ καὶ πρὸς δύο: quest'ultimo uso è evidente nel fr. 307.2 K.-A. di Cratino, in cui il vocativo è seguito dal duale ἐθελήσετον. Secondo Szemerényi, questa circostanza confermerebbe che gli Ateniesi non ascrivevano la locuzione al loro sistema linguistico, ma la interpretavano come una forma indeclinabile, univoca per i tre diversi numeri: «The Athenians could not see a grammatical form fitting into their own system, and therefore could only interpret it as a

offre ampie possibilità di lode» (P. Giannini, in Gentili 1995, 613); sui concetti antinomici di “lode” (con valore positivo) e “silenzio” (con valore negativo), che si implicano reciprocamente nei processi di polarizzazione secondo cui si esprime il pensiero greco arcaico, cf. Fränkel 1997, 640 e n. 19.

kind of indeclinable word, indifferent to number» (1987, 577). Va infine notato che l'apostrofe ᾠ τᾶν, frequentissima in commedia (cf., *ex. gr.*, *Ar. Eq.* 494, 1036, *Nu.* 1267, 1432, *V.* 373, 1161, *Pax* 721, 1113, 1220, 1264, *Av.* 12, *Lys.* 501, 1163, 1178, *Ra.* 952, 1243, *Ec.* 799, 830, 858, *Pl.* 66, 377; *Timocl. fr.* 20.2 K.-A.; *Men. Sam.* 547 Arnott), era non di rado usata con tono di bonaria condiscendenza (si veda l'ampia discussione di Szemerényi 1987, 569-578; e cf. anche Brunius-*Nilsson* 1955, 94-95; *MacDowell* 1971, 183; *Zanetto* 1987, 186; *Dunbar* 1995, 138; *López Eire* 1996, 135-136; *Dickey* 1996, 158-160).

Nota bibliografica*

- Acosta-Hughes 2002 = B. Acosta-Hughes, *POLYEIDEIA. The Iambi of Callimachus and the Archaic Iambic Tradition*, Berkeley-Los Angeles-London 2002.
- Aloni 1995 = A. Aloni, *Strategie del comico nella Lisistrata di Aristofane*, in E. Banfi (a cura di), *Sei lezioni sul linguaggio comico*, Trento 1995, 73-102.
- Amouretti 1986 = M.-C. Amouretti, *Le pain et l'huile dans la Grèce antique*, Paris 1986.
- Amouretti 1996 = M.-C. Amouretti, *L'originalité technique du vin grec et les traditions de la Méditerranée orientale*, «MBAH» 15.1 (1996) 43-66.
- Ampolo 1989 = C. Ampolo, *Il pane quotidiano delle città antiche fra economia e antropologia*, in Longo-Scarpi 1989, 205-211.
- Amyx 1958 = D.A. Amyx, *The Attic Stelai*. Part III, *Vases and Other Containers (Plates 47-50)*, «Hesperia» 27 (1958) 163-310.
- Anderson 2000 = R.D. Anderson Jr., *Glossary of Greek Rhetorical Terms connected to Methods of Argumentation, Figures and Tropes from Anaximenes to Quintilian*, Leuven 2000.
- Andò 2005 = V. Andò, *L'ape che tesse. Saperi femminili nella Grecia antica*, Roma 2005.
- Andreassi 2001a = *Mimi greci in Egitto Charition e Moicheutria*, introduzione traduzione commento a cura di M. A. (testo greco a fronte), Bari 2001.
- Andreassi 2001b = M. Andreassi, *Esopo sulla scena: il mimo della Moicheutria e la Vita Aesopi*, «RhM» 144 (2001) 203-225.
- Arnott 1977 = W.G. Arnott, *Some Peripatetic Birds: Treecreepers, Partridges, Woodpeckers*, «CQ» (N.S.) 27 (1977) 335-337.
- Arnott 1996 = *Alexis: the Fragments. A Commentary* by W.G. A., Cambridge 1996.
- Arnott 2007 = W.G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2007.
- Arrigoni 1983 = G. Arrigoni, *Amore sotto il mando e iniziazione nuziale*, «QUCC» 44 (1983) 7-56.
- Asper 2004 = *Kallimachos Werke*. Griechisch und deutsch. Herausgegeben und übersetzt von M. A., Darmstadt 2004.
- Assaël 2006 = J. Assaël, *Pour une poétique de l'inspiration, d'Homère à Euripide*, Louvain 2006.
- Atallah 1966 = W. Atallah, *Adonis dans la littérature et l'art grecs*, Paris 1966.
- Ateneo = *Ateneo. I Deipnosofisti. I Dotti a banchetto*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora. Introduzione di Ch. Jacob. Traduzioni e commenti a cura di R. Cherubina (libri IX 1-31, X, XI), L. Citelli (libri IV, XIV), M.L. Gambato (libri I, XII, XIII), E. Greselin (commento libro III), A. Marchiori (libri II, V, VII, VIII), A. Rimedio (libri VI, IX 32-80, XV), M.F. Salvagno (traduzione libro III), voll. I-IV, Roma 2001.
- Auberger 2010 = J. Auberger, *Manger en Grèce classique. La nourriture, ses plaisirs et ses contraintes*, Québec 2010.

* La presente *Nota bibliografica* è aggiornata ai lavori che ho avuto modo di consultare entro il mese di maggio del 2012.

- Austin-Olson 2004 = *Aristophanes. Thesmophoriazusae* Edited with Introduction and Commentary by C. A. and S.D. O., Oxford 2004.
- Balandier 1993 = C. Balandier, *Production et usages du miel dans l'antiquité gréco-romaine*, in M.-Cl. Amouretti-G. Comet, *Des hommes et des plantes. Plantes méditerranéennes, vocabulaire et usages anciens*, Aix-en-Provence 1993, 93-125.
- Baldry 1953 = H.C. Baldry, *The Idler's Paradise in Attic Comedy*, «G&R» 22 (1953) 49-60.
- Battaglia 1989 = E. Battaglia, 'Artos'. *Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989.
- Beavis 1988 = I.C. Beavis, *Insects and other Invertebrates in Classical Antiquity*, Exeter 1988.
- Beekes *EDG* = R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*. With the Assistance of L. van Beek, I-II, Leiden-Boston 2010.
- Belardi 1969 = W. Belardi, *Gr. κόλλιξ (Hippon. 39, 6 D³, etc.)*, «Athenaeum» (N.S.) 47 (1969) 25-29.
- Belardinelli 1994 = *Menandro. Sicioni*. Introduzione, testo e commento a cura di A.M. B., Bari 1994.
- Bellocchi 2008 = M. Bellocchi, *Epicarmo e la commedia attica antica*, in A.C. Cassio (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Milano 2008, 260-291.
- Benveniste 1965 = É. Benveniste, *Termes de parenté dans les langues indo-européennes*, «L'Homme» 5₃₋₄ (1965) 5-16.
- Bergk 1838 = Th. Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*, Lipsiae 1838.
- Beta 1992 = S. Beta, *Il linguaggio erotico di Cratino*, «QUCC» (N.S.) 40 (1992) 95-108.
- Beta 2004 = S. Beta, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*, Roma 2004.
- Beta 2009 = *I comici greci*. Introduzione, traduzione e note di S. B. Testo greco a fronte, Milano 2009.
- Bethe = *Pollucis Onomasticon* e codicibus ab ipso collatis denuo edidit et adnotavit E. B., I-III, Lipsiae 1900-1937.
- Bettalli 1995 = M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco*, I, *Dalle origini alla fine del V sec. a. C.*, Pisa 1995.
- Bettini-Spina 2007 = M. Bettini – L. Spina, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2007.
- Bilabel 1921 = F. Bilabel, *RE XI.1* (1921) 932-943, s.v. *Kochbücher*.
- Blanck 2008 = H. Blanck, *Il libro nel mondo antico*, edizione rivista e aggiornata a cura di R. Otranto, prefazione di L. Canfora, Bari 2008 (Titolo originale: *Das Buch in der Antike*, München 1992).
- Blümer 2001 = W. Blümer, *Interpretation archaischer Dichtung. Die mythologischen Partien der Erga Hesiods*, II: *Wahrheit und Dichtung: die Verse 1-105. Bibliographie*, Münster 2001.
- Blümner 1912, 1879, 1884, 1887 = H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I², Leipzig-Berlin 1912²; II, Leipzig 1879; III, Leipzig 1884; IV, Leipzig 1887.

- Boardman 2004 = J. Boardman, *Unnatural Conception and Birth in Greek Mythology*, in V. Dasen (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*. «Actes du colloque de Fribourg» (28 novembre – 1^{er} décembre 2001), Göttingen 2004, 103-112.
- Bonanno 1972 = M.G. Bonanno, *Studi su Cratete comico*, Padova 1972.
- Bonnechère 2003 = P. Bonnechère, *Trophonios de Lébadée. Cultes et mythes d'une cité béotienne au miroir de la mentalité antique*, Leiden 2003.
- Bothe PCGF = *Poetarum comicorum Graecorum Fragmenta* post A. Meineke recognovit et Latine transtulit F.H. B., accessit *Index nominum et rerum* quem construxit I. Hunzicker, Parisiis 1855.
- Bowie 2000 = A. Bowie, *Myth and Ritual in the Rivals of Aristophanes*, in Harvey-Wilkins 2000, 317-339.
- Braccesi 2010 = L. Braccesi, *Sulle rotte di Ulisse. L'invenzione della geografia omerica*, Roma-Bari 2010.
- Braun 1995 = Th. Braun, *Barley Cakes and Emmer Bread*, in J. Wilkins – D. Harvey – M. Dobson (Edited by), *Food in Antiquity*, Exeter 1995, 25-37.
- Braund-Wilkins 2000 = D. Braund – J. Wilkins (Edited by), *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000.
- Brock-Wirtjes 2000 = R. Brock – H. Wirtjes, *Athenaeus on Greek Wine*, in Braund-Wilkins 2000, 455-465 (note alle pp. 587-588).
- Brunius-Nilsson 1955 = E. Brunius-Nilsson, *ΔΑΙΜΟΝΙΑ. An Inquiry into a Mode of Apostrophe in Old Greek Literature*, Uppsala 1955.
- Bruzzese 2004 = L. Bruzzese, *Lo Schwerathlet, Eracle e il parassita nella commedia greca*, «Nikephoros» 17 (2004) 139-170.
- Budin 2008 = S.L. Budin, *The Myth of Sacred Prostitution in Antiquity*, Cambridge 2008.
- Bühler 2003 = W. Bühler, *Drei Paroemiographica*, «Eikasmós» 14 (2003) 185-196.
- Burkert 1993 = W. Burkert, *Kronia-Feste und ihr altorientalischer Hintergrund*, in S. Döpp (Hg.), *Karnevaleske Phänomene in antiken und nachantiken Kulturen und Literaturen. Stätten und Formen der Kommunikation im Altertum I*, Trier 1993, 11-30.
- Burkert 2003 = W. Burkert, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2003 (Seconda edizione italiana con aggiunte dell'Autore a cura di G. Arrigoni; con una Prefazione di G. Arrigoni: *Walter Burkert e la religione greca in Italia*. Titolo originale: *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1977).
- Burzacchini 2005 = G. Burzacchini, *Fenomenologia innodica nella poesia di Saffo*, «Eikasmós» 16 (2005) 11-39.
- Cagnetta-Petrocelli 1977 = M. Cagnetta – C. Petrocelli, *Πονηρός*, «QS» 6 (1977) 155-172.
- Cagnetta-Petrocelli-Zagaria 1978 = M. Cagnetta – C. Petrocelli – C. Zagaria, *Χρηστός*, «QS» 8 (1978) 323-336.
- Cairns 1998 = F. Cairns, *Asclepiades and the Hetairai*, «Eikasmós» 9 (1998) 165-193.
- Calame 2000 = C. Calame, *Poétique des mythes dans la Grèce antique*, Paris 2000.
- Campagner 2002 = R. Campagner, *Il gioco del cottabo nelle commedie di Aristofane*, «QUCC» (N.S.) 72 (2002) 111-127.
- Cannatà 1996 = F. Cannatà, *I fichi di Diceopoli: Aristofane*, Acarnesi, 803, «Acme» 49.1 (1996) 141-151.

- Cantarella 1996 = E. Cantarella, *La comunicazione femminile in Grecia e a Roma*, in M. Bettini (a cura di), *I signori della memoria e dell'oblio. Figure della comunicazione nella cultura antica*, Firenze 1996, 3-21.
- Carbone 2005 = G. Carbone, *Tabliope. Ricerche su gioco e letteratura nel mondo greco-romano*, Napoli 2005.
- Caroli 2010 = M. Caroli, «Un acquisto per l'eternità». *La pubblicità dei libri nel mondo antico*, «Kleos» 21 (2010) 107-176.
- Carpanelli 2005 = F. Carpanelli, *Euripide. L'evoluzione del dramma e i nuovi orizzonti istituzionali ad Atene*, Torino-Novara 2005.
- Carrière 1979 = J.C. Carrière, *Le Carnaval et la Politique. Une introduction à la comédie grecque suivie d'un choix de fragments*, Paris 1979.
- Casarico 1983 = L. Casarico, *Repertorio di nomi di mestieri. I sostantivi in -πώλης e -πράτης*, «StudPap» 22 (1983) 23-37.
- Casolari 2003 = F. Casolari, *Die Mythentravestie in der griechischen Komödie*, Münster 2003.
- Catenacci 1998 = C. Catenacci, *La 'cavalcata' di Xantia a mezzogiorno (Aristofane, Vesp. 500-502)*, «QUCC» (N.S.) 58 (1998) 27-32.
- Ceccarelli 1996 = P. Ceccarelli, *L'Athènes de Périclès: un "pays de cocagne"? L'idéologie démocratique et l'αὐτόματος βίος dans la comédie ancienne*, «QUCC» (N.S.) 54 (1996) 109-159.
- Chantraine 1933 = P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- Chantraine DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-1980.
- Cherubina 2001 = Vd. *Ateneo*.
- Christ 1998 = M.R. Christ, *The Litigious Athenian*, Baltimore-London 1998.
- Cipolla 2003 = P. Cipolla, *Poeti minori del dramma satiresco*, testo critico, traduzione e commento, Amsterdam 2003.
- Citelli 2001 = Vd. *Ateneo*.
- Conti Bizzarro 1999 = F. Conti Bizzarro, *Poetica e critica letteraria nei frammenti dei poeti comici greci*, Napoli 1999.
- Conti Bizzarro 2002 = F. Conti Bizzarro, *Comici entomologi*, in O. Longo – A. Minelli (a cura di), *Entomata. Gli insetti nella scienza e nella cultura dall'antichità ai giorni nostri*, Venezia 2002, 199-214.
- Conti Bizzarro 2009 = F. Conti Bizzarro, *Comici entomologi*, Alessandria 2009.
- Cozzoli 1996 = A.-T. Cozzoli, *Il I giambo e il nuovo ἰαμβίξιεν di Callimaco*, «Eikasmós» 7 (1996) 129-147.
- CPG = *Corpus Paroemiographorum Graecorum (CPG)* ediderunt E.L. Leutsch et F.G. Schneidewin, I-II, Göttingen 1839-1851. *Supplementum*, Hildesheim 1961.
- de Cremoux 2005 = A. de Cremoux, *Ar. Ach. 803. Les figures du Megarien*, «Lexis» 23 (2005) 125-130.
- Crespo-Barrios Castro 2000 = E. Crespo – M^aJ. Barrios Castro (editadas por), «Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos» (21-25 de septiembre de 1999), Volumen I, *Sesiones de inauguración y clausura. Lingüística griega. Literatura griega*, Madrid 2000.
- Cufalo = *Scholia Graeca in Platonem* edidit D. C. I. *Scholia ad Dialogos Tetralogiarum I-VII continens*, Roma 2007.

- DAGR = Ch. Daremberg – E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris 1877-1919.
- Dalby 1996 = A. Dalby, *Siren Feasts. A History of Food and Gastronomy in Greece*, London-New York 1996.
- Dalby 2003 = A. Dalby, *Food in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2003.
- Davies-Kathirithamby 1986 = M. Davies – J. Kathirithamby, *Greek Insects*, London 1986.
- Degani 1984 = E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984 (Nuova edizione anastaticamente riprodotta, Hildesheim-Zürich-New York 2002).
- Degani 1988 = E. Degani, *Giambo e commedia*, in E. Corsini (a cura di), *La polis e il suo teatro/2*, Padova 1988, 157-179.
- Degani 1991 = *Hipponactis Testimonia et Fragmenta*. Iterum edidit H. D., Stuttgart-Leipzig 1991.
- Degani 1993a = *Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia*, in *Aristophane*, «Entretiens sur l'Antiquité Classique», Tome XXXVIII, par J.M. Bremer et E.W. Handley, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève 1993, 1-49 [= *Filologia e storia*, 414-462].
- Degani 1993b = *Archestrato. I frammenti della Gastronomia raccolti e volgarizzati da Domenico Scinà*, Introduzione di E. D., Palermo 1993.
- Degani-Burzacchini 1977 = *Lirici greci*. Antologia a cura di E. D. e G. B., Firenze 1977 (II Edizione, Aggiornamento bibliografico a cura di M. Magnani, Bologna 2005).
- Del Corno 1985 = *Aristofane. Le Rane*, a cura di D. D. C., Milano 1985 [*Addenda*, Milano 1992].
- Del Corso 2003 = L. Del Corso, *Materiali per una protostoria del libro e delle pratiche di lettura nel mondo greco*, «S&T» 1 (2003) 5-78.
- Delivorrias 1984 = A. Delivorrias (in Zusammenarbeit mit G. Berger-Doer – A. Kossatz-Deissmann), *LIMC* II, 1984, s.v. *Aphrodite*, 2-151.
- Delneri 2006 = F. Delneri, *I culti misterici stranieri nei frammenti della commedia attica antica*, Bologna 2006.
- De Martino 2003 = F. De Martino, *Tragedie "qualsiasi" e tragedie dell'oikos*, in F. De Martino – C. Morenilla (a cura de), *El teatre clàssic al marc de la cultura grega i la seua pervivència dins la cultura occidental*, VI: *L'ordim de la llar*, Bari 2003, 199-273 (Appendici: I, *Orrori tragici*, 275-286; II, *Oikos*, 287-302).
- Detienne 1975 = M. Detienne, *I Giardini di Adone*, Introduzione di J.-P. Vernant. Traduzione di L. Berrini Pajetta, Torino 1975 (Titolo originale: *Les Jardins d'Adonis*, Paris 1972).
- Deubner 1966 = L. Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1966².
- Dickey 1996 = E. Dickey, *Greek Forms of Address. From Herodotus to Lucian*, Oxford 1996.
- Dillon 2002 = M. Dillon, *Girls and Women in Classical Greek Religion*, London-New York 2002.
- Di Marco 2005 = M. Di Marco, *Un'allusione a Pisistrato nei Chironi di Cratino (fr. 258 K.-A.)*, «SemRom» 8 (2005) 197-204.
- Di Marco 2006 = M. Di Marco, *Senofane πρεσβυγενής*, «Eikasmós» 17 (2006) 89-102.
- Dobree 1831-1833 = P.P. Dobree, *Adversaria*, edente J. Scholefield, I-II, Cambridge 1831-1833.

- Doganis 2001 = C.K. Doganis, *La sycophantie dans la démocratie athénienne d'après les comédies d'Aristophane*, «JS» (2001.2) 225-248.
- Doganis 2007 = C. Doganis, *Aux origines de la corruption. Démocratie et délation en Grèce ancienne*. Préface de C. Mossé, Paris 2007.
- Dorati 1998 = M. Dorati, *Lisistrata e la tessitura*, «QUCC» (N.S.) 58 (1998) 41-56.
- Dover 1983 = K.J. Dover, *La morale popolare greca all'epoca di Platone e di Aristotele*. Traduzione italiana di L. Rossetti. Introduzione di L. Canfora, Brescia 1983 (Titolo originale: *Greek Popular Morality. In the Time of Plato and Aristotle*, Oxford 1974).
- Dover 1993 = *Aristophanes. Frogs* edited with Introduction and Commentary by K. D., Oxford 1993.
- Drexhage 2002 = H.-J. Drexhage, *Zum letzten Mal zu den Komposita mit -πώλης?! Einige Bemerkungen zur literarischen Überlieferung*, «MBAH» 21.2 (2002) 74-89.
- Dunbar 1995 = *Aristophanes. Birds*. Edited with Introduction and Commentary by N. D., Oxford 1995.
- Durante 1976 = M. Durante, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca, II: Risultanze della comparazione indoeuropea*, Roma 1976.
- Edmonds FAC = *The Fragments of Attic Comedy*, after Meineke, Bergk, and Kock augmented, newly edited with their contexts, annotated, and completely translated into English verse by J.M. E., I-III_B, Leiden 1957-1961.
- Ehrenberg 1957 = V. Ehrenberg, *L'Atene di Aristofane. Studio sociologico della commedia attica antica*, Firenze 1957 (traduzione italiana a cura di G. Libertini e A. Calma di *The People of Aristophanes. A Sociology of Old Attic Comedy*, Oxford 1951²).
- Ercolani 2002 = A. Ercolani (Hrsg.), *Spoudaiogeloion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*, Stuttgart-Weimar 2002.
- Esposito 2005 = E. Esposito, *Il Fragmentum Grenfellianum (P. Dryton 50). Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Bologna 2005.
- Esteban Santos 2008 = A. Esteban Santos, *Mujeres dolientes épicas y trágicas: Literatura e iconografía (Heroínas de la mitología griega IV)*, «CFC(G)» 18 (2008) 111-144.
- Fabbro 1998 = E. Fabbro, *Ar. Nub. 1357s.*, «Eikasmós» 9 (1998) 53-60.
- Farioli 2001 = M. Farioli, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001.
- Fedeli 1985 = *Properzio. Il Libro Terzo delle Elegie*. Introduzione testo e commento di P. F., Bari 1985.
- Ferrari 1996 = M.L. Ferrari, *Sequenze cumulative negli Acarnesi di Aristofane*, «SCO» 46 (1996) 347-364.
- FGrHist* = *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)* von F. Jacoby, Berlin 1923-1930, Leiden 1940-1958.
- Filologia e storia* = *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, a cura di M.G. Albani, G. Alvoni, A. Barbieri, F. Bossi, G. Burzacchini, F. Citti, F. Condello, E. Esposito, A. Lorenzoni, M. Magnani, O. Montanari, S. Nannini, C. Neri, V. Tammaro, R. Tosi, Voll. I-II, Zürich-New York 2004.
- Fraenkel 1913 = E. Fraenkel, *Zur Geschichte der Verbalnomina auf -σιο-, -σία*, «ZVS» 45 (1913) 160-181.

- Fraenkel 1960 = E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*. «Edizione ampliata» a cura dell'Autore. Traduzione italiana di F. Munari, Firenze, La Nuova Italia, 1960.
- Fraenkel 1969 = E. Fraenkel, ἀπλω̃ς, «RFIC» (Serie III) 97 (1969) 272.
- Fränkel 1997 = H. Fränkel, *Poesia e filosofia della Grecia arcaica. Epica, lirica e prosa greca da Omero alla metà del V secolo*, Bologna 1997 (Traduzione ed edizione italiana a cura di C. Gentili. Consulenza di V. Citti. Edizione originale: *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums. Eine Geschichte der griechischen Epik, Lyrik und Prosa bis zur Mitte des fünften Jahrhunderts*, München 1969³).
- Frisk GEW = H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960-1972.
- Galinsky 1972 = G.K. Galinsky, *The Herakles Theme. The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century*, Oxford 1972.
- Gallo 1983 = L. Gallo, *Alimentazione e classi sociali: una nota su orzo e frumento in Grecia*, «Opus» 2 (1983) 449-472.
- Gallo 1989 = L. Gallo, *Alimentazione urbana e alimentazione contadina nell'Atene classica*, in Longo-Scarpi 1989, 213-230.
- García López 1999 = J. García López, *Banquete, vino y teoría musical en Plutarco: Quaestiones convivales (Moralia 612 C- 748 D)*, in J.G. Montes Cala, M. Sánchez Ortiz de Landaluze, R.J. Gallé Cejudo (Editores), *Plutarco, Dioniso y el vino*. «Actas del VI Simposio Español sobre Plutarco» (Cádiz, 14-16 de mayo de 1998), Madrid 1999, 243-253.
- García Soler 2001 = M.J. García Soler, *El arte de comer en la antigua Grecia*, Madrid 2001.
- Garland 1987 = R. Garland, *The Piraeus. From the Fifth to the First Century B.C.*, Ithaca-New York 1987.
- Geissler 1969 = P. Geissler, *Chronologie der altattischen Komödie*, Dublin-Zürich 1969² (Prima edizione: Berlin 1925).
- Gelli 2007 = E. Gelli, *Nota sulla cronologia del comico Antifane*, «Prometheus» 33 (2007) 25-33.
- Gelzer 2002 = Th. Gelzer, *Spott auf Personen des öffentlichen Lebens mit den Mitteln der traditionellen Formen der Alten Komödie*, in Ercolani 2002, 345-374.
- Gentili 1995 = *Pindaro. Le Pitiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di B. G. Commento a cura di P. Angeli Bernardini, E. Cingano, B. G. e P. Giannini, Milano 1995.
- Gerhard 1909 = *Phoenix von Kolophon*, Texte und Untersuchungen von G.A. G., Leipzig-Berlin 1909.
- Gil Fernández 1959 = L. Gil Fernández, *Nombres de insectos en griego antiguo*, Madrid 1959.
- Gilula 2000 = Dw. Gilula, *Hermippus and his Catalogue of Goods (fr. 63)*, in Harvey-Wilkins 2000, 75-90.
- Giuman 1999 = M. Giuman, *La dea, la vergine, il sangue. Archeologia di un culto femminile*, Milano 1999.
- Giuman 2008 = M. Giuman, *Melissa. Archeologia delle api e del miele nella Grecia antica*, Roma 2008.
- Graf 1885 = E. Graf, *Ad aureae aetatis fabulam symbola*, «LSKPh» 8 (1885) 1-84.
- Grant 2000 = M. Grant, *Galen on Food and Diet*, London-New York 2000.

- Grava 1999 = S. Grava, *I mercanti in scena. Scene episodiche negli "Acarnesi" di Aristofane*, «Patavium» 13 (1999) 17-46.
- Greselin 2001 = Vd. *Ateneo*.
- GrGr = *Grammatici Graeci (GrGr)* ediderunt A. Hilgard, A. Lentz, R. Schneider, G. Uhlig, I-IV, Leipzig 1867-1910.
- Griffith 1935 = G.T. Griffith, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.
- Grilli 2001 = *Aristofane. Le nuvole*, introduzione, traduzione e note di A. G., Milano 2001.
- Grimal 1990 = P. Grimal, *Enciclopedia dei miti*, Edizione italiana a cura di C. Cordié. Prefazione di Ch. Picard, Milano 1990 (Titolo originale: *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris 1988⁹).
- Gualerzi 2001 = S. Gualerzi, *Afrodite: la natura ambigua dell'amore*, «RSA» 31 (2001) 221-259.
- Guidorizzi 1996 = *Aristofane. Le Nuvole* a cura di G. G. Introduzione e traduzione di D. Del Corno, Milano 1996.
- Guidorizzi 2009 = *Il mito greco*, Vol. I: *Gli dèi*. Progetto editoriale, introduzioni e note di G. G., Milano 2009.
- Guidorizzi 2010 = G. Guidorizzi, *Ai confini dell'anima. I Greci e la follia*, Milano 2010.
- Hansen 2003 = M.H. Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano 2003 (Edizione italiana a cura di A. Maffi, traduzione italiana di M. Tondelli. Edizione originale: *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*, Oxford-Cambridge [Mass.] 1991).
- Hansen 2002 = W. Hansen, *Ariadne's Thread. A Guide to International Tales Found in Classical Literature*, Ithaca-London 2002.
- Harding 2006 = *Didymos on Demosthenes*, Introduction, Text, Translation and Commentary by Ph. H., Oxford 2006.
- Harris 2001 = W.V. Harris, *Restraining Rage. The Ideology of Anger Control in Classical Antiquity*, Cambridge (Mass.)-London 2001.
- Harvey 1990 = D. Harvey, *The Sykophant and Sykophancy: Vexatious Redefinition?*, in P. Cartledge – P. Millett – S. Todd (Edited by), *Nomos: Essays in Athenian Law, Politics and Society*, Cambridge 1990, 103-121.
- Harvey-Wilkins 2000 = D. Harvey – J. Wilkins (edited by), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000.
- Haslam 1986 = M.W. Haslam, *Commentary on Odyssey XX*, N. 3710, «The Oxyrhynchus Papyri» LIII, London 1986, 89-112.
- Hausmann 1994 = Ch. Hausmann, *LIMC VII*, 1994, s.v. *Penelope*, 291-295.
- HE = *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams* edited by A.S.F. Gow and D.L. Page, I-II, Cambridge 1965.
- Headlam 1922 = *Herodas. The Mimes and Fragments with Notes* by W. H., edited by A.D. Knox, Cambridge 1922.
- Henderson 1991 = J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991².
- Henderson 1998 = J. Henderson, *Attic Old Comedy, Frank Speech, and Democracy*, in D. Boedeker – K.A. Raafaub (Edited by), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge (Mass.)-London 1998, 255-273.

- Heubeck 1983 = *Omero. Odissea*, Volume III (Libri IX-XII). Introduzione, testo e commento a cura di A. H. Traduzione di G.A. Privitera, Milano 1983.
- Heynen-Krumeich 1999 = Ch. Heynen – R. Krumeich, *Pandora oder Sphyrokopoi*, in R. Krumeich – N. Pechstein – B. Seidensticker (hrsg. von), *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt 1999, 375-380.
- Hoffmann 1986 = G. Hoffmann, *Pandora, la jarre et l'espoir*, «QS» 24 (1986) 55-89.
- Hoffmann 1910 = W. Hoffmann, *Ad antiquae Atticae comoediae historiam symbolae*, Diss., Berlin 1910.
- Hunter 1983 = *Eubulus. The Fragments* Edited with a Commentary by R.L.H., Cambridge 1983.
- IG II² = *Inscriptiones Graecae* consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae. Voluminis II et III Editio Minor. Pars Prima *Decreta* continens. Fasciculus Prior *Decreta annorum 403/402-230/229* edidit I. Kirchner, Berlin 1913.
- IG I³ = *Inscriptiones Graecae* consilio et auctoritate Academiae Scientiarum rei publicae democraticae Germanicae editae. Voluminis I editio tertia. Fasciculus I *Decreta et tabulae magistratuum* edidit D. Lewis, Berlin-New York 1981.
- Imperio 1998a = O. Imperio, *La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in *Tessere*, 43-130.
- Imperio 1998b = O. Imperio, *Callia*, in *Tessere*, 195-254.
- Imperio 2004 = O. Imperio, *Parabasi di Aristofane*. Acarnesi Cavalieri Vespe Uccelli, Bari 2004.
- Imperio 2005 = O. Imperio, *Οὐδὲν πρὸς τὴν Πόλιν? Il teatro attico in Sicilia e in Italia meridionale*, «Dioniso» (N.S.) 4 (2005) 278-293.
- Ingrosso 2010 = *Menandro*. Lo scudo, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. I., Lecce-Brescia 2010.
- Jardé 1925 = A. Jardé, *Les céréales dans l'antiquité grecque. La production*, Paris 1925.
- Judeich 1931 = W. Judeich, *Topographie von Athen*, München 1931².
- Kann 1909 = S. Kann, *De iteratis apud poetas antiquae et mediae comoediae Atticae*, Diss., Giessen 1909.
- Karvonis 2007 = P. Karvonis, *Le vocabulaire des installations commerciales en Grèce aux époques classique et hellénistique*, in J. Andreau – V. Chankowski (Textes réunis par), *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*, Bordeaux 2007, 35-49.
- Kassel-Austin PCG = *Poetae Comici Graeci* ediderunt R. K. et C. A.:
 IV, *Aristophon-Crobylus*, Berolini-Novi Eboraci 1983;
 III₂, *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berolini-Novi Eboraci 1984;
 V, *Damoxenus-Magnes*, Berolini-Novi Eboraci 1986;
 VII, *Menecrates-Xenophon*, Berolini-Novi Eboraci 1989;
 II, *Agathenor-Aristonymus*, Berolini-Novi Eboraci 1991;
 VIII, *Adespota*, Berolini-Novi Eboraci 1995;
 VI₂, *Menander. Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, Berolini-Novi Eboraci 1998;
 I, *Comoedia Dorica Mimi Phlyaces*, Berolini-Novi Eboraci 2001.
- Keller 1909-1913 = O. Keller, *Die antike Tierwelt*, I-II, Leipzig 1909-1913.

- Kanaan 2008 = V.L. Kanaan, *Pandora's Senses. The Feminine Character of the Ancient Text*, Madison 2008.
- Kerkhecker 1999 = A. Kerkhecker, *Callimachus' Book of Iambi*, Oxford 1999.
- Kerkhof 2001 = R. Kerkhof, *Dorische Posse, Epicharm und Attische Komödie*, München-Leipzig 2001.
- Kleberg 1992 = T. Kleberg, *Commercio librario ed editoria nel mondo antico*, in G. Cavallo (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1992², 25-80 (traduzione di E. Livrea. Titolo originale: *Bokhandel och bokförlag i antiken*, Stockholm 1962, 13-83).
- Knaack 1902 = G. Knaack, *Encheirogastores*, «Hermes» 37 (1902) 292-297.
- Kock CAF = *Comicorum Atticorum Fragmenta* edidit Th. K.:
 I, *Antiquae Comoediae Fragmenta*, Lipsiae 1880;
 II, *Novae Comoediae Fragmenta*, pars I, Lipsiae 1884;
 III, *Novae Comoediae Fragmenta*, pars II, *Comicorum incertae aetatis Fragmenta. Fragmenta incertorum poetarum. Indices. Supplementa*, Lipsiae 1888.
- Komornicka 1981 = A.M. Komornicka, *Sur le langage érotique de l'ancienne comédie attique*, «QUCC» (N.S.) 9 (1981) 55-83.
- Körte 1936 = A. Körte, *RE* XVII.1 (1936) 511 s.v. *Nikophon* (3).
- Kossatz-Deissmann 1997 = A. Kossatz-Deissmann, *LIMCVIII*₁, 1997, s.v. *Tithonos*, 34-36.
- Kost 1971 = K. Kost, *Musaïos. Hero und Leander*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar, Bonn 1971.
- Koster-Holwerda = *Scholia in Aristophanem* ediderunt edendave curaverunt W.J.W. K. et D. H., Groningen, I-II, 1969-1996, III_{1a-b} 1994-1996, III_{1a-1b} 1999-2001; III_{2/3} 2007; IV (Tzetzae commentarii) 1960-1964.
- Krause 2006 = J.-U. Krause, *La criminalità nel mondo antico*, Roma 2006 (traduzione di L. Argentieri. Titolo originale: *Kriminalgeschichte der Antike*, München 2004).
- Labarbe 1996 = J. Labarbe, *Physiologie du sycophante*, «BAB» (6^e Série) 7 (1996) 143-171.
- Lanza 2001 = L. Lanza, *Donne greche (e dintorni). Da Omero a Ingeborg Bachmann*, Venezia-Padova 2001.
- Lauriola 2010 = R. Lauriola, *Aristofane serio-comico. Paideia e geloion. Con una lettura degli Acarnesi*, Pisa 2010.
- van Leeuwen 1898 = *Aristophanis Nubes cum prolegomenis et commentariis* edidit J. v. L., Leiden 1898.
- van Leeuwen 1904 = *Aristophanis Plutus cum prolegomenis et commentariis* edidit J. v. L., Leiden 1904.
- van Leeuwen 1905 = *Aristophanis Ecclesiazusae cum prolegomenis et commentariis* edidit J. v. L., Leiden 1905.
- Lefkowitz 2002 = M.R. Lefkowitz, "Predatory" Goddesses, «Hesperia» 71 (2002) 325-344.
- Lefkowitz 2007 = M.R. Lefkowitz, *Women in Greek Myth*, Baltimore 2007².
- Lelli 2006 = E. Lelli, *Volpe e leone. Il proverbio nella poesia greca (Alceo, Cratino, Callimaco)*, Roma 2006.
- Lelli 2007 = E. Lelli (a cura di), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano* (Traduzione di F.P. Bianchi, L. Coccia, G. Tozzi, C. Bernaschi, S. Manzin, D. Mastrantonio, M. Pelliccia, Sh. Rossi, V. Zanusso), Soveria Mannelli 2007.

- Lens Tuero-Campos Daroca 2000 = J. Lens Tuero – J. Campos Daroca, *Utopías del mundo antiguo. Antología de textos*, Madrid 2000.
- Létoublon 2010 = F. Létoublon, *Femmes, tissage et mythologie*, «Quaderni del Ramo d'oro on-line» 3 (2010) 18-36.
- LGNP = *A Lexicon of Greek Personal Names*. Edited by P.M. Fraser and E. Matthews, Volume II: *Attica*. Edited by M.J. Osborne and S.G. Byrne, Oxford 1994.
- Librán Moreno 2005 = M. Librán Moreno, *Όσα ἐν Ἄιδου: tragedias y dramas satíricos ambientados en el inframundo*, «Lexis» 23 (2005) 105-123.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, I₁-VIII₂, Zürich-München-Düsseldorf 1981-1997 (*Indices* 1-2, Düsseldorf 1999; *Supplementa* 1-2, Düsseldorf 2009).
- Lind 1990 = H. Lind, *Der Gerber Kleon in den »Rittern« des Aristophanes. Studien zur Demagogenkomödie*, Frankfurt am Main 1990.
- Lombardi 1994 = T. Lombardi, *Alcune considerazioni sul mito di Pandora*, «QUCC» (N.S.) 46 (1994) 23-34.
- Longo 2003 = O. Longo, *Tecniche di vinificazione nel mondo greco-romano*, «QS» 57 (2003) 197-214.
- Longo 2005 = O. Longo, *Il tascapane dell'oplita*, «QS» 61 (2005) 103-136.
- Longo-Scarpi 1989 = O. Longo – P. Scarpi (a cura di), *Homo Edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Milano 1989.
- Longo-Scarpi 1995 = O. Longo – P. Scarpi (a cura di), *Homo Edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, IV: *Nel nome del pane*, Bolzano 3-6 giugno 1993, Trento 1995.
- López Eire 1996 = A. López Eire, *La lengua coloquial de la Comedia aristofánica*, Murcia 1996.
- López Eire 1997 = A. López Eire (Ed.), *Sociedad, Política y Literatura: Comedia Griega Antigua*. «Actas del I Congreso Internacional» (Salamanca, noviembre 1996), Salamanca 1997.
- López Eire 2004 = A. López Eire, *Registros lingüísticos en la Comedia aristofánica*, in A. López Eire – A. Ramos Guerreira (Eds.), *Registros lingüísticos en las lenguas clásicas. Classica Salmanticensis III*, Salamanca 2004, 103-147.
- Lorenzoni 1978-1979 = A. Lorenzoni, *Note ad Arcestrato*, «MCr» 13-14 (1978-1979) 289-306.
- Lorenzoni 1997 = A. Lorenzoni, *Marginalia comica*, «Eikasmós» 8 (1997) 89-90.
- Lorenzoni 2000 = A. Lorenzoni, *Una torcia in Filippide e Menandro*, «Eikasmós» 11 (2000) 155-165.
- Lozza 1990 = *Platone. La Repubblica* a cura di G. L., Milano 1990.
- LSJ⁹ = *A Greek-English Lexicon*, Compiled by H.G. Liddell, R. Scott, H. Stuart Jones (with the assistance of R. McKenzie), Oxford 1940⁹ (*Supplement* Edited by E.A. Barber, with the assistance of P. Maas, M. Scheller and M.L. West, Oxford 1968; *Revised Supplement* Edited by P.G.W. Glare, with the assistance of A.A. Thompson, Oxford 1996).

- MacDowell 1971 = *Aristophanes. Wasps* edited with Introduction and Commentary by D.M. M., Oxford 1971.
- Magnelli 1999 = *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. M., Firenze 1999.
- Malkin 2004 = I. Malkin, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004 (Edizione italiana a cura di L. Lomiento. Titolo originale: *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley 1998).
- Mancini 2005 = L. Mancini, *Il rovinoso incanto. Storie di Sirene antiche*, Bologna 2005.
- Mangidis 2003 = Th. Mangidis, *Antiphanes' Mythentravestien*, Frankfurt am Main 2003.
- Maniaci 1996 = M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Préface di D. Muzerelle, Roma-Milano 1996.
- Mann 2002 = Ch. Mann, *Aristophanes, Kleon und eine angebliche Zäsur in der Geschichte Athens*, in Ercolani 2002, 105-124.
- Marchiori 2001 = Vd. *Ateneo*.
- Martina 2000 = A. Martina, *Menandro, Epitrepontes. Commento*, II.2, Roma 2000.
- Mastromarco 1983 = *Commedie di Aristofane* a cura di G. M., I, Torino 1983.
- Mastromarco 2006 = G. Mastromarco, *La paratragodia, il libro, la memoria*, in E. Medda – M.S. Mirto – M.P. Pattoni (a cura di), *ΚΩΜΩΙΔΙΟΤΡΑΓΩΙΔΙΑ. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a. C.* Atti delle giornate di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 24-25 giugno 2005), Pisa 2006, 137-191.
- Mastromarco-Totaro 2006 = *Commedie di Aristofane* a cura di G. M. e P. T., II, Torino 2006.
- Mastromarco-Totaro 2008 = Mastromarco – P. Totaro, *Storia del teatro greco*, Milano 2008.
- McClure 2003 = L.K. McClure, *Courtesans at Table: Gender and Greek Literary Culture in Athenaeus*, New York-London 2003.
- Meineke 1827 = A. Meineke, *Quaestionum scenicarum specimen secundum*, Berolini 1827.
- Meineke FCG = *Fragmenta Comicarum Graecorum* collegit et disposuit A. M.:
 I *Historiam criticam comicorum Graecorum* continens, Berolini 1839;
 II.1 *Fragmenta poetarum Comoediae Antiquae* continens, Berolini 1839;
 II.2 *Fragmenta poetarum Comoediae Antiquae* continens, Berolini 1840;
 III *Fragmenta poetarum Comoediae Mediae* continens, Berolini 1840;
 IV *Fragmenta poetarum Comoediae Novae* continens, Berolini 1841;
 V *Comicae dictionis indicem et supplementa* continens, composuit H. Jacoby, (partes I et II), Berolini 1857.
- Meineke 1847 = *Fragmenta Comicarum Graecorum* collegit et disposuit A. M., Editio Minor, I-II, Berolini 1847.
- Melero Bellido 2000 = A. Melero Bellido, *El infierno en escena: representaciones des más allá en la comedia griega*, in A. Garzya (a cura di), *Idee e forme nel teatro greco*. «Atti del Convegno italo-spagnolo» (Napoli 14-16 ottobre 1999), Napoli 2000, 359-381.
- Melero Bellido 2004 = A. Melero Bellido, *La lengua de la utopía*, in A. López Eire – A. Ramos Guerreira (Eds.), *Registros lingüísticos en las lenguas clásicas. Classica Salmanticensia III*, Salamanca 2004, 149-172.

- Melero Bellido-Martí 2000 = A. Melero Bellido – P. Martí, *Representaciones des más allá en la comedia ática antigua*, in Crespo-Barrios Castro 2000, 513-526.
- Mensching 1964 = E. Mensching, *Zur Produktivität der alten Komödie*, «MH» 21 (1964) 15-49.
- Menu 1997 = M. Menu, *Le motif de l'âge dans les tours proverbiaux de la Comédie Grecque*, in López Eire 1997, 133-150.
- Meursius 1701 = J. Meursius, *Bibliotheca Attica* I-VI, in *Thesaurus Graecarum antiquitatum*. Contextus et designatus ab J. Grenovio, vol. X, Lugduni Batavorum 1701, 1397-1624.
- Miller 1992 = M.C. Miller, *The Parasol: an Oriental Status-Symbol in Late Archaic and Classical Athens*, «JHS» 112 (1992) 91-105.
- Miller 1997 = M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.
- von Möllendorff 1995 = P. von Möllendorff, *Grundlagen einer Ästhetik der Alten Komödie. Untersuchungen zu Aristophanes und Michail Bachtin*, Tübingen 1995.
- Montana 1996 = F. Montana, *L'Athenaion Politeia di Aristotele negli Scholia Vetera ad Aristofane*, Pisa-Roma 1996.
- Montana 2011 = F. Montana, *Sul finale perduto dell'Herakliskos teocriteo (Id. 24): Eracle adepagoso?*, «RFIC» 139, 2011, 257-278.
- Montanari 1983 = *Archestrato di Gela* a cura di O. M., I, *Testimonianze e Frammenti*, Bologna 1983.
- Montañés Gómez 2000 = R.J. Montañés Gómez, *El vi i l'embriaguesa a la comèdia: consideracions, judicis i imatges*, «SPhV» 4 (2000) 41-56.
- Moreau 2003 = A. Moreau, *Tithonos*, in B. Bakhouché (études rassemblées par), *L'ancienneté chez les Anciens*, Montpellier 2003, II, 341-356.
- Müller 1974 = D. Müller, *Handwerk und Sprache. Die sprachlichen Bilder aus dem Bereich des Handwerks in der griechischen Literatur bis 400 v. Chr.*, Meisenheim am Glan 1974.
- Müller 2000 = I. Müller, *Signum oder Stigma: zur Deutung von melancholia und mania in der antiken Heilkunde*, in B. Effe, R.F. Gleis (Hg.), *Genie und Wahnsinn. Konzepte psychischer 'Normalität' und 'Abnormität' im Alterum*, Trier 2000, 63-81.
- Murgatroyd 2007 = P. Murgatroyd, *Mythical Monsters in Classical Literature*, London 2007.
- Musti 1999 = D. Musti, *I Telchini, le Sirene. Immaginario mediterraneo e letteratura da Omero e Callimaco al romanticismo europeo*, Pisa-Roma 1999.
- Napolitano 2002 = M. Napolitano, *Onomasti komodein e strategie argomentative in Aristofane (a proposito di Ar. Ach. 703-718)*, in Ercolani 2002, 89-103.
- Neils 2007 = J. Neils, *Looking for the Images: Representations of Girls' Rituals in Ancient Athens*, in M. Parca – A. Tzanetou (Edited by), *Finding Persephone. Women's Rituals in the Ancient Mediterranean*, Bloomington-Indianapolis 2007, 55-78.
- Neils 2008 = J. Neils, *Adonia to Thesmophoria. Women and Athenian Festivals*, in N. Kaltsas – A. Shapiro (Edited by), *Worshipping Women. Ritual and Reality in Classical Athens*, New York 2008, 242-265.

- Nenci 1989 = G. Nenci, *Pratiche alimentari e forme di definizione e distinzione sociale nella Grecia arcaica*, in Longo-Scarpi 1989, 25-30.
- Neri 1998 = C. Neri, *Spigolature leguminose (Phaen. fr. 48 Wehrli)*, «Eikasmós» 9 (1998) 121-134.
- Neri 2003a = C. Neri, *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003.
- Neri 2003b = C. Neri, *Sotto la politica. Una lettura dei Carmina popularia melici*, «Lexis» 21 (2003) 193-260.
- Nesselrath 1995 = H.-G. Nesselrath, *Myth, Parody, and Comic Plots: The Birth of Gods and Middle Comedy*, in G.W. Dobrov (Edited by), *Beyond Aristophanes. Transition and Diversity in Greek Comedy*, Atlanta 1995, 1-27.
- Nicolosi 2007 = A. Nicolosi, *Ipponatte*, Epodi di Strasburgo. *Archiloco*, Epodi di Colonia (con un'appendice su P. Oxy. LXIX 4708), Bologna 2007.
- Nicosia 2005 = S. Nicosia, *Di crivelli, buratti, stacci, e d'altro (Poll. VI 74, Hesych. κ 58 L.)*, «Eikasmós» 16 (2005) 307-315.
- Nicosia 2011 = S. Nicosia, *La festa e il rito del teatro*, in A. Beltrametti (a cura di), *La storia sulla scena. Quello che gli storici antichi non hanno raccontato*, Roma 2011, 339-369.
- Nieddu 2004 = G.F. Nieddu, *La scrittura 'madre delle Muse': agli esordi di un nuovo modello di comunicazione culturale*, Amsterdam 2004.
- Norwood 1931 = G. Norwood, *Greek Comedy*, London 1931.
- Olivieri 1950 = A. Olivieri, *Dionisio I° tiranno di Siracusa e Patrocle di Turi, poeti drammatici*, «Dioniso» 13 (1950) 91-103.
- Olson 1991 = S.D. Olson, *Firewood and Charcoal in Classical Athens*, «Hesperia» 60 (1991) 411-420.
- Olson 2002 = *Aristophanes. Acharnians*. Edited with Introduction and Commentary by S.D. O., Oxford 2002.
- Olson 2007 = S.D. Olson, *Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy*. Edited with Introduction, Commentary, and Translation, Oxford 2007.
- Olson 2008 = *Athenaeus. The Learned Banqueters. Books 8-10.420e*. Edited and Translated by S.D. O., Cambridge (Mass.)-London 2008.
- Olson-Sens 1999 = S.D. Olson – A. Sens, *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BCE*, Text, Translation, and Commentary, Atlanta 1999.
- Olson-Sens 2000 = S.D. Olson – A. Sens, *Archestratos of Gela. Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, Text, Translation, and Commentary, Oxford 2000.
- Oppermann 1994 = M. Oppermann, *LIMC VII*₁, 1994, s.v. *Pandora*, 163-166.
- Orfanos 2006 = Ch. Orfanos, *Les Sauvageons d'Athènes ou la didactique du rire chez Aristophane*, Paris 2006.
- Orth 2009 = Chr. Orth, *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*, Berlin 2009.
- Osborne 1990 = K.Th. Osborne, *The "Peri Demosthenous" of Didymos Grammatikos*, Diss., Ann Arbor 1990.
- PA* = *Prosopographia Attica* edidit I. Kirchner, I-II, Berlin 1901-1903.
- PAA* = J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994-.
- Paduano 1994 = *Museo. Ero e Leandro*, a cura di G. P., Venezia 1994.

- Panofsky 1992 = D. e E. Panofsky, *Il vaso di Pandora. I mutamenti di un simbolo*, Torino 1992 (Titolo originale: *Pandora's Box. The Changing Aspects of a Mythical Symbol*, New York 1962²).
- Papadopoulou-Belmechi 1994 = I. Papadopoulou-Belmechi, *Le chant de Pénélope. Poétique du tissage féminin dans l'Odyssée*, Préface de N. Loraux, Paris 1994.
- Parisinou 2000 = E. Parisinou, 'Lighting' the World of Women: Lamps and Torches in the Hands of Women in the Late Archaic and Classical Periods, «G&R» (Second Series) 47 (2000) 19-43.
- Parke 1977 = H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977.
- Pasquali 2010 = R. Pasquali, *Giambo e commedia nel primo «Giambo» di Callimaco: un esempio di poesia ellenistica "impegnata"*, «Acme» 63 (2010) 325-335.
- Pellegrino 1996 = M. Pellegrino, *La figura di Zeus nell'archaia tra parodia e 'Carnevale'*, «AION(filol)» 18 (1996) 109-115.
- Pellegrino 1998 = M. Pellegrino, *Metagene*, in *Tessere*, 291-339.
- Pellegrino 2000 = M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna 2000.
- Pellegrino 2002-2003 = M. Pellegrino, *Mito o realtà quotidiana negli Έγχειρογράστορες di Nicofonte?*, «SPhV» (N.S.) 3 (2002-2003) 75-86.
- Pellegrino 2006 = M. Pellegrino, *I frammenti di Nicofonte*, «AFLB» 49 (2006) 43-97.
- Pellegrino 2007-2008 = M. Pellegrino, *Antiche immagini di 'mondi alla rovescia'*, in «Griseldaonline» 7 (2007-2008): <http://www.griseldaonline.it/percorsi/7pellegrino.htm>.
- Pellegrino 2010 = M. Pellegrino, *La maschera comica del Sicofante*, Lecce-Brescia 2010.
- Peppler 1902 = Ch.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes and the Comic Fragments. Part I: Diminutives, Character Names, Patronymics*, Diss., Baltimore 1902.
- Pérez Martel 2000 = J.M. Pérez Martel, *Disquisiciones semánticas en Ateneo de Náucratis*, in Crespo-Barrios Castro 2000, 235-242.
- Perotti 1985 = P.A. Perotti, *Archiloco fr. 2 D.*, «GIF» (N.S.) 16 (1985) 223-231.
- Phillips 1959 = E.D. Phillips, *The Comic Odysseus*, «G&R» (Second Series) 6 (1959) 58-67.
- Pickard-Cambridge 1962 = A. Pickard-Cambridge, *Dithyramb Tragedy and Comedy*, Second Edition revised by T.B.L. Webster, Oxford 1962.
- Pickard-Cambridge 1996 = A. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, Firenze 1996 (Traduzione di A. Blasina. Aggiunta bibliografica a cura di A. Blasina e N. Narsi. Titolo originale: *The Dramatic Festivals of Athens*, Second Edition Revised by J. Gould and D.M. Lewis, Oxford 1968).
- Pinotti 1996 = P. Pinotti, *Aurora e Titono: le riscritture di un mito*, «AION(filol)» 18 (1996) 117-154.
- Pironti 2007 = G. Pironti, *Entre ciel et guerre. Figures d'Aphrodite en Grèce ancienne*, Liège 2007.
- Pirrotta 2009 = S. Pirrotta, *Plato comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin 2009.
- Platter 2007 = Ch. Platter, *Aristophanes and the Carnival of Genres*, Baltimore 2007.
- Porson 1812 = R. Porson, *Adversaria, Notae et Emendationes in poetas Graecos quas ex schedis manuscriptis Porsoni apud Collegium SS. Trinitatis Cantabrigiae repositis*

- deprompserunt et ordinarunt nec non indicibus instruxerunt J.H. Monk et C.J. Blomfield, Cambridge 1812.
- Prato 2001 = *Aristofane. Le Donne alle Tesmoforie*, a cura di C. P. Traduzione di D. Del Corno, Milano 2001.
- Preiser 2000 = C. Preiser, *Euripides: Telephos*, Einleitung, Text, Kommentar, Hildesheim-Zürich-New York 2000.
- Pretagostini 1987 = R. Pretagostini, *I metri della commedia postaristofanea*, «Dioniso» 57 (1987) 245-265 (ora in R. Pretagostini, *Scritti di metrica*, a cura di M.S. Celentano, Roma 2011, 143-159).
- Privitera 1967 = G.A. Privitera, *La rete di Afrodite. Ricerche sulla prima ode di Saffo*, «QUCC» 4 (1967) 7-58.
- Privitera 1974 = G.A. Privitera, *La rete di Afrodite. Studi su Saffo*, Palermo 1974.
- Pütz 2007 = B. Pütz, *The Symposium and Komos in Aristophanes*, Oxford 2007².
- Quaglia 2000 = R. Quaglia, *Il Trophonios di Cratino*, «Maia» 52 (2000) 455-466.
- RE = *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1978.
- Rehrenböck 1985 = G. Rehrenböck, *Pherekrates-Studien*, Diss., Wien 1985.
- Rehrenböck 1987 = G. Rehrenböck, *Das Schlaraffenland im Tartaros. Zur Thematik der Metalles des Komikers Pherekrates*, «WHB» 29 (1987) 14-25.
- Reinders 2001 = P. Reinders, *Demos Pyknites. Untersuchungen zur Darstellung des Demos in der Alten Komödie*, Stuttgart-Weimar 2001.
- Reitzammer 2008 = L. Reitzammer, *Aristophanes' Adôniazousai*, «ClAnt» 27 (2008) 282-333.
- Revermann 2006 = M. Revermann, *Comic Business. Theatricality, Dramatic Technique, and Performance Contexts of Aristophanic Comedy*, Oxford 2006.
- Rimedio 2001 = Vd. *Ateneo*.
- Rocconi 2010 = E. Rocconi, *Tradizioni musicali popolari nelle commedie di Aristofane*, in M.S. Celentano (a cura di), *Ricerche di metrica e musica greca per Roberto Pretagostini*, con la collaborazione di F. Berardi, L. Bravi, P. Di Meo, Alessandria 2010, 25-44.
- Rodríguez Alfageme 1981 = M.I. Rodríguez Alfageme, *La medicina en la comedia ática*, Tesis Doctoral, Madrid 1981.
- Romani 2006 = S. Romani, *Il corpo inventato. I bimbi rapiti di Acarnesi e Tesmoforiazuse*, in A.M. Andrisano (a cura di), *Il corpo teatrale fra testi e messinscena. Dalla drammaturgia classica all'esperienza laboratoriale contemporanea*, Roma 2006, 107-124.
- Rosen 2010 = R.M. Rosen, *Aristophanes*, in G.W. Dobrov (Edited by), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden-Boston 2010, 227-278.
- Rösler-Zimmermann 1991 = W. Rösler – B. Zimmermann, *Carnevale e Utopia nella Grecia antica* (Presentazione di F. Perusino), Bari 1991.
- Rothwell 2007 = K.S. Rothwell, *Nature, Culture, and the Origins of Greek Comedy. A Study of Animal Choruses*, Cambridge 2007.
- Ruffell 2000 = I. Ruffell, *The World Turned Upside Down: Utopia and Utopianism in the Fragments of Old Comedy*, in Harvey-Wilkins 2000, 473-506.

- Ruffing 2002 = K. Ruffing, *Die Berufsbezeichnungen auf -πώλης und -πράτης in der epigraphischen Überlieferung*, «MBAH» 21.1 (2002) 16-58.
- Ruhnken 1789 = *Timaei Sophistae Lexicon vocum Platoniarum*. Ex Codice MS. Sangermanensi nunc primum edidit, atque animadversionibus illustravit D. R., Editio secunda, multis partibus locupletior, Lugduni Batavorum 1789.
- Rusten 2011 = J. Rusten (Edited by), *The Birth of Comedy. Texts, Documents, and Art from Athenian Comic Competitions, 486-280*, Translated by J. Henderson, D. Konstan, R. Rosen, J. Rusten, and N.W. Slater, Baltimore 2011.
- Saetta Cottone 2005 = R. Saetta Cottone, *Aristofane e la poetica dell'ingiuria. Per una introduzione alla λοιδωρία comica*, Roma 2005.
- Sala 2007 = E. Sala, *Socrate, Dedalo e la tessitura: figure del circolo e dell'intreccio nei dialoghi di Platone*, «Prometheus» 33 (2007) 203-213.
- Salza Prina Ricotti 2005 = E. Salza Prina Ricotti, *L'arte del convito nella Grecia antica. L'evoluzione del gusto da Achille ad Alessandro Magno*, Roma 2005.
- Sanchis Llopis 2000 = J.L. Sanchis Llopis, *La lengua de los médicos en la comedia griega postaristofánica*, in J.A. López Férez (editado por), *La lengua científica griega: orígenes, desarrollo e influencia en las lenguas modernas europeas*, II, Madrid 2000, 123-155.
- Sanchis Llopis 2002 = J.L. Sanchis Llopis, *La comedia mitológica en Teopompo*, in M.J. García Soler (editora), *TIMHΣ XAPIN. Homenaje al Profesor Pedro A. Gainzarain*, Vitoria-Gasteiz 2002, 115-125.
- Saxonhouse 2006 = A.W. Saxonhouse, *Free Speech and Democracy in Ancient Athens*, Cambridge 2006.
- Scarpat 2001 = G. Scarpat, *Parrhesia greca, parrhesia cristiana*, Brescia 2001.
- Scarpi 2002 = *Le religioni dei misteri*, Vol. I: *Eleusi, Dionisismo, Orfismo*, a cura di P. S., Milano 2002.
- Scheid-Svenbro 2003 = J. Scheid – J. Svenbro, *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris 2003.
- Schmid 1946 = W. Schmid – O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, I₄, München 1946.
- Schmidt 1888 = J.O. Schmidt, *Ulixes Comicus*, «JKPh» Suppl. 16 (1888) 375-403.
- Schmitt Pantel 1992 = P. Schmitt Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma 1992 [Paris 2011²].
- Schmitz 2002 = Th.A. Schmitz, *Moderne Literaturtheorie und antike Texte. Eine Einführung*, Darmstadt 2002.
- Servais-Soyez 1981 = B. Servais-Soyez, *LIMC* I, 1981, s.v. *Adonis*, 222-229.
- SH* = *Supplementum Hellenisticum* ediderunt H. Lloyd-Jones et P. Parsons. *Indices in hoc Supplementum necnon in Powellii Collectanea Alexandrina confecit* H.-G. Nesselrath, Berlin-New York 1983.
- Sheldon 2003 = R.M. Sheldon, *Espionage in the Ancient World. An Annotated Bibliography of Books and Articles in Western Languages*, Jefferson-London 2003.
- Simon 1983 = E. Simon, *Festivals of Attica. An Archaeological Commentary*, Madison-London 1983.

- Sisto-Totaro 2010 = P. Sisto – P. Totaro (a cura di), *Il Carnevale e il Mediterraneo. Tradizioni, riti e maschere del Mezzogiorno d'Italia*. «Atti del Convegno internazionale di studio» (Putignano 19-21 febbraio 2009), Bari 2010.
- Skoda 1988 = F. Skoda, *Médecine ancienne et métaphore. Le vocabulaire de l'anatomie et de la pathologie en grec ancien*, Paris 1988.
- Smiley 1950 = M.T. Smiley, *Notices of Books. Callimachus, Vol. I, Fragmenta Edidit R. Pfeiffer, Oxford 1949*, «JHS» 70 (1950) 105.
- Sommerstein 1981 = *The Comedies of Aristophanes: Vol. 2: Knights* Edited with Translation and Notes by A.H. S., Warminster 1981.
- Sommerstein 1987 = *The Comedies of Aristophanes. Vol. 6: Birds* edited with Translation and Notes by A.H. S., Warminster 1987.
- Sommerstein 1996 = A.H. Sommerstein, *How to avoid being a komodoumenos*, «CQ» (N.S.) 46 (1996) 327-356.
- Sonnino 2005 = M. Sonnino, *Aristofane e il concorso lenaico del 422: la parabasi delle Vespe e il contenuto delle Nuvoles Prime*, «SemRom» 8 (2005) 205-232.
- Spielvogel 2001 = J. Spielvogel, *Wirtschaft und Geld bei Aristophanes. Untersuchungen zu den ökonomischen Bedingungen in Athen im Übergang vom 5. zum 4. Jh. v.Chr.*, Frankfurt am Main 2001.
- Spyropoulos 1974 = E.S. Spyropoulos, *L'accumulation verbale chez Aristophane (Recherches sur le style d'Aristophane)*, Thessaloniki 1974.
- Stark 2002 = I. Stark, *Athenische Politiker und Strategen als Feiglinge, Betrüger und Klaffärsche. Die Warnung vor politischer Devianz und das Spiel mit den Namen prominenter Zeitgenossen*, in Ercolani 2002, 147-167.
- Starkie 1909 = *The Acharnians of Aristophanes*, with Introduction English Prose Translation, Critical Notes and Commentary by W.J.M. S., London 1909.
- Stefanelli 1981 = R. Stefanelli, *Greco πέπλος*, «AGI» 66 (1981) 19-32.
- Stefanelli 1983 = R. Stefanelli, *Per un tentativo di recupero dei lessici tecnici: la terminologia greca relativa alla tessitura*, «ASNP» (Serie III) 13 (1983) 403-419.
- Stone 1981 = L.M. Stone, *Costume in Aristophanic Comedy*, New York 1981.
- Storey 2011 = *Fragments of Old Comedy*, Edited and Translated by I.C. S. Volume I: *Alcaeus to Diocles*; Volume II: *Diopieithes to Pherecrates*; Volume III: *Philonicus to Xenophon. Adespota*, Cambridge (Mass.)-London 2011.
- Strömberg 1944 = R. Strömberg, *Griechische Wortstudien. Untersuchungen zur Benennung von Tieren, Pflanzen, Körperteilen und Krankheiten*, Göteborg 1944.
- Svenbro 1984 = J. Svenbro, *La parola e il marmo. Alle origini della poetica greca*, Torino 1984 (Edizione italiana a cura di P. Rosati della versione definitiva, riveduta e corretta dall'Autore, di *La parole et le marbre: aux origines de la poétique grecque*, tesi di dottorato sostenuta presso l'Università di Lund nel 1976).
- Szemerényi 1987 = O.J.L. Szemerényi, *Etyma Graeca VI (33-34)*, «Minos» 20-22 (1987) 569-580.
- Taillardat 1961 = J. Taillardat, *Aristophanea*, «BAGB» (1961) 106-111.
- Taillardat 1965 = J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965².

- Taplin 1977 = O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford 1977.
- Tarditi 1978 = G. Tarditi, *Le Muse povere (Call. Ia. I, fr. 191, 92-93 Pf.)*, in E. Livrea e G.A. Privitera (a cura di), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Roma 1978, II, 1013-1021.
- Tessere = *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti* a cura di A.M. Belardinelli – O. Imperio – G. Mastromarco – M. Pellegrino – P. Totaro, Bari 1998.
- ThGL = *Thesaurus Graecae Linguae*, ab Henrico Stephano constructus, edd. post Stephanum C.B. Hase, G.R. Lud. de Sinner, Th. Fix et alii, I-IX, Paris 1831-1865 (Neudruck: Graz 1954).
- Thiercy 2003 = P. Thiercy, *Cuisine et sexualité chez Aristophane*, «Kentron» 19 (2003) 17-30.
- Thompson 1936 = D'A.W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, London-Oxford 1936².
- Thompson 1947 = D'A.W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947.
- Tindall 1997 = A.R. Tindall, *Medical Terms. Their Roots and Origins*, Lisse 1997.
- Toohey 2004 = P. Toohey, *Melancholy, Love, and Time. Boundaries of the Self in Ancient Literature*, Ann Arbor 2004.
- Tosi 2006 = R. Tosi, *La musica nei proverbi greci*, in D. Restani (a cura di), *Etnomusicologia storica del mondo antico. Per Roberto Leydi*, Ravenna 2006, 83-101.
- Tosi 2010 = R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques. Précédé d'un petit essai impertinent sur les proverbes de Umberto Eco*, Grenoble 2010 (Traduit de l'italien par R. Lenoir. Titolo originale: *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991).
- Totaro 1998 = P. Totaro, *Amipsia*, in *Tessere*, 133-194.
- Totaro 2000 = P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart-Weimar 2000².
- Treu 1999 = M. Treu, *Undici cori comici. Aggressività, derisione e tecniche drammatiche in Aristofane*, Genova 1999.
- TrGF = *Tragicorum Graecorum Fragmenta*:
 I, *Didascaliae Tragicae, Catalogi Tragicorum et Tragoediarum Testimonia et Fragmenta Tragicorum Minorum*. Editor B. Snell, Göttingen 1971 (Editio correctior et addendis aucta, curavit R. Kannicht, Göttingen 1986);
 II, *Fragmenta adespota. Testimonia volumini 1 addenda. Indices ad volumina 1 et 2*. Editores R. Kannicht et B. Snell, Göttingen 1981;
 III, *Aeschylus*. Editor S. Radt, Göttingen 1985;
 IV, *Sophocles*. Editor S. Radt (F 730a-g edidit R. Kannicht), Göttingen 1977 (Editio correctior et addendis aucta, Göttingen 1999);
 V.1-2, *Euripides*. Editor R. Kannicht, Göttingen 2004.
- Trundle 2004 = M. Trundle, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London-New York 2004.
- Tsomis 2001 = G. Tsomis, *Zusammenschau der frühgriechischen monodischen Melik (Alkaios, Sappho, Anakreon)*, Stuttgart 2001.
- Tümpel 1899 = K. Tümpel, *RE* III.2 (1899) 2221-2222, s.v. *Cheirogastores*.
- Tümpel 1905 = K. Tümpel, *RE* V.2 (1905) 2547-2548, s.v. *Encheirogastores*.
- Turato 1979 = F. Turato, *La crisi della città e l'ideologia del selvaggio nell'Atene del V secolo a. C.*, Roma 1979.

- Urios Aparisi 1992 = E. Urios Aparisi, *The Fragments of Pherecrates*, Tesi Dott., Glasgow 1992.
- Vernant 1981 = J.-P. Vernant, *Mito e società nell'antica Grecia*. Seguito da *Religione greca, religioni antiche*, Torino 1981 [Traduzioni di P. Pasquino, pp. VII-X, 3-134, 173-276, e di L. Berrini Pajetta, pp. 135-172. Titoli originali: *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1974; *Religion grecque religions antiques*, Paris 1976].
- Vetta 1989 = Aristofane. *Le Donne all'assemblea* a cura di M. V., traduzione di D. Del Corno, Milano 1989 (*Addenda*, Milano 1994).
- Vox 1995 = O. Vox, *Sul Giambo I di Callimaco*, «*Rudiae*» 7 (1995) 273-287.
- Währen 1974 = M. Währen, *Brot und Gebäck im alten Griechenland*, Detmold 1974.
- West 1966 = Hesiod. *Theogony*. Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. W., Oxford 1966.
- West 1978 = Hesiod. *Works and Days*. Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. W., Oxford 1978.
- West 2007 = M.L. West, *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford 2007.
- Wilamowitz-Moellendorff 1873 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Observationes criticae in comoediam atticam*, «*Hermes*» 7 (1873) 140-158.
- Wilkins 1993 = J. Wilkins, *The Significance of Food and Eating in Greek Comedy*, «*LCM*» 18 (1993) 66-74.
- Wilkins 2000 = J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000.
- Wolkow 2007 = B.M. Wolkow, *The Mind of a Bitch: Pandora's Motive and Intent in the Erga*, «*Hermes*» 135 (2007) 247-262.
- Wycherley 1957 = R.E. Wycherley, *Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton 1957 («*The Athenian Agora*» 3).
- Yalichev 1997 = S. Yalichev, *Mercenaries of the Ancient World*, London 1997.
- Zanetto 1987 = Aristofane. *Gli Uccelli*, a cura di G. Z. Introduzione e traduzione di D. Del Corno, Milano 1987 (*Addenda*, Milano 1992).
- Zanetto 2007 = G. Zanetto (a cura di), *I miti greci*, Milano 2007.
- Zangrando 1997 = V. Zangrando, *Lingua d'uso ed evoluzione linguistica: alcune considerazioni sul diminutivo nella commedia aristofanea*, in López Eire 1997, 353-360.
- Zimmermann 1991 = B. Zimmermann, *Nephekokkygia. Riflessioni sull'utopia comica*. Traduzione di N. Menni e R. Klein, in Rösler-Zimmermann 1991, 53-129.
- Zimmermann 2010 = B. Zimmermann, *Carnevale nella Grecia antica*, in Sisto-Totaro 2010, 12-21.
- Zimmermann 2011 = B. Zimmermann (hrsg. von), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*. Erster Band: *Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*, unter Mitarbeit von A. Schlichtmann, München 2011.

Indici

Indice dei passi discussi

- ANTHOLOGIA GRAECA *AP* 5.165.5 [Mel.]:
58.
- APOLLONIUS RHODIUS 1.936-1011: 35.
- ARAROS (edd. Kassel-Austin) fr. 1: 24.
- ARCHESTRATUS (ed. Montanari) fr. 4.3-7:
68.
- ARCHILOCHUS (ed. West) fr. 196a.31: 31.
- ARISTOPHANES
Ach. 34-35: 49; 247-260: 44; 325-357:
49-50; 685-688: 72; 703-718: 64; 872:
40; 874-876, 878-880: 14, 37.
Av. 569-570: 28; 588-591: 30; 842: 74;
1038: 49; 1466-1467: 31; 1549-1552:
44.
Ec. 686: 50; 730-745: 44; 891-892: 46.
Eq. 129-137: 48-49; 361: 58; 1359-1360:
39; 1397-1408: 50.
Lys. 387-398: 24.
Nu. 339: 58; 373: 52; 506-508: 41; 789-
790: 31; 965: 68.
Pax 475-477: 39; 1221: 31.
Pl. 543-544: 38; 627-629: 40.
Ra. 63: 68; 179: 44; 505: 38; 505-506:
68-69; 551: 38.
V. 350-352: 28; 493-495: 49; 1037-1042:
64.
- ARISTOTELES *HA I* 493a 3-5: 75.
- ATHENAEUS 6.270a: 17-19.
- CALLIMACHUS (ed. Pfeiffer) fr. 191.93: 63.
- CRATINUS (edd. Kassel-Austin) fr. 231:
33; 307.2: 75.
- DEI(L)OCHUS (ed. Jacoby) 471 F 7b: 35.
- DIONYSIUS TRAGICUS (ed. Snell) fr. 1:
24-25.
- DIPHILUS (edd. Kassel-Austin) fr. 42.38-
41: 24; 49: 24.
- EPICHRMUS (edd. Kassel-Austin) fr.
*121-122: 61 n. 53; 122.1-7: 67 n. 63.
- EUSTATHIUS (ed. van der Valk) in *Il.*
286.20-2: 35.
- HERMIPPUS (edd. Kassel-Austin) fr.
25.1-3: 43.
- HESIODUS *Op.* 475: 32.
- HESYCHIUS (ed. Latte) δ 621: 42.
(ed. Hansen) π 954: 30; σ 1209: 29.
- HOMERUS
Il. 14.214-217: 33.
Od. 8.362-366: 33; 12.39-54, 153-200:
61, 67; 16.34-35: 32.
- HYMNI HOMERICI 5.249-250: 33.
- PAPYRI *P.Oxy* 3710 (col. i [a] 14-16): 34.
- PHERECRATES (edd. Kassel-Austin)
fr. 113.3-4, 137.3-5: 69.
- PHILIPPIDES (edd. Kassel-Austin) fr.
1-3: 24.
- PHOTIUS (ed. Porson) p. 290.25: 60.
- PHRYNICUS [ATTICISTA] (ed. de Borries)
PS p. 14.11-13: 39; p. 108.1-3: 29.
- PHRYNICUS [COMICUS] (edd. Kassel-
Austin) fr. 14: 45.
- PINDARUS *P.* 9.92: 74.
- PLATO [COMICUS] (edd. Kassel-Austin)
fr. 3: 23-24; 24: 29.
- PLUTARCHUS
Mor. 711c: 65.
Ant. 45.11: 65.
- POLLUX 2.128: 73; 6.75: 41; 6.76: 41; 6.84,
86: 73.
- SCHOLIA
Ar. Av. 82: 27; 1283a: 30-31.
Ar. Pl. 66b: 75; 394b α-β: 31.
E. Or. 965: 35.
Il. 21.12: 29.
Pl. Ap. 25c: 75.
- SUIDAS (ed. Adler) μ 526: 41; ν 406: 11,
35; ν 407: 35; π 683: 30.
- TELECLIDES (edd. Kassel-Austin) fr. 1.4-
5: 70; 1.8: 69; 1.13: 69.
- THEOPOMPUS (edd. Kassel-Austin) fr.
51-54: 61 n. 53; 52, 54: 67 n. 63.

Indice dei nomi e delle cose notevoli

- Adone: 23-25.
 Adonie: 23 n. 17.
 bollitura: 46.
 'commercio' librario: 51-52.
 Crono: 71-72.
 dèi
 nascita degli: 26-27.
 diffora: 43-44.
 diminutivi: 28.
 imprecazioni: 31-32.
 lampada
 spengimento della: 58-59.
 mestieri
 lista dei: 47-49.
 mondo alla rovescia: 15-17.
 Oltretomba
 anabasi dalla: 55.
 Pandora: 56.
 realtà quotidiana: 14-15.
 sicofanti: 64.
skytale
 uso della: 30.
 tematica mitologica: 11-14.
 tessitura: 56-57.
 Titono: 71-72.

Indice dei termini greci discussi

- ἀθάρη: 39.
 ἀκρίς: 29-30.
 ἄλφιτον: 39-40.
 ἀλφιτοπώλης: 50.
 ἀνθρακοπώλης: 49-50.
 ἀράχνιον: 32-33.
 ἀρρησία: 73.
 ἄρτος: 38.
 ἀσταφίς: 53-54.
 βιβλιοπώλης: 51-52.
 δελέαστρον: 33.
 δενδαλίς: 42.
 δευτέριος οἶνος: 53.
 διφθέρα: 32.
 διφθεροπώλης: 50.
 ἐγκριδοπώλης: 52.
 ἐπίχυτος: 41.
 ἔτνος: 68-69.
 ἰσχαδοπώλης: 50.
 κάναστρον: 73.
 κέστρα: 58.
 κόλλιξ: 40.
 κορδακισμός: 73-74.
 κοσκιοπώλης: 52.
 κωδωνοφορέω: 74.
 λάβραξ: 58.
 μᾶζα: 38-39.
 μελιτοῦττα: 41.
 μεμβραδοπώλης: 49.
 μυστριοπώλης: 51.
 νέαξ: 60.
 ὀβελίας: 40-41.
 παππεπίπαππος: 72.
 πάρνοψ: 29-30.

πέρδιξ: 46-47.
πλακοῦς: 42.
πτισάνη: 41-42.
πτισμός: 45-46.
σέρφος: 28-29.
σής: 29.
σιγηλός: 74.
σκώληξ: 29.

σπερματοπώλης: 53.
σταφυλή: 75.
ταγηνίας: 42-43.
τᾶν: 75-76.
τριώβολον: 64-65.
ὑποπίνω: 60.
φίλημα: 59.
χολή: 65.